



Indovinate chi lo ha detto?
«Il ritorno di Adriano Celentano sugli schermi della Rai segna un altro obiettivo importante»



raggiunto dall'azienda. Celentano è un artista molto popolare e il fatto che ritorni sul video ribadisce la volontà della Rai

di voler proseguire nel suo programma di offerta di contenuti di qualità, rispettando i gusti del pubblico»
La risposta a pagina 3

La destra attacca Vuole il premier da Celentano

BENIGNI A ROCKPOLITIK FA PAURA A due giorni dalla nuova puntata dello show con la partecipazione dell'artista toscano, dalla maggioranza parte l'offensiva. Il direttore di Raiuno Del Noce si rivolge al Cda: «Celentano ha violato dolosamente il contratto». Attacchi anche a Meocci. L'obiettivo è portare in qualche modo Berlusconi in trasmissione. Il presidente della Repubblica sorpreso dalle polemiche

di Natalia Lombardo

Par condicio

Europa

Altro che «autosospensione»: Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, è già tornato alla carica per affossare "Rockpolitik". La seconda puntata, in onda giovedì, fa paura alla destra per la presenza di Roberto Benigni, che potrebbe parlare fra l'altro della guerra in Iraq. Del Noce accusa Celentano di aver violato «dolosamente» il contratto e chiede provvedimenti. L'offensiva della destra sembra puntare però soprattutto a un obiettivo: portare Berlusconi nella trasmissione dei record di ascolto. Magari con una telefonata o un collegamento video.
alle pagine 2 e 3

L'ALLARME DEL QUIRINALE
VINCENZO VASILE

La par condicio è minacciata, e questo è - stando a quel che il presidente Ciampi ha confidato ai suoi interlocutori più frequenti - uno sgradito e irritante «nuovo fronte di scontro e di divisione». E Celentano? Si sa che il presidente non s'è affatto scandalizzato, semmai s'è stupito che ne sia nato chissà quale caso.
segue a pagina 2

L'ITALIA È UN'ANOMALIA
SERGIO SERGI

Quella classifica sullo stato di salute della libertà di stampa mostrata in "Rockpolitik" da Celentano con l'Italia che occupa il 79° posto, tra Bulgaria e Mongolia, l'ha finanziata anche il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. Non diremmo che Condoleezza Rice ce l'ha con Berlusconi, perché probabilmente non ne sa nulla.
segue a pagina 2



Assedio al Comune, scontri a Bologna

GLI INCIDENTI tra polizia e manifestanti sono scoppiati davanti a palazzo D'Accursio quando circa 150 persone (in maggior parte universitari) hanno cercato di irrompere nella sala del Consiglio comunale dove si discuteva dei recenti sgomberi e di legalità. I manifestanti, che contestano Cofferati, volevano entrare al grido di «giunta fascista». Comaschi e Bonzi a pagina 4

Attacco al Palestine 19 morti a Baghdad

di Toni Fontana

Situati sulla riva sinistra del fiume Tigri, altissimi e per questo diventati l'osservatorio su Baghdad scelto, agli inizi della guerra, dalla stampa internazionale, gli hotel Sheraton e Palestine, sono stati ieri il bersaglio di un triplice attentato che ha causato 19 morti, tutti iracheni. Secondo fonti della polizia i

morti sarebbero invece solo 2 e 19 i feriti. Poco prima della fine del digiuno imposto dal Ramadan, tre kamikaze, uno dei quali alla guida di un camion-bomba, sono entrati in azione e si sono fatti esplodere nei pressi e addirittura nella hall del Palestine.
segue a pagina 10

Staino



Co.co.co o co.co.pro sempre precario è

La storia

Da cinque anni al call-center con cinque contratti diversi
Giovanni Rossetti a pagina 13

di Felicia Masocco / Roma

Morta una sigla se ne fa un'altra. Da oggi l'acronimo co.co.co., collaborazione coordinata e continuativa, viene archiviato, inizia ufficialmente l'era della co.co.pro. che sta per collaborazione a progetto. Ma per chi lavora cambia nulla o poco e quel poco è in peggio.
segue a pagina 13

Commenti

Risposta a Romano

MAFIA LA ZONA GRIGIA
CLAUDIO FAVA

Nella lotta alle mafie, come nella vita, non è mai saggio procedere per categorie assolute: buoni e cattivi, vittime e carnefici, santi e peccatori... Lo ricordava bene, ieri sul Corriere, Sergio Romano. In alcune regioni italiane, e certamente in Sicilia e in Calabria, esiste una terra di mezzo in cui, spesso, la nettezza dei contorni sfugge: non tutti santi, non tutti peccatori, insomma. È quella vischiosità sociale, politica ed economica che stava già dentro le prime analisi giudiziarie del pool antimafia nella Palermo degli anni ottanta.
segue a pagina 25

Polonia

DIVORZIO DALL'EUROPA
GABRIEL BERTINETTO

S e Lech Kaczynski applicasse alla lettera il programma con cui ha fatto breccia nell'elettorato, la Polonia potrebbe iniziare le pratiche di divorzio dall'Europa. Dato nettamente sconfitto dai sondaggi sino a due settimane fa nella contesa che vedeva contrapposte le due ali di Solidarnosc - quella conservatrice, nazionalista, legata alla Chiesa, contro quella liberale, europeista, appoggiata dal mondo degli affari - l'ex-sindaco di Varsavia ha rimontato lo svantaggio sino a ottenere il 54% dei consensi rispetto al rivale Donald Tusk (46%).
segue a pagina 11

All'interno

SIENA

Gli studenti dopo Ruini fischiano anche Pera
Fruletti a pagina 7

BRASILE

Lula «impallinato»
Dalle urne si alle armi
Chierici a pagina 11

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Oggi a Roma arriva il «No Moratti express»
Antonelli a pagina 8

BANCA CENTRALE USA

Consigliere di Bush al posto di Greenspan
Marolo a pagina 14

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.
GreenPoint FORUS
SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE
Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.
Numero Verde Gratuito 800-929291

SCOTT TUROW, I NOSTRI EROI NORMALI
ANDREA PURGATORI
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Il perseguitato
COME NOTO Berlusconi è un perseguitato politico e sta già sorgendo un comitato Onu per salvarlo dai giudici, dai finanziari, dai poveri e da tutte le altre lobby avverse, in primis quella dei comici. Intanto, in seguito alle sue recenti dichiarazioni sui personaggi televisivi in testa nella graduatoria della persecuzione, si è aperta una interessante discussione. Il primo problema si potrebbe definire di satira preventiva e solleva un grande dubbio democratico: se sarà eletto un governo di sinistra, chi svolgerà il sacrosanto ruolo della satira, visto che la satira di destra non esiste? Prima che qualcuno da sinistra si offra generosamente, Pippo Franco fa notare che, invece, la satira di destra c'è ed è rappresentata dal Bagaglino. Meno male: la democrazia è salva. Ma ecco Pietrangelo Buttafuoco dichiarare invece che la satira di destra non c'è perché i signori del governo «si sono preoccupati solo di far entrare in Rai quattro sgallettate per poi usufruirne tra le lenzuola». Roba forte, che noi non avremmo mai osato scrivere, ma solo leggere.
segue a pagina 21

terrorismo Al Qaeda e dintorni
Umberto De Giovannangeli
a cura di Roberto Arduini
prefazione di Antonio Padellaro
in edicola con l'Unità
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.
L'Unità

leri è stato diffuso un messaggio sulla missione del servizio pubblico e delle radiotelevisioni

Si loda l'informazione e l'equilibrio. La Destra: ci dà ragione su Celentano
Ma è stato scritto il 19 ottobre

Rockpolitik, Ciampi stupito dalle polemiche

Il capo dello Stato ha visto la trasmissione ed è rimasto sorpreso dal polverone del giorno dopo
Il Quirinale elogia il servizio pubblico. Preoccupazione per la revisione della par condicio

di Vincenzo Vasile / Roma / Segue dalla prima

COSÌ, ALL'INDOMANI dell'«editto bulgaro numero 2» fa impressione che su carta intestata del Quirinale parta un monito sulla «missione di servizio pubblico delle radiotelevisioni», sull'«informazione seria e equilibrata» e sull'«intrattenimento intelligente». Quattro

righe e mezza. Alcune precisazioni non attenuano il clamore: il messaggio, erroneamente attribuito in un primo tempo dalle agenzie di stampa a Carlo Azeglio Ciampi, (redatto e inoltrato invece dalla vicesegretaria generale, la professoressa Melina De Caro, a firma del segretario generale Gaetano Gifuni), è il classico telegramma che si legge in apertura ai convegni cui la Presidenza aderisce, seppure senza assicurare la personale partecipazione del capo dello Stato. Così viene accuratamente spe-

ha toccato: anzitutto, "la missione di servizio pubblico della radiotelevisione deve rimanere obiettivo prioritario". Non c'è bisogno di ricordare come fosse proprio questo il punto cruciale del primo e unico messaggio alle Camere di Ciampi (23 luglio 2002), poi disatteso dal governo con la «Gasparri». E che il presidente si sia cimentato nel primo scontro con l'esecutivo proprio a proposito di questo provvedimento che dal Colle venne respinto e rinviato al Parlamento (15 dicembre 2003) e che il governo Berlusconi restituì con poche superficiali modifiche. Quanto alla par condicio alla vigilia delle precedenti elezioni Ciampi fece sapere, che non gradiva il tormentone berlusconiano della sua "revisione". Oggi si può escludere che il

L'unico messaggio alle Camere del presidente è stato sull'informazione
Disatteso dal governo

La maggioranza ha cercato di leggere le parole di Ciampi come sponda
contro Celentano

cificato, in risposta al fuoco di fila di reazioni e commenti. Da destra si è provato ad approfittare della stringatezza della nota: Ciampi si riferisce - prova a sostenere il viceministro dei Beni culturali, Antonio Martusciello - al programma di Celentano, Macché. È molto facile controllare la data dell'inoltro del testo dal Quirinale: 19 ottobre, cioè il giorno prima della trasmissione. Ciampi, o chi per lui non poteva riferirsi a "Rockpolitik". Per la cronaca il messaggio è stato reso noto ieri mattina all'avvio di un convegno denominato "Eurovisioni". Il messaggio ribadisce alcuni argomenti che spesso Ciampi

presidente pensi di mettersi in mezzo, invadendo una prerogativa del Parlamento, o che usando del suo potere di influenza suggerisca una sua soluzione. Il clima è pessimo. Meglio stare a vedere che fine farà la sortita di Berlusconi al vaglio dei suoi alleati: il no di Casini alla "revisione" della par condicio potrebbe bloccare l'operazione sul nascere. Quanto meno così prevedono (o sperano?) sul Colle. Celentano? La trasmissione Ciampi l'ha vista, non ci sono fonti che certifichino se gli sia o no piaciuta. Però si sa che l'indomani il presidente s'è stupito di tante polemiche. Insomma, per lui non c'era niente di cui menare scandalo.



Foto di Enrico Oliverio/Ap

Ultimi nel mondo per libertà d'informazione

Cinque giorni fa ancora un monitoraggio di Reporters Sans Frontieres. Ecco perché

di Wanda Marra / Roma

L'ultima denuncia è solo di 5 giorni fa. E viene - ancora una volta - da Reporters Sans Frontieres, che ormai da anni nei suoi rapporti annuali segnala le gravi carenze del nostro Paese riguardo alla libertà d'informazione. Il 20 ottobre Rsf ha stilato una classifica sulla libertà di stampa, monitorando ben 167 paesi dei cinque continenti, nella quale l'Italia figura 42esima. In questo caso, l'associazione cita in particolare un episodio. La perquisizione nella redazione del *Corriere della Sera* lo scorso maggio, dopo la pubblicazione di un articolo sull'uso delle pistole Beretta in Iraq, fa concludere a Rsf che «è forte nel paese la tentazione di violare il segreto delle fonti giornalistiche». Fatto sta che l'Italia è ultima tra i Paesi dell'Europa occidentale. Il risultato peggiore, in termini di classifica - peraltro quello mostrato da Celentano nella prima puntata di *Rockpolitik* - comunque, il nostro Paese lo conquista nel Rapporto «Freedom of the Press 2005» di Freedom House, un'associazione statunitense che si occupa dello sviluppo della libertà politica ed economica nel mondo: l'Italia è al 79esimo posto, e per questo definita "Partly free" (parzialmente libera). Una condizione che nell'Europa Occidentale condivide solo con la Turchia,

l'unico paese che la segue nella classifica di questa parte del mondo. «Le preoccupazioni sulla proprietà dei media sono state un problema fin dall'elezione nel 2001 di Silvio Berlusconi, un magnate dei media e uno degli uomini più ricchi d'Italia come Primo Ministro», si legge nelle motivazioni. E si spiega come Berlusconi controlli 6 dei 7 canali televisivi nazionali, oltre a citare i casi di abbandono della Rai da parte di Lucia Annunziata e Lilli Gruber per «reazione al dominio dei media da parte di Berlusconi». Freedom House menziona anche la Gasparri: «I critici di questa legge dicono che in realtà rinforza il potere dei Berlusconi sui media». Il rapporto, inoltre, fa riferimento a due casi di giornalisti condannati per diffamazione: Massimiliano Mellilli condannato a 18 mesi di prigione e a pagare una multa di 100mila euro, «il giornalista e senatore settantaseienne» (omette il nome, ma è chiaro che si tratta di Lino Jannuzzi), messo agli arresti domiciliari nel luglio 2004 in relazione alla sentenza del 2002 di 29 mesi di reclusione. Anche il Rapporto di Reporter Sans Frontieres, pubblicato lo scorso 3 maggio, esprime preoccupazioni sulla situazione italiana, riferendosi in particolare al conflitto di interessi

di Berlusconi, definito «un caso unico nel continente europeo». «Il conflitto d'interessi del primo ministro italiano - si legge nel rapporto - continua a minacciare l'indipendenza dei media». Rsf condanna le pene inflitte ai giornalisti, affermando che tra le maggiori violazioni della libertà di stampa ci sono state nel 2004 quelle dei magistrati, «con pene detentive pronunciate contro giornalisti e una moltiplicazione delle violazioni del segreto professionale». Quest'anno, anche un Rapporto Onu ha denunciato le violazioni della libertà di stampa nel nostro paese: «La concentrazione del controllo dei media nelle mani del Presidente del Consiglio ha gravemente colpito la libertà di opinione ed espressione in Italia», scrive Ambey Ligabo, l'esperto keniano delle Nazioni Unite, in un rapporto reso noto a Ginevra lo scorso 18 aprile. Il relatore sottolinea come la «questione del conflitto di interessi deve ancora essere affrontata in modo adeguato». Ed esorta il governo italiano a «rivedere la propria legislazione in modo da garantire la partecipazione di diversi attori nel sistema televisivo», con riferimento soprattutto alla Gasparri. Ligabo riferisce anche dei casi di Michele Santoro, Enzo Biagi, Daniele Luttazzi, Lilly Gruber e del programma *Riote* di Sabina Guzzanti.

STRASBURGO

La Muscardini, An, si scaglia contro il giornalista Gatti dell'Espresso

A proposito di libertà d'informazione. Cristiana Muscardini, europarlamentare e coordinatore delle politiche comunitarie di An, ha criticato l'incontro organizzato per oggi al Parlamento europeo col giornalista dell'«Espresso» Fabrizio Gatti e ha scritto al presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca, sollecitando la verifica di alcune affermazioni contenute nell'articolo sul Cpt di Lampedusa. «Basta utilizzare la buona fede dei cittadini e il Parlamento Europeo per iniziative in cui compaiono anche molte notizie false e tendenziose», ha detto Muscardini, a proposito dell'iniziativa di domani a Strasburgo organizzata da Giusto Catania (Prc), Katalijne Buitenweg (Verdi), Jeanine Hennis Plasschaert (Adele) e Martine Roure (Pse). «Con il pretesto di parlare di Lampedusa e dei problemi degli immigrati sarà invece l'ennesima occasione da parte della sinistra italiana ed europea di contestare il governo italiano utilizzando il reportage di Gatti», ha affermato Muscardini, che ha anche dato l'incarico a un avvocato di valutare le dichiarazioni contenute nell'articolo, alla luce dell'articolo 656 del codice penale, «che tra l'altro sanziona - ha spiegato Muscardini - la pubblicazione di notizie false, esagerate, tendenziose, atte a diffondere turbamento, apprensione, situazioni di sfiducia». Nella lettera l'europarlamentare ha chiesto a Del Boca «una valutazione sia sul piano deontologico sia della corretta informazione» su due questioni: l'af-

fermazione di Gatti «di non potere comunicare la propria presenza al centro di Lampedusa quando invece era assistito da un fotografo (così come è documentato dallo stesso articolo)» e quella riguardante l'obbligo di sdraiarsi in mezzo a liquami, «quando, come è documentato dalle stesse foto, gli indumenti di Gatti, alla stessa partenza risultano ancora bianchi e puliti». «Le chiedo di avviare una verifica sull'articolo di cui sopra, perché nulla nuoce alla democrazia come la mancanza di denuncia di qualunque abuso, da quelli contro gli immigrati, per i quali i colpevoli devono essere puniti, a quelli contro i lettori italiani ed europei quando gli stessi sono subdolamente indotti a ritenere vero ciò che invece è falso», ha scritto Muscardini nella lettera. «Ritengo - ha concluso Muscardini - che uno dei valori fondanti della democrazia sia la libertà di espressione e di informazione, ma che altrettanto determinante per la democrazia sia il diritto dei cittadini ad avere un'informazione corretta, cioè corrispondente alla verità. Così come si condanna l'operato di quei rappresentanti politici che dicono il falso, così si deve essere ancora più severi con coloro che, attraverso l'utilizzo dei media, distorcono la verità o informano parzialmente o addirittura diffondono notizie false. Questi atteggiamenti infatti nuocciono al corretto confronto politico, impediscono ai cittadini di conoscere ciò che realmente accade e li inducono a credere reale ciò che invece è parlo di fantasia o di colpevole strumentalizzazione».

Media, il sistema Italia un'anomalia per l'Europa

Strasburgo ha sentenziato: il potere economico, politico e mediatico è fondamentalmente nelle mani di un uomo solo

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo / Segue dalla prima

MA È UN FATTO che la sua amministrazione è tra i "maggiori finanziatori" di "Freedom House", l'organizzazione no-profit americana che ogni anno tasta il polso

alla libertà d'informazione nel mondo. Con buona pace del presidente del Consiglio italiano, quel rapporto dello scorso maggio sottolinea un particolare che non è stato evidenziato: "Mentre l'Europa occidentale continua a toccare i livelli più alti nel mondo quanto a libertà di stampa, l'Italia ha affiancato la Turchia come l'unico Paese della Regione classificato come "Partly Free". L'espressione vuol dire che la stampa è "parzialmente libera", secondo tre categorie di classificazione dei 194 Stati (all'ultimo posto sta la Corea del Nord classificata tra i "Not Free"). L'Italia sta insieme a Libano, al Burkina Faso, al Lesotho, al Nicaragua, alla Thailandia, per citare altri Paesi della stessa categoria. Il rapporto nota anche: "È la prima volta dal 1988 che i "media" di un Paese occidentale, Turchia a parte, sono classificati come "Partly Free". Tanto per la precisione. La denuncia della situazione italiana, a meno che non si voglia gridare ad un complotto di dimensioni planetarie (in effetti, il presidente del Consiglio è anche capace di pensarlo e, poi, di dirlo), è presente negli atti di svariate organizzazioni istituzionali. Vogliamo lasciar da parte "Reporters sans frontieres", l'organizzazione dei giornalisti, passibile dell'"accusa" (infondata) di partigianeria? Lasciamola. Ma l'elenco resta sempre significativo e autorevole. Ecco, tanto per

cominciare, il Parlamento europeo che, il 22 aprile del 2004, dopo giorni di battaglia, approva una risoluzione sulla "libertà d'informazione e il pluralismo dei media" in cui è scritto che il sistema italiano presenta una "anomalia dovuta ad una combinazione unica di poteri, economico, politico e mediatico nelle mani di un solo uomo, l'attuale presidente del Consiglio dei ministri italiano e al fatto che il governo italiano è, direttamente o indirettamente, in controllo di tutti i canali televisivi nazionali". Nella risoluzione, un atto ufficiale del Parlamento, si chiede, inoltre, al parlamento italiano di trovare una "soluzione reale e appropriata al problema del conflitto d'interessi del premier". Quando è il turno dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (il 3 giugno del 2004), il giudizio sullo stato dell'informazione in Italia è particolarmente impietoso. La relazione approvata, e che porta il nome del liberale irlandese Paschal Mooney, ripete l'espressione "anomalia" per quanto riguarda la "concentrazione dei poteri nelle mani di una sola persona, il primo ministro Silvio Berlusconi", ma vi aggiunge un concetto molto imbarazzante per un Paese. "L'immagine negativa proiettata all'estero dall'Italia, potrebbe ostacolare gli sforzi del Consiglio d'Europa volti a favorire la nascita di media indipendenti e neutrali nelle giovani democrazie". Insomma, l'Italia di Berlusconi cattiva maestra. Un Paese dove, tramite Mediaset, il "Signor Berlusconi detiene approssimativamente la metà dell'attività di radiodiffusione del Paese...e, in tanto che capo del governo, è in grado egualmente di esercitare un'influenza indiretta sul servizio pubblico di radiodiffusione, la Rai".

Ancora più recentemente, il 13 giugno scorso, del "caso italiano" si è occupato un altro organismo del Consiglio d'Europa, la cosiddetta "commissione di Venezia". Che ha espresso un parere sull'assetto del sistema radiotelevisivo (legge Gasparri) e sul conflitto d'interessi (legge Frattini). Due stroncature. Le conclusioni di quattro esperti (l'austriaco Christoph Grabenwarter, il norvegese Jan Helgesen, l'ungheese Peter Paczolay, il finlandese Kaarlo Tuori) sono inequivocabili. Sulla "Gasparri": "Il semplice aumento del numero dei canali che verrà ottenuto grazie alla televisione digitale - scrivono - non è di per sé sufficiente per garantire il pluralismo dei media". Sulla "Frattini": "La soluzione fornita alla questione - affermano - non contiene misure preventive sufficienti per risolvere un potenziale conflitto d'interessi". Concetti su cui si sofferma in un documento ufficiale di 15 pagine anche, l'Ocse, l'organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Il 7 giugno, il relatore per la libertà dei media, Miklós Haraszti, scrive, tra l'altro: "In una democrazia, è incompatibile l'essere al comando dei mass media e occupare un posto pubblico". Il rapporto segnala il rafforzamento del duopolio Rai-Mediaset che "ha privato gli utenti italiani di un'effettiva varietà di fonti d'informazione e ha, pertanto, indebolito la garanzia del pluralismo". Infine, in una valutazione formulata pochi giorni in un poderoso rapporto dell'Open Society Institute del finanziere Soros, si può leggere: "Se Berlusconi esterna con franchezza le sue opinioni sui problemi dell'informazione e non si fa scrupoli a influenzare le sue reti, emerge con chiarezza l'inefficienza delle norme per garantire un'informazione corretta, pluralista ed equilibrata".

L'autosospensione ora è considerata una «provocazione»: violazioni formali e sostanziali

Più che una contestazione editoriale sembra un parere legale Oggi infuocato cda Rai

An che ora vuole la testa di Meocci elogiava un anno fa per bocca di Gasparri il ritorno del "Molleggiato"

Del Noce: Celentano ha violato il contratto

Offensiva contro Rockpolitik e il dg Meocci. Il direttore autosospeso ipotizza responsabilità forse dolose
Strategia della Destra con l'obiettivo di portare Berlusconi nella trasmissione più seguita

di Natalia Lombardo / Roma

FABRIZIO DEL NOCE non si era «autosospeso» per lavarsi le mani da ogni responsabilità sulle eventuali esplosioni di «Rockpolitik»? Niente affatto, quella era una «provocazione», dicono dalla rete. E ieri il direttore di RaiUno è tornato in prima linea con una

strategia di attacco sulle prossime puntate dello show del Molleggiato: armato di penna e computer Del Noce ha scritto una lettera al direttore generale, Alfredo Meocci, al presidente e ai consiglieri Rai (lettera riservata che è comunque arrivata alla stampa). Accusa Celentano e gli autori di «violazioni formali e sostanziali del contratto», arrivando persino a ipotizzare la responsabilità «forse dolosa». Più che una contestazione editoriale sembra un parere legale. Tanto è vero che il direttore nella lettera ricorda come il responsabile Affari legali della Rai, Rubens Esposito, mercoledì scorso diede un parere contrario alla partecipazione di Michele Santoro nello studio di Brugherio, al quale diedero il via libera il Dg e il presidente Rai Petruccioli.

Celentano, secondo il direttore di RaiUno, avrebbe trasformato da programma di intrattenimento in uno di «informazione politica» ma senza rispettare le regole (ovvero il contraddittorio, come se la satira di Crozza non fosse un'esilarante presa in giro della sinistra). Non potendo mettere bocca sullo show prima che vada in onda, per contratto, Del Noce si attacca ai dettagli: il presunto «dolo» consisterebbe nel non aver chiarito che la classifica di Freedom of the Press (l'Italia al 79esimo posto per la libertà d'espressione), secondo il direttore era legata alla vicenda del senatore Lino Jannuzzi, condannato per diffamazione. In realtà nella motivazione della classifica Freedom House cita il caso ma non il nome, ma la sostanza del giudizio riguarda il conflitto d'interessi, la legge Gasparri e altro.

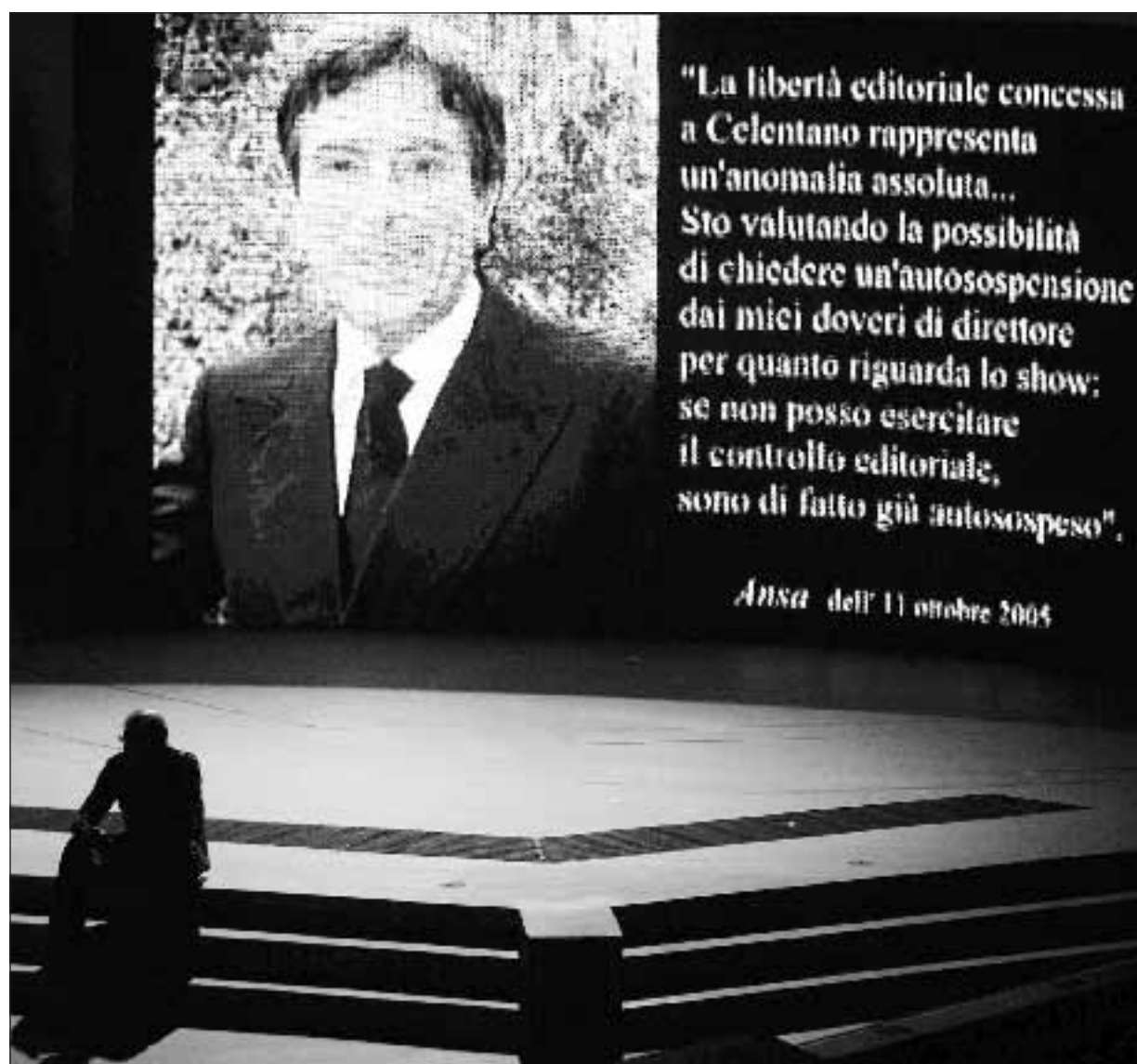
Il caso Celentano (si può dire il caso Del Noce) sarà discusso oggi nel Cda, ma si prevede anche uno scontro con il Dg Meocci, che sportivamente è andato nello studio a godersi la prima, con un ammonimento da Dc moderno al Molleggiato: «Il silenzio è rock». Infatti su Meocci ci sono pressioni da parte di An, che ne vorrebbe la testa in uno scontro sotterraneo con Casini, che difende il Dg veronese. Del Noce non può lamentarsi più di tanto: il

contratto blindato con Celentano è stato firmato a Natale del 2004 dall'ex direttore generale, Flavio Cattaneo (che per salvare il disastroso Sanremo dell'amiko americano Tony Renis andò a prelevare il Molleggiato promettendogli mare e monti alla Rai); da Alessio Gorla (direttore delle Risorse artistiche, ex uomo Mediaset in contatto da sempre con Berlusconi), e dall'allora presidente facente funzioni, Francesco Alberoni. Grande plauso dall'ex ministro Gasparri, Del Noce non firmò proprio per la mancanza di controllo preventivo (temendo un ricasco di eventuali querele).

Per il ds Giulietti la lettera di Del Noce sa di «intimidazione». Certo è che la sequenza dei fatti non convince i consiglieri d'opposizione: l'allarme e i veti preventivi di Del Noce, lo stop a Santoro dall'ufficio legale, il fuoco di fila della destra e l'aggiornamento della lista di proscrizione stilata da Berlusconi. Che sia un pressing per bloccare il duetto tra Adriano Celentano e Roberto Benigni, ospite della puntata di giovedì di «Rockpolitik»? Oppure una «trappola» per costringere gli autori a aprire le porte (o un collegamento video) dello show a Berlusconi? Oppure, ipotesi realistica, da Fl si stanno creando le condizioni per giustificare l'abolizione della par condicio.

Ma il problema alla Rai è nella quotidianità: nelle forti pressioni sui telegiornali, soprattutto il Tg3, l'unico la cui informazione corrisponde a quella della carta stampata e, non a caso, considerato da Berlusconi pari a un nemico. Gli amici sono il Tg1 e il Tg2, maestri nel confezionare «panini». Rifiuta il bollo di testata «amica o nemica» il comitato di redazione del Tg5 che risponde alle accuse del premier sulla «parzialità» dell'informazione su Canale 5: «Non sappiamo se si riferisca anche al Tg5», ma la linea seguita è: «imparzialità, veridicità e completezza dell'informazione». Prova ne siano «le ricorrenti critiche da destra e da sinistra».

Celentano per il direttore di RaiUno avrebbe trasformato l'intrattenimento in informazione politica



Adriano Celentano nel corso di Rockpolitik con sullo schermo un'immagine del direttore di Raiuno, Fabrizio del Noce. Foto di Matteo Bazzi / Ansa

Bertolino: «Che buona compagnia»

Troppo onore vostra grazia. Enrico Bertolino non s'aspettava di finire tra i «proscritti» di Silvio Berlusconi. Lui fa il comico, il cabarettista, i suoi personaggi «milanesi» sono pieni dei tic della «milanesità», ha appena iniziato su Raitre con il programma «Glob» ma è uno che ha debuttato su Italia 1 nel '97, nel 2002-2003 era alle «lene» (Italia 1), va e viene tra Rai e Mediaset dove è di casa, è un personaggio familiare. Il diretto interessato il giorno dopo il nuovo editto berlusconiano non avrebbe tanta voglia di commentare. «Non dico nulla». Poi ci pensa su, precisa e la butta sull'ironia: «Non ho mai avuto tante chiamate come oggi. Siccome non ho particolare militanza che mi portano a essere nella lista dei pregiudicati, vuol dire che almeno "lui" mi guarda quindi mi fa piacere». Un distinguo: «Non mi sento perseguitato». Non è peraltro l'unico a entrare fresco fresco nelle mire del capo del governo che vede temibili figure un po' da ogni parte e si sente come un cavaliere assediato e attorniato da chissà quali barbari. Lo feriscono le battute di Sabina e Corrado Guzzanti, di Serena Dandini, di Dario Vergassola, di Gene Gnocchi, di altri che non il premier non vuole nemmeno rammentare, e anche le battute sue, quelle di Bertolino. «Beh, sono in ottima compagnia, i Guzzanti, la Dandini, m'avrebbe messo in altre liste...». Invece Berlusconi l'ha messo in una lista che ad altri è costata il posto e la presenza in tv. «Da domenica la mia vita non è cambiata, solo che ora continuo a ricevere telefonate quando invece abbiamo presentato il nostro programma venerdì, Glob per Raitre, trovare spazi sui giornali è stata una faticaccia. Adesso invece...»

ste. mi.

I Ds: intimidazioni che devono essere monitorate

L'allarme in Vigilanza: intervengano le autorità di garanzia. Berlusconi: ma quale lista, è solo un catalogo

di Marcella Ciarnelli / Roma

BERLUSCONI nega l'evidenza. E si affretta a smentire con una nota ufficiale che quella da lui stilata per Bruno Vespa sia «una lista di proscrizione». Casomai è «il catalogo», si il premier usa proprio questo termine da venditore porta a porta, «delle occupazioni televisive di una sinistra che prima incassa i risultati, e che poi ci accusa falsamente di controllare tutte le reti, che grida ogni giorno senza fondamento al regime sulla televisione e sulla stampa, che deforma e ribalta scientificamente la realtà». Il presidente del Consiglio, dunque, non accetta le accuse che gli sono state rivolte dopo la sua reazione a

Rockpolitik ed, anzi, è convinto che alle stesse non potrà certamente credere «chi conosce o ha seguito da spettatore o da lettore la mia attività di editore liberale e che sa, quindi, bene come io mi sia sempre ispirato ed attenuto a principi di assoluta libertà».

Perciò, nessuno parli di liste di proscrizione. E nessuno gridi alla ritrovata libertà davanti alla trasmissione di Adriano Celentano. «Ho soltanto osservato, in risposta ad una domanda per un libro che uscirà in dicembre, che mi sembrava esagerato l'entusiasmo con cui era stata accolta e salutata la puntata di Rockpolitik: come se avesse infranto un tabù, come se fossero stati i primi loro ad avere il coraggio di attaccare Berlusconi, quando invece non c'è rete televisiva che si risparmi in questa esercitazione».

Al premier che grida all'attacco personale continuato e veste i panni della vittima per cercare, con una zampata, di creare il clima favorevole per cancellare anche la par condicio (d'accordo Forza Italia e Lega, disponibile An, ancora contrario ma con qualche cedimento l'Udc) arriva pronta la replica di chi la strategia dell'attacco, per poi giustificare una difesa spropositata, mostra di averla compresa. E non ci sta. Per il segretario dei Ds, Piero Fassino, le affermazioni di Berlusconi sono «ridicole». Non regge la giustificazione di essere maltrattato dalle tv per puntare a cambiare la par condicio. Massimo D'Alema sottolinea che «noi siamo l'unico paese al mondo dove si apre un dibattito politico così impegnativo su una trasmissione tv». Accade perché «il capo del governo controlla gran parte del sistema televisivo e

perché in questi anni si è esercitata una censura che fa sì che la libertà di espressione è purtroppo l'eccezione e non la regola. Altro che casa delle libertà, qui siamo in una casa circondariale...». Antonio Di Pietro annuncia che «non ci resta che appellarci all'Osce e chiedere gli osservatori per verificare la legittimità dello svolgimento della campagna elettorale per le prossime elezioni» se alle liste seguiranno fatti concreti. In sintonia tutta l'Unione. Anche gli esponenti Ds in Commissione di Vigilanza Rai (Giulietti, Buffo e Montino) prendono posizione «contro il nuovo atto di intimidazione nei confronti di alcuni artisti e dell'autonomia stessa del servizio pubblico. Per queste ragioni chiederemo alle autorità di garanzia, in Europa e in Italia, di illuminare a giorno quando sta avvenendo e di predisporre un monitoraggio straordinario capace di preveni-

re ulteriori tentativi di espulsione e, soprattutto, la manomissione della par condicio alla vigilia di una difficile campagna elettorale».

«L'ultima invettiva berlusconiana - spiegano - richiede l'immediata chiusura della brutta piaga delle liste di proscrizione e il rientro di quanti furono cacciati dopo l'ordine di espulsione impartito da Berlusconi medesimo dalla Bulgaria. Le nuove liste hanno reso ancora più chiaro come, nei prossimi mesi, nei confronti di alcuni autori, di alcuni giornalisti, di alcuni comici, di intere testate televisive quali il Tg3 vi sarà una vera e propria campagna di aggressione, coordinata e tesa a delegittimarli e a ridurli al silenzio». I tre membri della Commissione chiedono innanzitutto il rientro di tutti gli esclusi che «hanno già visto riconosciute le loro ragioni persino dai tribunali della Repubblica, ma non ancora dalla Rai».

Malan vuole equiparare la Gladio alle Forze armate

ROMA La Gladio come le forze armate e con tanto di distintivo «onorifico»: a chi ne è stato membro sarà riconosciuto lo status di militare in servizio. È questa la richiesta avanzata dal senatore azzurro Lucio Malan con un emendamento alla Finanziaria 2006. Malan chiede di regolarizzare la situazione dopo lo scioglimento dell'organizzazione il 27 novembre del 1990. E spiega che il riconoscimento non avrà effetti «ai fini retributivi, previdenziali e assistenziali». Ora quindi, nelle intenzioni del senatore l'appartenenza alla «struttura Stay Behind» sarà «certificata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in conformità alla proposta del Sismi su richiesta dell'interessato». Non solo, dopo la regolarizzazione, verrà anche, attraverso un decreto del ministero della Difesa, «approvato il modello di distintivo onorifico che il personale militare interno già appartenente alla struttura e attualmente in servizio presso le Forze armate ha facoltà di portare sull'uniforme». «Sono grato al senatore Lucio Malan per l'emendamento presentato alla Finanziaria per il riconoscimento sul piano dell'associazionismo militare di Stay Behind Net italiana, ramo nazionale della Stay Behind dell'Alleanza atlantica, avente come fine quello di difendersi da un attacco, invasione e di occupazione da parte dell'Unione Sovietica e di altri Stati del Patto di Varsavia», ha detto il Presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga.

«L'Italia? Un paese malato, pieno di furbi e in crisi d'identità»

Magris, Smuraglia e il corrispondente dell'Economist, David Lane, alla presentazione del libro di Stajano

di Giuseppe Caruso / Milano

L'Italia, una nazione malata, piena di furbi, che vive una crisi morale prima che economica o ideologica. Questo è il ritratto del nostro paese che viene fuori dal libro di Corrado Stajano «I cavalli di Caligola», presentato ieri al teatro Dal Verde di Milano. Al dibattito hanno partecipato Carlo Smuraglia, ex senatore dei ds, lo scrittore Claudio Magris e il corrispondente dell'Economist in Italia, David Lane. I relatori hanno approfittato dell'incontro per parlare, prendendo spunto dal libro, della situazione politica e sociale dell'Italia di oggi e di quella di ieri, sottolineando

di tanti aspetti negativi che continuano ad essere presenti nonostante il passare del tempo. L'intervento più duro è stato quello di David Lane. Il giornalista dell'Economist ha voluto leggere un intervento scritto apposta per l'occasione: «Ho conosciuto Stajano qualche anno fa a casa sua ed ho analizzato con lui il triste momento che stava vivendo l'Italia dal punto di vista politico e morale. Mi ha regalato un suo vecchio libro, «Un eroe borghese», un testo in cui vengono posti sopra ogni cosa valori importanti come quello della legalità e del rispetto delle regole. Valori molto

diversi da quelli portati avanti dal governo Berlusconi, che invece pensa solo e soltanto a stravolgere le norme ed il concetto di legalità per favorire gli interessi di un solo uomo, il presidente del consiglio». E ancora: «Milano è il principale esempio del declino morale del paese. Una volta era la capitale morale dell'Italia, poi si è scoperta centro della corruzione. E tutto questo grazie alle pesanti responsabilità di un uomo come Craxi, a cui oggi la maggioranza in comune vorrebbe dedicare una targa. E cosa ci scriveranno sopra? Non certo statista, visto che tali non possono essere considerati i corrotti ed i corruttori. Ma in questa città è successo di peggio,

come l'elezione al senato della repubblica, nel collegio 1, quello del centro cittadino, del condannato a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa, Marcello Dell'Utri». Claudio Magris ha invece voluto sottolineare come il libro serva a «ricucire, attraverso la memoria, quella tovaglia strappata che è oggi l'Italia. Anche se fatto con esempi già conosciuti, ma di grande vigore e utilità. Per esempio la figura di Ambrosoli, su cui Stajano aveva già scritto un libro, «Un eroe borghese», ma sul quale è voluto tornare anche in questo. Ambrosoli è proposto ancora come esempio di eroe contro voglia, di cui però oggi ci sarebbe un gran bisogno».

RISPOSTA ALLA STRISCIA ROSSA

A esaltare il ritorno di Celentano sugli schermi Rai è stato Maurizio Gasparri (An), quando era ancora ministro delle Comunicazioni. Il suo successore Mario Landolfi, anche lui di An, ha invece definito Rockpolitik «una ciofeca»

No global e studenti contro Cofferati, scontri al Comune

Al grido di «giunta fascista» tentano di entrare, la polizia carica. Feriti tre ragazzi e il segretario provinciale Rc

di Andrea Bonzi / Bologna

LA SEDE DEL COMUNE di Bologna è stata teatro, ieri, di scontri tra forze dell'ordine e studenti che manifestavano per il diritto alla casa e contro la linea dura del sindaco Sergio Cofferati sull'immigrazione. Oltre a due ragazze e un giovane, ha ricevuto una man-

ganellata sulla nuca il segretario bolognese del Prc, Tiziano Loreti, che si era messo in mezzo per mediare. Feriti anche tre carabinieri: la Digos esaminerà i filmati dei tafferugli e farà rapporto alla Procura di Bologna. La tensione di questi giorni, seguita allo sgombero della baraccopoli sul Lungoreno, sfocia così nel peggiore dei modi. Dopo un affondo dei Ds in consiglio, alla vigilia del vertice dell'Unione locale previsto per stasera, la coalizione rischia di frantumarsi. Cofferati non arretra e, ad assedio finito, sembra chiamare in causa direttamente Fausto Bertinotti. Il leader del Prc, in un'intervista al *Corriere della Sera*, aveva annunciato una protesta sotto palazzo D'Accursio per il 2 novembre, quando arriverà in giunta il documento sulla legalità che potrebbe ridisegnare la maggioranza. Proprio a Bertinotti pensa Cofferati quando osserva: «Manifestazione annunciata, manifestazione realizzata». Ecco i fatti. Sono le 17. In consiglio comunale i Ds (ma alcuni si sono dissociati) accusano il Prc di aver «incentivato una migrazione caotica e disordinata» e lo invitano a «decidere da che parte stare». Davanti al portone di palazzo D'Accursio si presenta un corteo di 150 studenti universitari, alcuni dei quali fanno parte di collettivi occupanti di case pubbliche. Tra loro anche Franco Berardi, detto «Bifo», storico leader del '77 bolognese,

ora tra i più accesi contestatori di Cofferati. Il gruppo vuole andare in aula a protestare contro il caro-affitti e l'ultimo sgombero di immigrati sul Lungoreno: hanno pronta una piccola ruspa gialla da consegnare al sindaco. Ma i vigili urbani - presto sostituiti da poliziotti e carabinieri in tenuta anti-sommossa - hanno l'ordine di non far passare nessuno. «È una cosa inaudita - gridano i manifestanti - Il consiglio comunale è aperto a tutti. Giunta fascista: vergogna, vergogna». Il presidente del consiglio Gianni Sofri tenta una mediazione, il sindaco è pronto a ricevere 5-6 persone, ma i ragazzi non vogliono formare una delegazione. La rabbia sale, e vola qualche oggetto e partono le prime manganellate: uno studente si allontana con la faccia coperta di sangue. Ci va di mezzo anche Loreti, il segretario Prc, chiamato per mediare. Intanto il consiglio decide di non fermare i lavori, nonostante la contrarietà di Prc, Verdi e Cantiere. Alla fine i manifestanti ottengono di entrare nel cortile, e aspettano invano il sindaco fino alle 19. Slogan durissimi contro la giunta, che fa quadrato attorno a Cofferati. Ma l'assessore Maurizio Zamboni (Prc) puntualizza: «Io faccio quadrato con Loreti, che è stato malmenato in modo del tutto ingiustificato».

Alla testa del corteo Bifo leader storico del '77
Gli incidenti mentre in consiglio si discuteva di sgomberi e legalità



Momenti di tensione tra manifestanti e forze dell'ordine oggi davanti al municipio di Bologna; sotto Cofferati Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



La legalità è di destra o di sinistra? La linea dura divide gli intellettuali

BOLOGNA È una città divisa, quella che in queste ore segue il dibattito aperto dalla «campagna» sulla legalità del sindaco Cofferati. La maggioranza dei cittadini sembra appoggiarlo, dai controlli sui lavavetri allo sgombero delle baraccopoli di clandestini. A trovarsi più spiazzato allora è quel mondo di intellettuali, spesso appassionati di politica, che per primo ha applaudito il suo arrivo a Bologna. Non tutti, certo. Romano Montroni, storico patron della Feltrinelli, guarda con favore alla battaglia del sindaco. «Sono convinto che stia seguendo la linea giusta, quello della legalità non è né di destra né di sinistra: è un problema e basta», spiega. I lavavetri? «Il problema non è il singolo, ma il racket che c'è dietro». Gli abusivi sul Lungoreno? «Le baraccopoli non hanno ragione

di esistere nel nuovo millennio. Certo mi auguro che dietro lo sgombero fatto ci sia qualcosa, non tollerei mai che una donna incinta non trovi protezione». Proprio quello di cui Prc ha accusato il sindaco. Ma Montroni non ci sta: «Nessuno ha mai avuto il coraggio di fare questo - ragiona - se si fosse agito così anche nella zona universitaria non si sarebbe arrivati alla situazione odierna, ormai difficile da sanare. Neppure Guazzaloca si è mosso: perché per farlo bisogna credere nella legalità». La difficile realtà della zona universitaria, dove tra spacciatori e punk-a-bestia «si vive da decenni in una situazione di degrado», trova «particolarmente sensibile» il direttore dell'Istituto Gramsci e del dipartimento di Italianistica dell'Ateneo, Gian Mario Anselmi. Che anche per questo si

dice «totalmente d'accordo con il sindaco, soprattutto sulla linea di principio della legalità. È un dibattito molto importante per la sinistra, che va aperto sapendo - avverte - che non sarà né scontato né indolore perché tocca punti della storia della sinistra che non sono semplici da affrontare. Poi sulle modalità degli interventi si può discutere. Ma se si sta a spaccare il capello in quattro non se ne uscirà mai». Toca allora a una personalità di spicco del mondo cattolico come Luigi Pedrazzi «spaccare il capello». «È giusto sostenere che la legalità è un valore, e su questo la sinistra non ha nessuna «coda di paglia». Ma conta anche molto l'azione che si compie in nome della legalità. Quando era vicesindaco con Vitali - ricorda - sono rimasto una notte intera a parlare con 90 rifugiati dell'Est, tra cui

molto bambini, che avevano occupato un albergo: li abbiamo convinti. I rumeni lungo il fiume rischiano la vita se arriva una piena? Spieghiamoglielo, prima di usare il pugno forte. Sgomberare con le ruspe non è nella tradizione di Bologna». Pedrazzi si dice anche «dispiaciuto nel vedere che la destra sta strumentalizzato questa battaglia». Ma «ancora di più mi preoccupa vedere la macchina comunale e la giunta che non riescono a essere consapevoli e convinte di quanto fa il sindaco: anche questo non è nella tradizione che va da Dozza a Merighi». Durissimo invece il «papà» della rete civica Iperbole, Stefano Bonaga: «La legalità non è un'identità e non può essere ridotta a un principio astratto, come è tipico delle destre storiche. Ma qui è così: il dibattito copre una mancanza di soluzioni, quando trovarle è esattamente lo scopo dell'azione amministrativa». I cittadini seguono il sindaco? «Assumere i sentimenti «di pancia» della gente non è un valore, anzi si traduce in populismo e demagogia: basta guardare alla Lega».

Adriana Comaschi

Sme, il pg chiede per Previti sette anni di carcere

In appello pene più severe rispetto al primo grado: 2 anni in più. Ma su tutto aleggia l'ex Cirielli

di Susanna Ripamonti / Milano

Sette anni di carcere. Due di più rispetto alla condanna in primo grado. È la pena richiesta dal sostituto pg di Milano Piero De Petris per Cesare Previti nel processo d'appello Sme. Niente attenuanti, niente sconti di pena, colpevole su tutto il fronte: l'accusa ha chiesto la condanna anche per la vicenda della compravendita della Sme (che in primo grado si era invece conclusa con un proscioglimento) oltre che per la corruzione dell'ex capo dei Gip di Roma Renato Squillante e per a quei due episodi di dazioni di denaro, di cui Stefania Ariosto è stata diretta testimone, a casa Previti e alla Cannottieri Lazio. Innalzata anche la richiesta di pena per Attilio Pacifico (da 4 a 6 anni) mentre è stata chiesta la conferma della condanna a otto anni per Renato Squillante. Proscioglimento per avvenuta prescrizione, e non nel merito, per gli altri imputati: l'ex giudice Filippo Verde e i figli di Renato Squillante, Fabio e Mariano. La sentenza è prevista per metà novembre, naturalmente con la variabile Cirielli che aleggia sul processo. Se per quella data la legge salva-tutti sarà approvata la prescrizione si estenderà a tutti gli imputati. Ma la nuova legge

(salvo ulteriori emendamenti) non li esonera dal pagamento dei risarcimenti, immediatamente esecutivi dopo la sentenza d'appello. E ieri l'avvocato dello Stato Domenico Salvemini ha chiesto danni per un milione di euro ricordando che corrotti e corruttori di questo processo sono da parecchio tempo insolventi. Già dopo la sentenza di primo grado avrebbero dovuto versare nelle casse dello Stato una provvisoria di 300 mila euro, ma non hanno pagato un centesimo. L'avvocato di parte civile Cir, Giuliano Pisapia ha chiesto invece un risarcimento decisamente più consistente, 4 miliardi e 500 milioni di euro, da definirsi in sede civile. Entrambi gli avvocati hanno ricostruito la vicenda, l'imponente mole di elementi indiziari, abbiamo la vittima, gli strumenti del delitto, cioè i bonifici e i colpevoli. Sarebbe un momento di giustizia sostanziale - dice Pisapia - arrivare a un giudizio di responsabilità. Sono certo che la vostra sentenza farà giustizia nei confronti di chi della giustizia ha fatto scempio». Salvemini ha ricordato che questo processo si svolge, mentre in parlamento si cambiano le regole del gioco: «Sappiamo che è in discussione una

legge che incide sui tempi di prescrizione. Io parlo in questo momento ma non sappiamo se saranno in vigore le setesse norme quando voi pronuncerete la sentenza». E spiegando la costituzione di parte civile della presidenza del consiglio (avvenuta quando a Palazzo Chigi c'era Massimo D'Alema) ha detto: «Il fondamento di una Stato democratico è il fatto che la legge è uguale per tutti e un giudice corrotto danneggia l'immagine dello Stato, ne mina le fondamenta. Non si può ammettere un discredito del genere per la giustizia».

Nella sua lunga requisitoria, durata tre giorni, De Petris aveva sottolinte-

ato che il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, che sarà giudicato nel processo stralcio nella primavera prossima, è «l'imputato fantasma». E parlando dei flussi di denaro che sono affluiti sui conti dell'ex capo dei Gip di Roma, Renato Squillante ha delineato un asse ben preciso: «Berlusconi-Previti-Squillante: questa è la canalizzazione di questo processo per corruzione». Per il sostituto procuratore generale, non c'è nessuna giustificazione per quei nove miliardi trovati sui conti svizzeri, se non «la corruzione». E i famosi 434 mila dollari del '91 giunti sul conto estero di Squillante provenivano da un deposito

personale di Silvio Berlusconi su cui agiva Giuseppe Scabini responsabile della cassa centrale della Fininvest. E per questo episodio lo stesso Berlusconi è stato condannato dal tribunale, anche se, grazie alle attenuanti, se l'è cavata con la prescrizione. Attenuanti che, secondo l'accusa, non possono essere concesse invece agli imputati di questo processo, perché non sono incensurati essendo «gli stessi protagonisti di vicende di corruzione analoghe» e perché il loro comportamento processuale è «gravemente censurabile dal momento che essi hanno badato a difendersi dal processo e non nel processo».

Sicilia, i piccoli partiti dell'Unione candidano per la regione Rita Borsellino

PALERMO I piccoli partiti dell'Unione propongono Rita Borsellino alla presidenza della Regione siciliana. Ieri i parlamentari regionali e i segretari dei cosiddetti cespugli si sono riuniti a Palermo, indicando il nome della sorella del magistrato ucciso nel '92 in via D'Amelio. «Rita Borsellino - spiega il segretario di Italia dei Valori, Salvo Raiti - ha dato una sua disponibilità di massima. Se Ds e Margherita sono d'accordo, potrebbe essere il candidato di tutto il centrosinistra». Il Sicilia l'Unione ha fissato al 20 novembre la data per le primarie che dovranno scegliere

l'avversario del governatore uscente Salvatore Cuffaro, ma ancora non ha ufficialmente espresso il nome di un candidato. Negli ultimi giorni, dopo una prima rinuncia, si è ricominciato a parlare di una candidatura di Enzo Bianco. In precedenza avevano rinunciato l'ex leader della Cisl Sergio D'Antoni e Pippo Baudo. «Apprendo dai mezzi di comunicazione di una proposta di candidatura alle Primarie per la presidenza della Regione Sicilia, che mi sarebbe stata avanzata dalla lista Uniti per la Sicilia. Potrei riflettere su tale proposta soltanto se non contrapposta ad

alcuno e quindi espressione dell'intera Unione e condivisa dalla società civile». Risponde così Rita Borsellino alla richiesta avanzata dalla lista costituita da Pdc, Idv, Primavera siciliana, Rc, Sdi e Verdi. «Una candidatura di alto profilo che dovrà essere valutata con il massimo dell'attenzione». Salvatore Cardinale, coordinatore regionale DI in Sicilia, commenta così. «Valuteremo la candidatura di Rita Borsellino con la massima attenzione che si deve ad una donna da tempo impegnata in battaglie per lo sviluppo e la legalità».

Sei anni per Pacifico, confermata la condanna a otto anni per Squillante Verde prosciolti per prescrizione

L'avvocato dello Stato ha chiesto danni per un milione di euro ricordando che corrotti e corruttori sono insolventi

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Sovrapposizione

Siamo arrivati a un punto tale di sovrapposizione che non si capisce più se è Berlusconi che parla per Pionati o se è Pionati che parla per Berlusconi. I due si confondono, si mescolano, si intrecciano e non si sa dove finisce l'uno e comincii l'altro. Chi dice che «la sinistra ribalta sempre la realtà», Pionati o il «premier»? Chi sostiene di aver stilato le liste di proscrizione «sul filo della memoria»? Berlusconi o Pionati? Sul filo delle memoria e senza essere più precisi, si possono commettere molte ingiustizie. Per esempio, nel ricordare così, a braccio, il «Punto e a Capo» di Giovanni Masotti, «Alice» di Anna La Rosa, l'«Excalibur di don Socci» - un giorno sì e l'altro pure - le distaccate cronache di Pionati e Petruni.

Tg2 Berlusconi

Dario Laruffa taglia netto: «Politica e Televisione» dice per introdurre la berlusconide del giorno. La quale sostiene che l'entusiasmo per «Rockpolitik» è stato «esagerato»: errore, l'entusiasmo più genuino è andato a Maurizio Crozza e al suo «Zapatero, zapatera», diventato presto un vero tormentone. Singolare la tesi di Storace - colto al volo da Andrea Covotta - secondo cui «per parlare della sinistra bisogna sguinzagliare i comici». Estendendo il concetto, per parlare di Storace, bisogna sguinzagliare i polli.

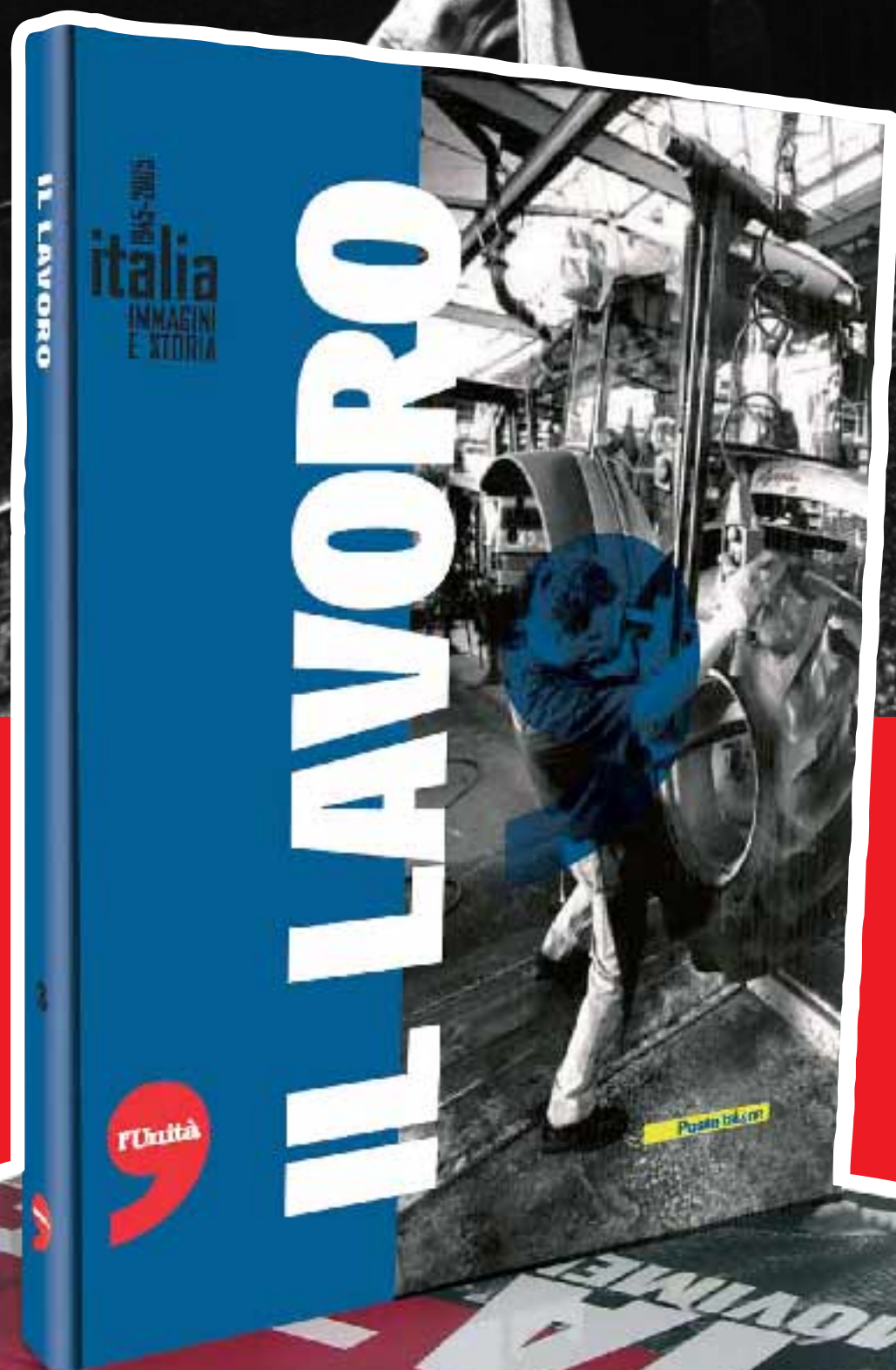
Tg3 Attacchi

La distruzione dell'Hotel Palestine, dal quale vide cadere le prime bombe su Baghdad, emoziona Giovanna Botteri. Poi, ripreso il tono consueto, Giovanna dice: «Da questo attacco, passiamo ad un altro, quello di Berlusconi contro...». Ed ecco le liste di proscrizione contro tutti quelli che osano ridere del «premier». Giuseppina Paterniti non perde poi l'occasione per raccontare cosa sta diventando la Finanziaria: la maggioranza tenta di piazzare condoni di tutti i generi, legalizzare «Gladio», scontare le tasse a chi iscrive i figli alle scuole private, tassare i «messaggini». Attenzione: prima che vengano tassati, a Berlusconi potrebbero arrivare milioni di «messaggini» non propriamente affettuosi.

Foto: U. Lucas

fabio belognini / explicit

fatevi una storia
il lavoro



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce il lavoro, il terzo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola

con l'Unità il terzo volume:
il lavoro

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Posteitaliane

Ds: lista unitaria alla Camera e simbolo della Quercia in Senato

La Direzione compatta. Ma la sinistra Ds non condivide la strategia di lungo periodo

di Simone Collini / Roma

LISTA UNITARIA ALLA CAMERA e simbolo della Quercia al Senato. La Direzione dei Ds, convocata per pianificare le prossime battaglie parlamentari ma soprattutto per decidere come presentarsi alle elezioni politiche, si è chiusa con un voto all'unanimità. «Alla

destra che destabilizza il sistema politico - ha spiegato Piero Fassino al termine dei lavori - noi rispondiamo con un atto di forte stabilizzazione presentando la lista unitaria, che può dare al centrosinistra quella forte guida riformista necessaria per costituire un governo forte e autorevole, e che è anche il modo migliore per raccogliere la spinta all'unità e al cambiamento venuta dalle primarie».

La scelta di correre per Palazzo Madama con i simboli di partito ha contribuito a evitare un irrigidi-

mento della minoranza di sinistra, che per la prima volta da quando si è iniziato a parlare del progetto lista ulivista (oltre due anni fa, in vista delle europee del 2004) non si è messa di traverso. Restano comunque distanti, maggioranza e minoranza Ds, sul significato strategico della lista unitaria. Per Fabio Mussi e Cesare Salvi, che ultimamente sono tornati a fare fronte comune, si tratta di un espediente elettorale che non va caricato di significati politici; per la maggioranza, si tratta di un primo passo verso un nuovo soggetto politico.

In breve, è la possibilità o meno di dar vita al partito democratico (o riformista, o semplicemente partito dell'Ulivo) a dividere le diverse anime della Quercia, come dimostra tra l'altro il fatto che per la minoranza la lista unitaria deve essere

il più possibile aperta, mentre per la maggioranza va strutturata sull'asse riformista» Ds-Margherita. Fassino è stato però attento, avviando i lavori a porte chiuse della Direzione, a non impegnare il partito in una discussione di non stretta attualità e che al momento rischia solo di creare tensioni. «Fassino ha collocato il tema del partito democratico nella sua giusta prospettiva - ha detto non a caso Gavino Angius - Esso non è infatti il primo punto all'ordine del giorno».

Il segretario Ds ha rilanciato «il progetto politico dell'Ulivo», evitando però fughe in avanti e chiarendo, visto che in più interventi è stato fatto riferimento alla «sfida» di Rutelli a slegarsi dalle «tradizionali famiglie del Novecento», che non ci sarà un'uscita né dal Pse né dall'Internazionale socialista. «Credo che la questione delle appartenenze internazionali - ha spiegato Fassino - vada rovesciata rispetto al modo in cui la si è discussa fin qui. Non chiediamo alla Margherita di lasciare la casa liberaldemocratica in cui abita, così come noi non intendiamo lasciare la casa socialista. Il problema non è, per nessuno, liberarsi della propria storia ma è, al contrario, lavorare cia-



Una delle ultime riunioni della Direzione dei Ds. Foto di Riccardo De Luca

scuno nelle proprie famiglie per creare le condizioni affinché, anche in Europa, si realizzi sempre

La scelta di correre per Palazzo Madama con i simboli di partito ha evitato un irrigidimento della minoranza di sinistra

più la convergenza del centrosinistra e delle famiglie riformiste, a partire da quella socialista e liberaldemocratica».

Discorso diverso per quanto riguarda la collocazione in Parlamento dopo le politiche. Fassino ritiene infatti che sia «coerente» con la scelta della lista unitaria una «forte integrazione» dell'attività dei gruppi dei partiti interessati all'operazione «fino ad arrivare alla costituzione di un gruppo unico». Prospettiva, questa, contro cui si è espressa

la minoranza di sinistra, e che viene invece vista con favore da Massimo D'Alema: «La cosa migliore sarebbe avere i gruppi parlamentari dell'Ulivo», ha detto il presidente Ds guardando con favore all'apertura del «cantierino per un soggetto riformatore, democratico»: «Ci vorrà tempo ma dobbiamo guardare ai passi in avanti concreti che possono essere compiuti. Questo cantiere bisogna aprirlo a cominciare dalla lista, ma non fermandosi alla lista».

Mastella: voglio Emanuele Filiberto candidato Udeur a Napoli

«Ci piacerebbe assai vederlo candidato nelle nostre liste. A Napoli, città che gli vuole bene...». Clemente Mastella garantisce che non scherza, la proposta è seria: vuole Emanuele Filiberto, erede Savoia, figlio di Vittorio Emanuele e Marina Doria, in Parlamento in quota Udeur.

Il feeling del leader del Campidoglio con la famiglia reale non nasce oggi: al governo auspicava il superamento della disposizione transitoria (poi abrogata dalla CdL) che impediva ai maschi Savoia il rimpatrio, si appellava a Ciampi per far tumulare le reali salme nel Pantheon, telegrafava le sue condoglianze per la morte della regina Maria José.

Anche l'appel del principino (& familiari) con il capoluogo partenopeo è stato testato nella rentrée del marzo 2002: gran gala all'Albergo Vesuvio sul lungomare, colazione con Bassolino al prestigioso Circolo Canottieri, pranzo nella pizzeria Brandi. Lo storico caffè Gambirino si è inventato il dolce Maria José: babà, chantilly e stemma sabauda. Non è mancato neppure la presenza al miracolo di San Gennaro. Aristocrazia beata, qualche fischio, bagno di folla: «Viva il principe», la folla; «Lascio qui il mio cuore» lui in ri-partenza per la Svizzera, dove vive e lavora in una banca internazionale.

Mastella non si cura che 5 anni fa Emanuele esprimesse simpatie berlusconiane, giurasse di non voler fare politica non escludendo però di guidare un partito monarchico. E nemmeno che abbia girato uno spot per i sottaceti e si sia sposato con l'attrice francese Clotilde Coureau in diretta Sky ben prima di Toti.

Il politico di Ceppaloni sa che con il proporzionale l'effetto marchio è cruciale, figurati l'effetto corona. E a Napoli, se la Iervolino non corre per il bis, scorre il sangue: Ds e Rc invocano le primarie, la Margherita vuole indicare lei il candidato. Mastella avverte: «Le primarie non diventano un'esibizione muscolare. Non possono essere la regola di coalizione o i partiti piccoli non avranno mai nessuno ai vertici». Se gli alleati resistono, potrebbe usare l'arma letale: un candidato sindaco dal sangue blu.

Federica Fantozzi



Clemente Mastella



Emanuele Filiberto

LA GUERRA DEL GAROFANO

De Michelis: il segretario del Nuovo Psi sono sempre io



Gianni De Michelis durante il congresso del Nuovo Psi. Foto Ansa

/ Roma

MURO CONTRO MURO nel nuovo Psi, dopo la burrascosa conclusione del congresso. Il giorno dopo la rissa, i socialisti si ritrovano con due segretari, ognuno

dei quali ritiene di essere quello legittimo. Da una parte, De Michelis va all'attacco su tutta la linea, convocando un'apposita conferenza stampa. Dall'altra, Bobo Craxi tira avanti per la sua strada, non esita a definire il suo rivale «il vero sconfitto politico del congresso» e rilancia

l'unità con Radicali e socialisti dello Sdi. «Non c'è stato alcun congresso», continua a ripetere De Michelis. Il nuovo Psi, sostiene, «continua ad esistere e io sono il suo segretario». «Se Craxi vuole essere segretario - rincara - può esserlo solo in una formazione nuova». De Michelis annuncia anche la convocazione per venerdì del Consiglio nazionale, per sottoporre la linea indicata nelle infuocate assise della Fiera di Roma. Sarà anche l'occasione, sottolinea, per offrire agli «scissionisti» la possibilità di tornare indietro. «Avete fatto una cosa ingiustificata - ribadisce - o tornate

indietro, e venerdì ne avete l'occasione, oppure fate un'altra scelta». E non risparmia neanche un aut-aut a Sdi e Radicali: se Boselli e Pannella hanno intenzione di proseguire il dialogo con il Nuovo Psi, «è con noi che devono parlare, e non con i frazionisti». In caso contrario, «il Nuovo Psi sarà presente con il suo simbolo sulla scheda elettorale». Un bell'ostacolo per Bobo Craxi, che ha già annunciato di aver avuto un «lungo e cordiale» colloquio telefonico con Boselli. Ma un colloquio con il Presidente dello Sdi l'ha avuto anche De Michelis. Che moltiplica gli attacchi contro Craxi: «Se vuole può iscriversi allo Sdi o ai Ds... Io gli voglio bene, ma già nel 2001 ci lascio per tre mesi.

Si vede che ha una pulsione all'abbandono...». Seguono accuse di aver organizzato in anticipo la contestazione congressuale («i fischietti non compaiono mai all'ultimo minuto»), condite da parole velenose verso i Ds: «D'Alema si è congratulato con Craxi? Si vede che gli ex comunisti non hanno perso la tentazione di fare a fette i socialisti. Ma noi non ci faremo affettare». Sull'altro fronte, Bobo spiega di voler prendere qualche giorno di tempo prima di decidere il da farsi: «Non dipende da me se si procederà o meno sulla strada della scissione». In ogni caso, assicura, due consulenze giuridiche «attestano la perfetta legittimità del congresso».

L'INTERVISTA ENRICO BOSELLI

Il segretario Sdi: De Michelis è stato ambiguo. La Lista unitaria non mi convince, ma nel Partito democratico ci sarò

La nostra alleanza con i radicali è contro Berlusconi. Lo sapevano tutti...

di Bruno Miserendino / Roma

De Michelis attacca: Boselli deve parlare con me e non con Bobo. De Michelis sospetta: qualcuno ha lavorato per far andare così il nostro congresso... E Boselli? Il segretario dello Sdi, dopo la quattro giorni di fuoco, è il simbolo della pazienza. «Continua a non essermi chiaro cosa vuole De Michelis, eppure ci siamo parlati anche oggi (ieri ndr), lui sa che ho lavorato per settimane per evitare una conclusione del genere. Così ci facciamo del male tutti...»

Appunto, on. Boselli, Bobo Craxi viene con voi, ma una parte del nuovo Psi non si sa. È un guazzabuglio che mette in difficoltà il progetto di unità socialista con Pannella?

La scelta di far nascere una nuova forza socialista-radicalista-liberale noi l'abbiamo fatta e il progetto non si ferma. Noi abbiamo rallentato in attesa del congresso del Nuovo Psi, per evitare



che decidesse a cose già fatte. Certo questa spaccatura pone nuovi problemi. Però ci siamo visti con Pannella e il gruppo dirigente dei radicali, e loro sono determinati quanto noi ad andare avanti. Noi vogliamo far nascere questa nuova forza politica. Stiamo nel centrosinistra, vogliamo contribuire alla sconfitta di Berlusconi, vogliamo difendere nel prossimo parlamento tante conquiste civili e la laicità dello stato, che è in grave pericolo.

Ma se De Michelis non si accorda con Bobo Craxi, che accade?

Il problema è che De Michelis è stato ambiguo, non si può chiedere di discutere con noi, di fare una lista con Berlusconi, e contemporaneamente stare al governo con Berlusconi. Non ha avuto il coraggio di sciogliere in modo chiaro il nodo, avrebbe dovuto dire esco dalla CdL, vengo con voi. Invece ha solo fatto intendere, mentre Bobo Craxi è stato molto più limpido. Detto questo non c'è alcun dubbio che il congresso doveva concludersi in un altro modo. Evidentemente non mi sono fatto capire.

La vostra collocazione nell'Unione è chiara. Ma nel centrosinistra c'è chi non si fida di Pannella. Non è che questa operazione rischia di rendere difficili i rapporti con l'Unione?

I radicali hanno fatto una scelta molto chiara a sostegno del centrosinistra. Di lì non verranno problemi. Era chiaro del resto che un'alleanza con lo Sdi comportava una scelta di campo netta a favore del centrosinistra, anche perché, e lo dico senza polemica, noi quella scelta l'abbiamo compiuta 12 anni fa, prima di molti altri. Dopo di che l'Unione è un'alleanza plurale, dove ciascuno mantiene la propria identità. Il problema è trovare una sintesi e questo è il compito affidato a Romano Prodi. Ma noi nei suoi confronti ci siamo mossi con grande lealtà.

Però la novità è che l'Ulivo sembra rinato. Voi ne siete tra i fondatori, perché non vi attrae più?

Sull'Ulivo il ragionamento è più impegnativo. Io in questa scelta della Margherita e dei Ds di ritrovarsi in una lista unitaria, in vista di progetti ancora più importanti, ci vedo il rischio della scor-

ciatoia elettorale. Una scelta tattica, buona per queste elezioni.

Cosa non la convince?

La conversione mi sembra troppo repentina. E credo che se non si riflette sulle ragioni per cui la Margherita mise in crisi l'Ulivo cinque mesi fa, impedendo la presentazione di una lista unitaria, si rischia davvero di non far rinascere nulla. La Margherita allora fece un ragionamento molto semplice che stabiliva una divisione dei compiti tra centro e sinistra. Il centro, disse, è l'area di espansione nostra, la sinistra faccia la sinistra. Ora, per la storia di questo paese, se si dice centro, si pensa a un centro cattolico. E d'altra parte le scelte di Rutelli in questi mesi sono state coerenti, basta pensare al referendum sulla fecondazione. Con quella decisione la Margherita ha messo in crisi l'idea di un Ulivo che mette insieme laici e cattolici, e supera le antiche divisioni. Questa era del resto l'intuizione di Romano Prodi. Poi mi guardo intorno e metto in fila tante altre cose: la scelta della destra di cavalcare la morale, penso a Casini, Pera, ai teocroni, penso alla formidabile iniziativa politica delle gerarchie ecclesiastiche,

che ha messo in discussione la laicità dello stato. Questo insieme di cose mi porta a dire che la scelta dello Sdi di allearsi coi radicali non è una ritirata strategica dopo il fallimento dell'Ulivo. È una scelta strategica, perché noi questa nuova forza la collochiamo proprio lì, in quel punto, dove l'Ulivo è andato in crisi. E proprio perché noi crediamo nel progetto di Prodi, diciamo che questo di cui si parla non è il suo progetto, è una scorciatoia elettorale.

Mi faccia un esempio di ciò che farete.

Ricordiamoci che oggi ci troviamo con un parlamento che è molto indietro rispetto alla società italiana. Per esempio, se noi saremo forti, i Pacts diventeranno subito legge, come il divorzio veloce.

Le elezioni diranno molte cose, anche sul futuro dell'Ulivo. Ma in prospettiva, se si formasse un grande partito riformista voi ci stareste?

Se dovesse davvero nascere quel partito democratico o riformista di cui si parla da anni noi e i radicali non saremmo certo indifferenti. Però dubito che possa nascere. E non sono il solo, a dubitare.

Follini a "Gente" «Non sono pentito»

ROMA «Non sono pentito», assicura Marco Follini. L'ex segretario dell'Udc ripercorre le scelte fatte in questi ultimi giorni e dice la sua sui principali temi sul tappeto. Lo fa attraverso un'intervista a «Gente» dove ricorda di aver «lanciato una sfida che prevedeva un nuovo leader e una competizione per sceglierlo. Il leader è Silvio Berlusconi e la competizione, se c'è stata, non me ne sono accorto», aggiunge. Follini, quindi, dice di considerarsi «un uomo mite che ha fatto un gesto estremo» e non torna indietro: «Il mio impegno - assicura - prosegue nell'Udc, per battere il centro sinistra e cambiare il centro destra». Ed ancora: «Ho rinunciato a stare in una posizione di comando, ma non rinuncio alle mie convinzioni». L'ex segretario dell'Udc inoltre conferma di voler lavorare ad una Fondazione per il futuro, pensa «a una formula innovativa di una fondazione che sia un laboratorio politico che cammini sul binario delle idee liberali e cattoliche».

La seconda carica dello Stato: dobbiamo rispondere e difendere la nostra cultura dalle altre

Lui parla di Europa e San Benedetto, i ragazzi lo «inchiodano»: «Pera cardinale, Ruini deputato»

Pera fischiato a Siena: «Siamo tutti meticci»

Dopo la contestazione a Ruini, gli studenti protestano contro il presidente del Senato
Cori e striscioni: «Libera cultura, la Moratti in questura», «Sono meticcio e me ne vanto»

di **Vladimiro Fruletti** inviato a Siena

«**VOGLIAMO STUDIARE**» gridano gli studenti fuori dal Santa Maria della Scala a Siena. Dentro, nella Chiesa della Santissima Annunziata di questo enorme complesso che sorge in faccia al Duomo e che da rifugio per i disgraziati è diventato uno splendi-

do museo, il presidente del Senato Marcello Pera sta finendo di parlare del libro di papa Ratzinger (scritto quand'era ancora vescovo) *L'Europa di Benedetto nelle crisi delle culture*. Le otto di sera sono passate da poco. Dentro sono un paio d'ore buone che Pera, il rettore Piero Tosi, il cardinale Raffaele Martino (presidente del pontificio consiglio della giustizia e della pace) discutono di libertà e religione, di laicismo e cristianesimo. Pera si lamenta della tolleranza dei laici. «Noi - dice - dobbiamo rispettare tutte le religioni degli altri, ma quando si arriva alla nostra si invoca il diritto alla libertà di pensiero». Una tolleranza che «ci obbliga a rispettare gli altri ma non noi, poi induce a eventi scandalosi e vergognosi come quello acca-

duto alla chiesa del Carmine a Torino. Un fatto passato sotto silenzio». Fuori qualche centinaio di studenti protesta. Si sono dati appuntamento per «sfruttare» la presenza di Pera e far sentire la propria voce contro la riforma dell'Università disegnata dalla Moratti, ma anche per criticare le posizioni politiche assunte dalla seconda carica dello Stato. Urla, slogan e qualche fischio indirizzato verso Pera visto come rappresentante di una maggioranza che va avanti a colpi di fiducia (così è passato il ddl Moratti in Senato). Ma anche facce colorate mezza bianche e mezza marroni contro il «politico» che vede nel «meticcio» un rischio. E striscioni che ricordano che da queste parti finì contestato anche il cardinale Ruini. Allora il presidente della Cei dovette incassare fischi e slogan che scatenarono un dibattito sulla liceità di contestare un rappresentante della chiesa e portarono alla ribalta delle cronache un gruppo di giovanissimi contestatori: le «farfalle rosse». Rosse per la collocazione politica,



Un momento della contestazione, a Siena, nei confronti del Presidente del Senato Marcello Pera. Foto di Marco Bucco/Ansa

farfalle per richiamare la famosa teoria del caos per cui il battito d'ali di una farfalla in un posto era in grado di scatenare un uragano dall'altra parte del mondo. Ieri le «farfalle rosse» hanno scelto l'ironia per contestare Pera. Prima annunciano un corteo, poi, dribbandolo e anticipando tutti (compresi gli altri studenti che si stanno preparan-

Alla fine i contestatori riescono a prendere la parola, in platea gli esponenti della Cdl senese sbuffano

do alla manifestazione dal Rettorato occupato), arrivano davanti al Duomo (su un taxi) già alle quattro e mezzo. Mettono in piedi un tavolino con una tovaglia rossa e sopra vi posano una grossa pera e ai fianchi due bottiglie di birra Peroni («le sue guardie del corpo» spiegano). Srotolano un lenzuolo tutto spiegazzato. Su c'è scritto «Pera cardinale,

Ruini deputato. Libera chiesa in libero Stato». «Non vogliamo fischiarlo - spiega Alessandro Francesconi - ma discutere, di meticcio, di matrimoni gay, ma anche di una riforma della scuola che mercifica l'istruzione». Poi naturalmente questa discussione non ci sarà. Neppure quando arrivano gli studenti universitari con i

loro slogan contro la riforma Moratti («Libera cultura, Moratti in questura») e i cartelli appesi al collo («io non posso entrare»). Infatti la maggior parte di loro rimarrà fuori fino a sera. Ma un piccolo gruppo riesce comunque a entrare. Alcuni della «sinistra universitaria» hanno magliette con su scritto delle frasi. Quella di Alessandro Grassi riporta parole di T. Jefferson («solo l'errore ha bisogno del sostegno dell'autorità politica. La verità può reggersi da sola»). Ma non riesce a farla vedere. La polizia lo ferma. È maleducato aprirsi la camicia di fronte alla seconda carica dello Stato. Alessandro viene portato via. Poi tornerà in sala, ma con la maglietta girata alla rovescia e la scritta illeggibile. Ma alla fine, quando Pera ha finito di parlare può dire la propria. Anna Maria Riccardi prende il microfono e spiega le ragioni di quella protesta. Spiega perché hanno occupato il Rettorato e perché oggi saranno a Roma a manifestare insieme a altre migliaia di studenti e agli stessi professori contro una legge «sbagliata nel merito e nel metodo». Anna Maria chiama in causa il ruolo avuto dallo stesso Pera durante la discussione sul ddl Moratti al Senato, dove è stato votato a colpi di fiducia. La platea (in cui siedono molti esponenti del centrodestra senese) non gradisce. C'è chi sbuffa e chi si mette a fischiare. «Ma non ci avevano detto - commenta ironica Anna Maria - che i fischi non sono argomenti».

Telefonate dalla 'ndrangheta Viminale: tutto chiarito da anni

Quella delle telefonate fra esponenti della 'ndrangheta e uomini del ministero dell'Interno è una vicenda già chiarita quattro anni fa. Non si fa attendere nemmeno ventiquattro ore la risposta del Viminale alle indiscrezioni giornalistiche che hanno scovato in una perizia telefonica ordinata dal tribunale di Milano (la stessa in cui erano segnalate alcune telefonate fra Francesco Fortugno e il medico Giuseppe Pansera medico e genero del boss Giuseppe Morabito) alcuni contatti telefonici fra Enzo Cafari, assicuratore più volte coinvolto in inchieste sulla 'ndrangheta, e alcune utenze intestate al ministero dell'Interno. «Nel 1999 - è scritto in una nota - la Squadra Mobile della Questura di Milano, su delega della locale Direzione Distrettuale Antimafia avviò un'indagine su alcuni affiliati alla cosca della 'ndrangheta reggina "Morabito Bruzzaniti Palamara"». Ed è proprio nel corso di queste indagini,

ha sottolineato il Dipartimento, che emerse, dalle intercettazioni telefoniche, «anche il nominativo di Vincenzo Cafari. In particolare, vennero registrati suoi contatti con Pansera e Carozza», generi di Giuseppe Morabito. Successivamente, hanno spiegato dal Dipartimento, «furono messe sotto controllo anche utenze telefoniche in uso al Cafari. Durante questa attività investigativa, svolta sotto la costante direzione della Procura della Repubblica di Milano si registrarono, nel corso del 2001, contatti telefonici con un funzionario di polizia, il cui contenuto fu ampiamente chiarito quattro anni fa». Cafari, nello specifico, fra il dicembre 2000 e il gennaio 2001 aveva cercato di caldeggiare una promozione di un amico ex questore che aspirava a dirigere l'ufficio della Polizia di Stato presso il Vaticano. Una mediazione poi fallita e per la quale lo stesso Cafari venne proscioltto da ogni addebito.

I ragazzi di Calabria nel consiglio regionale

Riconoscimento alla reazione dopo l'omicidio Fortugno. Al lavoro la commissione antimafia



I giovani di Locri

di **Gregorio Pane** / Catanzaro

I RAGAZZI DI CALABRIA entrano in consiglio regionale, che giovedì 3 novembre si aprirà in una seduta straordinaria alle rappresentanze

istituzionali e alle delegazioni degli studenti della Locride, protagonisti della risposta civile all'omicidio di Francesco Fortugno. Lo ha deciso ieri l'assemblea all'unanimità a Conferenza dei capigruppo consiliari convocata dal presidente Giuseppe Bova per programmare le attività istituzionali e dare concretezza agli impegni assunti all'indomani dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio. Ieri intanto sono iniziate le audizioni della commissione antimafia arrivata in Calabria sulla scorta della commozione per l'assassinio del vicepresidente del consiglio regionale. Quasi cinque ore di audizione per uscire dalla sala al primo piano della Prefettura di Catanzaro con un'idea largamente condivisa da tutti: quello del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, è stato un omicidio di 'ndrangheta con finalità politiche.

Una chiave di lettura fornita ai commissari dell'Antimafia dal presidente della Regione, Agazio Loiero, insieme ai suoi assessori. Ogni rappresentante dell'esecutivo ha illustrato l'attività svolta dal proprio assessorato nei primi mesi di legislatura. Entrati nella sala riunioni alle 15.30, Loiero e gli assessori, in particolare, hanno illustrato la loro attività soprattutto in funzione della discontinuità ed in favore del cambiamento. Quindi si sono sottoposti al fuoco di fila delle domande dei commissari ai quali ha risposto, concludendo l'audizione, lo stesso Loiero. Un botta e risposta al termine del quale anche i componenti della commissione antimafia sono sembrati convinti delle «finalità politiche» dell'omicidio consumato a Locri nove giorni fa. Unica eccezione il capogruppo di An in Commissione, Luigi Bobbio, che ha lamentato «risposte preconfezionate da parte dell'esecutivo». Un'opinione non condivisa da Antonio Gentile, di Fi, secondo il quale «non è questa la valutazione della commissione. Dobbiamo fare fronte comune - ha aggiunto - per combattere il fenomeno». Sul movente politico del delitto nessun dub-

bio da parte degli esponenti del centrosinistra che lo indicano, compatti, come spiegazione a ciò che è avvenuto il 16 ottobre scorso nel seggio allestito per le primarie dell'Unione a Locri. Dal centrosinistra, inoltre, è giunto l'avvertimento a prestare molta attenzione ai tentativi di depistaggio, riferendosi alla vicenda dei tabulati di una dozzina di telefonate che sono intercorse tra Fortugno ed Giuseppe Pansera, medico, genero del boss Giuseppe Morabito, tra il 1997 ed il 1999. «Dobbiamo preoccuparci - ha detto il capogruppo Ds in Commissione, Giuseppe Lumia - perché è nella classica azione della mafia, dopo un grande omicidio, provare a bloccare lo Stato». Il responsabile nazionale della Margherita per la lotta alla criminalità, Giuseppe Gambale, ha espresso prima il «rammarico per le dichiarazioni di Bobbio perché si dà un'immagine di una spaccatura in seno alla Commissione antimafia che non c'è», aggiungendo che in Commissione «c'è stata una condisione sul fatto che quello di Fortugno è stato un omicidio mafioso e politico». Sulla vicenda dei tabulati è intervenuto anche il presidente dell'Antimafia, Roberto Centaro, che prima di entrare nella sala ha parlato di «cannibalismo mediatico che andrebbe evitato».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Gli autosospesi

L'esempio di Fabrizio Del Noce, uomo dal cognome francamente eccessivo, fa scuola in Italia e nel mondo. Da quando il sagace direttore di Rai1 s'è autosospeso per le tre ore di «Rockpolitik», le cronache nazionali e internazionali segnalano continui casi di «autosospensione». Il cosiddetto presidente iracheno Jalal Talabani annuncia che, quando Saddam verrà condannato alla forca (li le sentenze le fanno prima dei processi: è la democrazia da esportazione), «mi prenderò un giorno di ferie per non firmare la sua impiccagione: la firmerà il mio vicepresidente». Il suo collega italiano Silvio Bellachioma ha fatto lo stesso l'altro giorno, uscendo dal Consiglio dei ministri insieme alla sua badan-

te Gianni Letta, per non interferire sulle decisioni del suo governo (cioè sue) in materia di tfr e assicurazioni. Se dà gli ordini e poi sta dentro, è conflitto d'interessi. Se dà gli ordini e poi esce, è tutto regolare. Anche i treni, per non esser da meno, ogni tanto si autosospendono. Alcuni vanno all'autolavaggio per cimici e zecche, altri - più scrupolosi - restano sospesi per aria in bilico sui fumi: per la serie «Grandi Opere». Il viceministro allo Sport Mario Pescante, anziché autosospendersi per sempre come decenza vorrebbe dopo lo scandalo del laboratorio antidoping (sia per dire) del Coni, ha pensato bene di autosospendere la legge antidoping per consentire agli atleti dopati di partecipare serenamente alle Olimpiadi invernali di Torino 2006.

Ieri la parte civile della Presidenza del Consiglio ha chiesto alla Corte d'appello di Milano di condannare Cesare Previti sia per la corruzione di Squillante, sia per le presunte mazzette del caso Sme; intanto la stessa Presidenza del Consiglio si appresta a varare la legge salva-Previti per assicurare la prescrizione al noto galantuomo. Evidentemente esistono due Presidenze del Consiglio, una delle quali autosospesa. In attesa di chiarimenti, come informa «Dagospia», Previti ha autosospeso la sua festa di compleanno (il 21 ottobre compiva 71 anni: auguri di cuore), in vista della legge e della sentenza, o viceversa. I socialisti fanno un congresso dal titolo ossimorico «La forza delle idee» a base di

poltrone, insulti e sputi. Poi De Michelis capisce di esser in minoranza, allora fa come i bambini dell'oratorio che portano via il pallone quando perdono: autosospende il congresso, sostenendo che «non era mai stato aperto». L'altro giorno il Consiglio di Stato doveva decidere su richiesta dell'Authority delle Comunicazioni sull'incompatibilità del direttore generale della Rai Alfredo Meocci (prima membro dell'Authority che vigilava, poi capo dell'ente vigilato). Ma all'ultimo momento s'è autosospeso, girando la pratica a chi? Alla Presidenza del Consiglio: cioè a chi aveva nominato il direttore in odor di incompatibilità. Anche Petruccioli, che su Meocci s'era astenuto, e Curzi, che gli aveva addirittura votato contro, si autosospendono dalla me-

moria ed elogiano Meocci, che ha il merito di non aver ancora chiuso «Rockpolitik». Il neoprocuratore antimafia Grasso annuncia che Provenzano è protetto da politici e poliziotti: peccato, a pensarci prima poteva prenderli quand'era a Palermo. Che fosse pure lui autosospeso? Sicuramente autosospeso Carlo Rossella, dandydirettore del Tg5: se è vero - e se lo dice Bellachioma è vero per forza - che il Tg5 dà più spazio all'opposizione che a noi, vuol dire che il dandydirettore è fuori stanza. Perché, quando c'è, di solito si nota: è grazie a lui se Bellachioma si vide ricrescere la criniera sulla copertina di Panoramia, senza nemmeno passare dal tricolore. Maurizio Gasparri, che ha il cervello autosospeso dalla lingua, sostiene che Bella-

chioma sbaglia a prendersela con i comici, peraltro già eliminati: «In cima alla lista metterei Maria De Filippi». Ora la signora Costanzo, dopo l'incontro al vertice tra Fassino e la sua tata, ha una grande occasione per ripristinare la par condicio: «Riduce l'informazione a discutibili finestre nei programmi di intrattenimento». Lui dev'essere autosospeso dal 2001: infatti non sa che «Satyrico» è stato cancellato nel 2002 su richiesta del premier italo-bulgaro. L'unico che, onore al merito, non si autosospende mai è il cavalier Bellachioma. Lui, tendenzialmente, sospende gli altri.

Aviaria: i migratori già in Italia, stop Ue alle importazioni

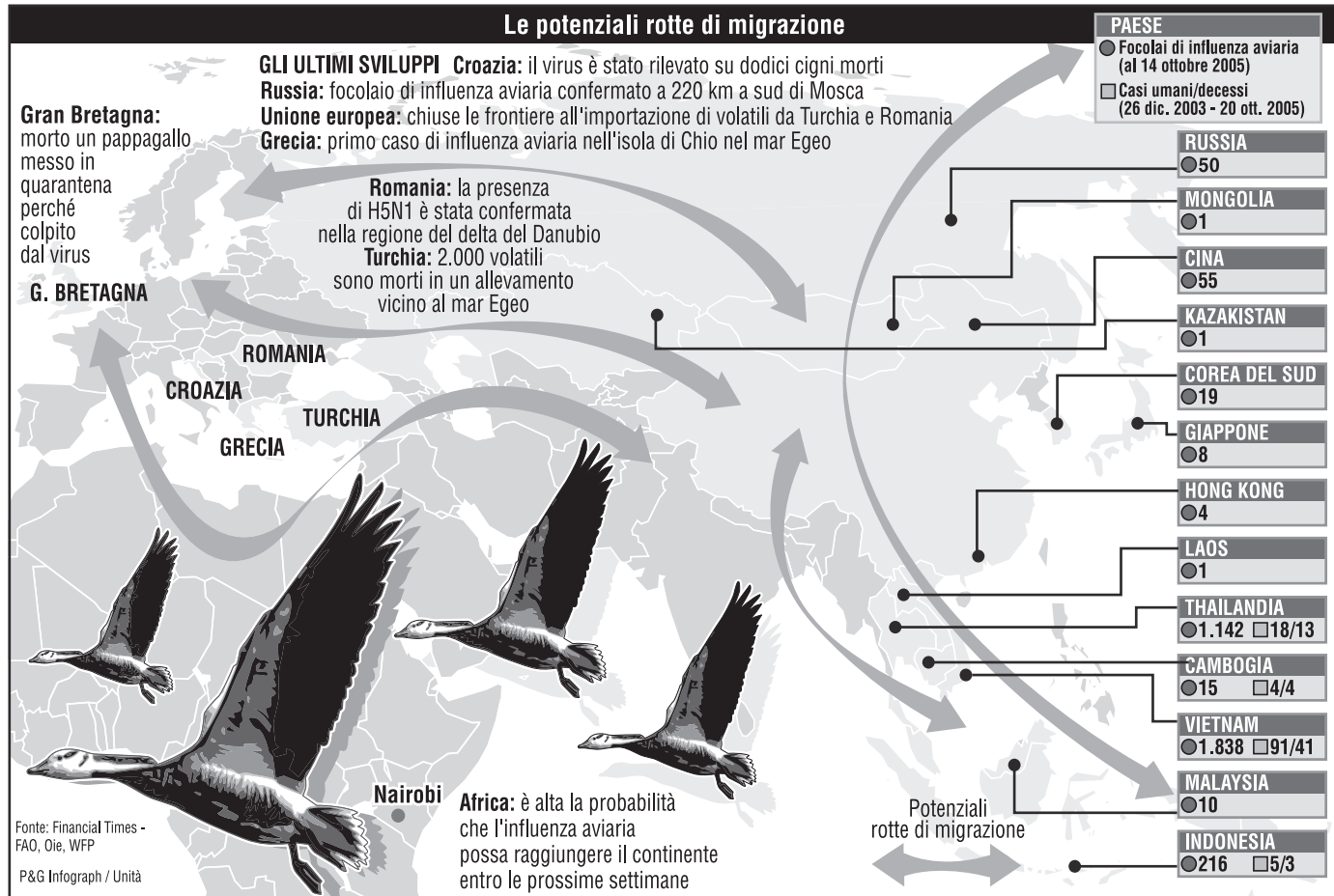
Morti sospette di volatili ad Agrigento e Chioggia. Nessun rischio pandemia. Oggi protesta degli allevatori

di Anna Tarquini / Roma

STANNO ARRIVANDO. Migliaia di uccelli migratori stanno per attraversare l'Italia, diretti verso Sud. Le oasi sono pronte, i medici sentinella anche. Sono già centinaia i controlli a campione effettuati su queste specie per verificare l'eventuale presenza del virus

H5N1. L'allarme non è giustificato, ma è pure altamente probabile che nei prossimi giorni qualche volatile analizzato in una delle otto Regioni italiane potrà risultare positivo al virus. Ed è in questa chiave, non altra, che gli esperti avvisano come il virus potrebbe essere nel Paese entro questa settimana. La Ue ancora una volta ha ripetuto ieri che non c'è pericolo imminente di pandemia. Però c'è sicuramente un'altra emergenza da affrontare: la crisi del settore avicolo. Per la prima volta, oggi, aziende e lavoratori del settore scenderanno in piazza uniti. La protesta si muove dal Veneto e dalla Lombardia. L'obiettivo è sottoporre all'attenzione pubblica un eventuale collasso della produzione, dare un segnale di fiducia, ma anche chiedere al governo degli interventi mirati e urgenti per sostenere la

crisi. A sostegno degli allevatori scenderà in piazza anche la Coldiretti. Quest'oggi la Commissione europea proporrà il divieto globale all'importazione nell'Unione di uccelli vivi destinati alle gabbie. Negli ultimi tre mesi sono stati importati in Europa a fini commerciali 232.000 uccelli selvatici e da compagnia. Sarà un divieto generale e non riguarderà un paese specifico. Off limits pappagalini, piccioni, colombe, canarini, falchetti da caccia e altre specie simili. La decisione è stata presa dopo il caso del pappagalino morto in Gran Bretagna e risultato positivo all'H5N1. Londra ha insistentemente chiesto il blocco delle importazioni, anche se dopo alcune indagini, si è scoperto che il volatile importato da Suriname il 16 settembre scorso insieme ad altri uccelli, in realtà è stato infettato in laboratorio, durante la quarantena. Il pappagalino sarebbe stato tenuto in isolamento, ma accanto ad altri volatili giunti da Taiwan in contravvenzione alle regole imposte dal governo. L'attenzione resta massima. Così ieri sono subito scattati gli accer-



tamenti per due casi di animali trovati agonizzanti, il primo in Sicilia, il secondo nella laguna veneta. Otto polli e un airone cinerino sono stati trovati morti nelle campagne di Agrigento. Non avevano segni di macellazione e

si suppone che il decesso possa esser stato causato da una malattia. Così per alcune tortore morte trovate nella zona della Valli di Chioggia. «Stiamo effettuando controlli in tutti gli allevamenti della provincia - ha rassicurato il

direttore del servizio veterinario di Agrigento. Si estende invece il contagio in Europa. La Russia ha confermato un nuovo focolaio a Tambov, a 400 chilometri da Mosca. Le autorità temono che il virus abbia già raggiunto la città e il

giardino zoologico della capitale. Le autorità croate hanno invece confermato il nuovo focolaio scoperto due giorni fa a Nasice: i cigni trovati morti avevano contratto l'H5N1. Casi sospetti anche in Austria e in Portogallo.

LA SCHEDE
Clima e inquinamento influiscono sulle rotte

Le rotte degli uccelli cambiano e influenzano la biodiversità delle specie acquatiche. Lo rivela uno studio promosso nell'ambito di un progetto finanziato dall'Unione Europea, che ha analizzato i flussi migratori dei volatili considerati a «rischio» virus, cercando di spiegare i fattori alla base del mutamento delle loro rotte. «È l'effetto a catena dei cambiamenti climatici, che ha come ultima conseguenza il depauperamento della ricchezza di biotipi che popolano gli ambienti lacustri e fluviali: quelli frequentati, appunto, dagli uccelli migratori». Sono dunque i cambiamenti ambientali, e in particolare le variazioni climatiche, l'inquinamento e la «perdita di zone umide», prosegue la ricerca, che stanno minando «sia la diversità degli ecosistemi, sia le vie migratorie degli uccelli acquatici». Un altro studio curato dai veterinari della Fao ha registrato, tra il primo semestre del 2004 e il primo del 2005, un deciso spostamento ad Ovest delle rotte migratorie, verso l'Europa. Gli uccelli che migrano dalla Siberia, sono così in grado di trasferire il virus nelle zone del Mar Caspio e del Mar Nero; da queste aree, attraverso i Balcani, l'epidemia può diffondersi in Europa. Arzabaijan, Iran, Iraq, Georgia, Ucraina: è da qui che passeranno gli stormi di uccelli migratori, soprattutto anatre, che potrebbero essere il serbatoio dell'influenza aviaria. Gli incroci delle loro rotte minacciano anche Bangladesh e India, che ospitano una grande quantità di anatre domestiche.

Università e scuola: tutti a Roma con il «No Moratti Express»

Oggi manifestazione contro tutte le riforme: treni speciali, pullman e un maxicorteo. Uniti studenti, ricercatori e rettori

di Alessandro Antonelli

MANIFESTANO Il «casus belli» è la riforma della docenza universitaria, ma la guerra è contro «tutte le Moratti». Per questo oggi in piazza saranno in tanti: rettori, presidi, precari, studenti. Almeno 50mila, confidano gli organizzatori, a sfilare per le strade di Roma per porre un argine alla «controriforma» dell'Università. Il «la» lo hanno dato professori e ricercatori, preoccupati per un disegno di legge che «precipita la docenza - spiega il verde Mauro Bulgarelli - nel vortice della precarietà e del mercato». Ma l'agitazione ha fatto breccia nell'inte-

ro movimento universitario, in subbuglio da oltre due settimane con atenei occupati, blocco della didattica e autogestioni contro la disintegrazione del sapere pubblico e la logica classista delle riforme. Per far sentire la loro voce, e per evitare che quella di oggi si trasformi in una protesta «lobbyistica» dei professori, gli studenti di università e licei si sono organizzati bene. Pullman e treni da Firenze, Napoli, Milano. Persino un «No Moratti Express» con tanto di prezzi calmierati e tariffe dettagliate: andata e ritorno da Bologna 15 euro per i ricercatori, 10 per gli universitari e 5 per gli studenti delle superiori. Il concentramento è alle 10 a piazza della Repubblica. Da qui partirà il corteo degli Studenti di Sinistra, dell'Udu e dell'Uds, i sindacati studenteschi, a cui si ag-

gregheranno i ragazzi dei licei. La testa del serpente anti-Moratti muoverà invece da piazzale Aldo Moro, di fronte alla città universitaria, e raggiungerà piazza Navona percorrendo il centro storico della Capitale. Intanto il ddl sulla docenza è approdato alla Camera dopo un iter travagliato e contestatissimo. Giovedì scorso, con un colpo di mano, il governo è riuscito ad aggirare i rilievi della Commissione affari costituzionali e oggi il testo sarà messo ai voti per l'approvazione definitiva. L'esecutivo, dunque, sceglie la strada del muro contro muro. Eppure, denuncia Piero Tosi, presidente della Conferenza dei rettori, «a protestare sono 65 atenei», praticamente tutta l'Università. Agli studenti di destra che contestano la manifestazione perché fatta a tu-

tela delle «baronie», la Crui replica facendo notare come «l'aumento delle idoneità rischierebbe di impedire ai giovani bravi di avere una chance e di entrare nelle università» e il costo della riforma «inciderebbe sui bilanci degli atenei». Alle 11 è previsto un sit-in a piazza Montecitorio con docenti e «ricercatori-pandae» a rischio di estinzione. I manifestanti possono contare sulla solidarietà di tutto il centrosinistra. I Ds oggi in aula chiederanno di «ripristinare la legalità» presentando le pregiudiziali di costituzionalità contro la violazione dell'autonomia degli atenei e l'assenza di copertura finanziaria. Critiche pesantissime anche da parte di Comunisti italiani e Rifondazione. «Precarizzazione e dequalificazione: così il ministro colpisce al cuore l'intero si-

stema del sapere» dicono dal Pdc, mentre il leader del Prc Fausto Bertinotti è tranchant: «Tutto il Paese reale è contro la Moratti. Siamo di fronte ad una pessima

legge che ha lo scopo esclusivo di accreditare l'immagine di un ministro efficiente e tecnocrate, ma che sta provocando danni al sistema scolastico italiano».

CATANZARO

Caso sospetto di «mucca pazza» Grave un vigile del fuoco

di Marzio Cencioni

Un uomo di 42 anni, Elio Pulerà, vigile del Fuoco di Crotona, è ricoverato in fin di vita presso il reparto malattie infettive dell'ospedale «Pugliese» di Catanzaro, a causa del morbo della mucca pazza. In un primo momento i medici del nosocomio avevano diagnosticato al paziente una encefalopatia acuta da virus sconosciuto. Il progressivo aggravarsi delle condizioni dell'uomo, hanno portato i sanitari a fare indagini a 360 gradi, fino a scoprire le origini del virus. Alcune analisi, secondo quanto prevede il protocollo nazionale, sono state inviate dall'ospedale di Catanzaro all'Istituto superiore di sanità e si è in attesa di avere le risposte. Secondo i familiari, che in un primo tempo hanno temuto gli effetti dell'influenza aviaria, Pulerà prima di essere colpito dal morbo, ha sempre condotto una vita normale senza mai accusare segni e malesseri di questa natura. La manifestazione dei primi sintomi della

malattia è avvenuta circa due settimane addietro con una graduale perdita delle forze fisiche e della memoria. Pulerà, che ha moglie e due figli, era addetto alla guida degli automezzi del corpo dei vigili del fuoco. Tuttavia, sono ancora sconosciute e tutte da accertare le cause del contagio col morbo della mucca pazza. Viste le gravissime condizioni dell'uomo, i familiari vogliono andare fino in fondo per accertare la verità, e lanciano un disperato appello alle istituzioni, alle forze sociali e politiche per un intervento che possa fare chiarezza sulla drammatica vicenda. La direzione dell'Azienda Ospedaliera Pugliese-Ciaccio ha confermato il caso. Al momento attuale non è possibile confermare se trattasi della forma familiare della malattia di Creutzfeldt-Jakob o della forma trasmissibile in quanto sono necessarie ulteriori indagini. La forma trasmissibile comunque non è riferita a contatto interumano ma esclusivamente alla introduzione di materiale infetto.

BREVI

Caso Calipari Il Quirinale assicura: «Ciampi segue l'inchiesta Non spegniamo i riflettori sul suo omicidio»

«Il Presidente Ciampi segue con costante attenzione gli sviluppi dell'inchiesta»: lo ha assicurato il segretario generale alla Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, rispondendo al Coordinamento Nazionale Antimafia «Riferimenti» che ha chiesto il sostegno per «non spegnere i riflettori» sul caso di Nicola Calipari, il funzionario del Sismi ucciso a Baghdad da militari americani ad un posto di blocco subito dopo la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena.

Roma Nel '99 vinse al Totocalcio ma poi smarrì la schedina Il giudice condanna il Coni a pagare ugualmente

Per la prima volta uno scommettitore riuscirà a farsi pagare una vincita dal Coni nonostante non sia più in possesso della schedina del Totocalcio. La seconda sezione civile del tribunale di Roma infatti ha condannato il Coni a pagare a Francesco Cannizzaro, 27 anni, operaio di Bagheria (Palermo) residente a Chiavari (Genova) la bella somma di 123.971,35 euro oltre agli interessi maturati in cinque anni per un "13" e due "12" messi a segno con il Totocalcio sei anni fa.

Milano Spara alla moglie e poi si suicida Tragedia in una casa di via Borgogna

Tragedia familiare ieri sera intorno alle 19,15, in un'abitazione di via Borgogna 7, a Milano. Un ingegnere di 70 anni, Giovanni Caini, ha sparato alla moglie che stava uscendo di casa, al terzo piano dell'appartamento. Successivamente l'uomo si è recato nel suo studio e si è ucciso. La donna è stata ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale Niguarda di Milano. Sul posto è intervenuta la polizia.



Forum Energia e Società

Incontro dibattito sul tema

METANO

OPPORTUNITA' E RISCHI PER IL RISANAMENTO DEL SISTEMA ITALIA

Roma, 27 ottobre 2005, ore 16
Sala del Senato della Repubblica
Via di Santa Chiara (ex Hotel Bologna)

Presiede il Prof. **PAOLO ARATA**
Introducono: **Tullio FANELLI - Sergio GARRIBBA - Giovan Battista ZORZOLI**
Moderatore: **Michelangelo CFILOZZI**
Intervengono: **Pierluigi BERSANI - Guido CACE - Alberto CLO' - Luigi DE PAOLI - Cesare DE PICCOLI - Loris MACONI - Alberto MEOMARTINI - Sandro NOTARGIOVANNI - Luigi PAGANETTO - Enzo PALMIERI - Massimo POLLEDRI - Erminio QUARTIANI - Massimo ROMANO**

conclude: **Andrea MARCHERI**

I lavori avranno termine alle 19,30

La madre di Giusy si suicida. Era incinta

A Manfredonia si rivive la tragedia: un anno fa la ragazzina era stata uccisa

di Salvatore Maria Righi

UNA DONNA IMPICCATO alla sua solitudine, uccisa dal dolore. Grazia Rignanese, 39 anni, ha cominciato a morire circa un anno fa, quando le hanno ammazzato la sua Giusy a colpi di pietra e punte-ruolo, su una scogliera brulla, mentre pioveva che Dio la man-

dava. Ieri si è lasciata portare via definitivamente da quel male oscuro che se la stava mangiando pezzo a pezzo. Giorno dopo giorno. «Depressa», avevano scritto sopra un foglio i dottori impotenti davanti alla sua disperazione. Invece un'altra pagina brutta, un'altra onda nera nella storia di Giusy Potenza che sta diventando una maledizione senza fine per chi è rimasto. Un cugino in galera, avviato ad una lunga condanna. Due amiche bollate con la vergogna. Il padre scaraventato fuori di senno dalla rabbia e accusato di tentato omicidio. Una famiglia di un paese difficile, cupo anche nei giorni di sole, fatta a pezzi dal sangue e dalla morbosità. Il 12 novembre c'è il primo anniversario dell'omicidio,

ma la pozzanghera di lutto e lacrime ha inghiottito un'altra vita. Anzi due. Oltre alla mamma di quella ragazzina condannata a crescere troppo in fretta, è stato strappato alla vita anche un feto di otto mesi. Carlo, il pescatore col giaccone scuro, le mani forti, la barba lunga per protesta, «finché non ci sarà giustizia e verità», aveva detto ai giornalisti, era a Milano agli arresti domiciliari. Con la moglie ha provato a ricominciare daccapo, da un altro figlio, perché dopo la morte di Giusy la coppia si è riunita per qualche tempo, riannodando i fili di due esistenze già divaricate in case e affetti diversi.

«Depressa» dicevano i medici dopo la morte della figlia. Grazia ha tentato di ricominciare con una nuova vita in grembo

Ma la moglie l'ha fatta finita, lontano da tutti. Anche se il terrazzino con la ringhiera verde è scavato dentro un cortile interno, con altri palazzi affacciati, le persiane di un condominio rosa chiaro proprio all'altezza del piano alto di casa Potenza. Mamma Grazia ieri è salita lassù e con una corda si è appesa alla struttura del pergolato di lamina grigio e si è lasciata travolgere dalle onde dell'oblio. Presumibile morte per asfissia, anche se il tetto della tettoia non è molto alto: un uomo, probabilmente, avrebbe difficoltà ad impiccarsi lì. Mamma Grazia però era piccola e minuta, anche se col peso della gravidanza ormai nella avanzata. Nelle foto che circolano sembrava Giusy con vent'anni di più, una Giusy un po' più matura, se avesse avuto il tempo di crescere e prendere qualche ruga sul viso di porcellana.

L'ha trovata ormai senza vita la figlia Michela, 19 anni, che vive coi nonni fin da piccola e che era andata a trovarla. Lei che viveva in quella casa che era stata vita, e ora è un covo di disperazione. La signora Potenza ci viveva da sola, e racconta chi l'ha visitata tempo fa che stava con gli occhi sbarrati dal vuoto, nel frigo solo un po' d'acqua, come se fosse tutto inutile ormai, anche bere e mangiare. Ha congelato nel cuore e dietro ad una porta la camera dove dormiva Giusy, mostrava i suoi oggetti come fosse ancora viva. Era troppo tardi



16 novembre 2004: Grazia Rignanese ai funerali della figlia. La donna si è uccisa ieri impiccandosi Foto Ansa

per salvarla però, inutile la corsa all'ospedale. Diceva che l'avrebbe fatto, dicono. Minacciava di togliersi la vita. Pare la cronaca di una distruzione annunciata, non

Ma la vergogna, le voci e il dolore per quella figlia cresciuta troppo in fretta l'hanno mangiata poco a poco. E s'è impiccata

fosse che nel grembo di Grazia Rignanese c'era una vita ormai pronta per sbocciare. Forse era davvero diventata matta di dolore, ma l'istinto materno è un dono del cielo: non è frequente che venga spazzato via così. A pochi giorni dal compimento del progetto, oltre tutto. Quello di dare luce ad un'altra anima proprio in novembre. Proprio un anno dopo che l'anima di Giusy ha preso il volo, dentro ad un corpo anche troppo martoriato, per essere stato un semplice omicidio di impeto di un amante stanco di lei. C'era, voluta o no, una preci-

sione calibrata nel partorire un figlio mentre si celebrava la veglia di commemorazione per la scomparsa di Giusy. È finita triturrata nel gesto ultimo di una mamma che non ha retto fino in fondo la sua fatica. E che forse non avrebbe retto la pressione di tre processi imminenti. Quelli al nipote reo confessato e al marito tentato omicida e quello alle due ragazze accusate di gestire gli incontri a pagamento di Giusy. La pressione, le chiacchiere, i pensieri, le compagnie buone e quelle cattive. La verità è le sue ombre, le ombre assassine di Manfredonia.

Maltempo, Puglia in ginocchio: trovati i 2 dispersi

Vendola accusa: da anni nessuna politica di tutela del territorio. Si indaga per disastro colposo plurimo

di Marcello Lembo

SETTE VITTIME, danni ingenti, un'inchiesta giudiziaria e uno strascico di polemiche politiche. È il bilancio del nubifragio che si è abbattuto ieri su Bari e provincia causando sette morti. Sono stati ritrovati ieri, in un bosco a quattro chilometri dal luogo dell'incidente che ha ha ucciso una famiglia, i corpi senza vita di Angela Labarile e del figlio, Michele Lofebaro. Sono

quindi sette le persone che hanno perso la vita nello scorso fine settimana, ma poteva andare molto peggio se i binari non avessero impedito all'Eurostar Taranto-Milano di cadere nella voragine causata dal crollo di una massicciata tra Sannicandro e Acquaviva delle Fonti. È proprio sul crollo della massicciata e su quello del terrapieno che è costato la vita ai Lofebaro, che la Procura di Bari ha deciso di avviare un'inchiesta, per ora a carico d'ignoti, per disastro colposo plurimo. Secondo quanto emerso dal vertice che si è svolto ieri mattina, a Bari, presso gli uffici giudiziari penali del capoluogo

puugliese, i responsabili dell'indagine dovranno verificare lo stato di manutenzione e il livello della realizzazione delle opere crollate per effetto delle piogge alluvionali. Verranno quindi nominati dei consulenti per le perizie mentre la Polstrada ha comunicato di aver già ottenuto una parte della documentazione necessaria agli inquirenti. Ovviamente l'inchiesta cercherà di valutare anche il ruolo giocato dal dissesto idrogeologico nel disastro e proprio sulla questione dell'incuria in cui versa il territorio, pugliese e non solo, si sono concentrate le polemiche politiche. «La prima grande infrastruttura

per l'Italia è la difesa del suolo» ha commentato il leader dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, che poi ha aggiunto: «È intollerabile che ogni anno si debbano fare i conti con le stesse emergenze che provocano tragedie e causano danni enormi. L'Italia ha un equilibrio idrogeologico molto fragile e delicato, messo a repentaglio da abusivismi, abbattimento di alberi, costruzioni ad altissimo impatto ambientale e da anni di abbandono». Dalle fila del Sole che ride, poi, arriva anche una richiesta di dimissioni per i ministri Lunardi e Matteoli. «Sono corresponsabili della disastrosa situazione in

cui si trova il territorio italiano» è l'accusa lanciata dal capogruppo in commissione Ambiente, Marco Lion. A favore di un'inchiesta che individui i responsabili della tragedia si è poi espresso anche Giuseppe Gallo di An, che ha rivolto un'interrogazione urgente al ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. Intanto la Regione Puglia, la Provincia e il Comune di Bari hanno chiesto il riconoscimento dello stato di emergenza per le zone colpite dal maltempo. La richiesta è avvenuta nel corso del vertice tenuto ieri tra il governatore Vendola, i presidenti di Provincia e comune, Vincenzo Divella

e Michele Emiliano, il capo della protezione civile, Guido Bertolaso, e il prefetto di Bari, Tommaso Blonda, un vertice che era stato indetto un mese fa per la costituzione di una struttura permanente della Protezione civile in Puglia ma che si è tristemente incrociato coi nubifragi del week end. Il riconoscimento verrà decretato, con ogni probabilità, venerdì prossimo, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri, dopodiché spetterà al governo e al presidente di Regione il compito di nominare un commissario straordinario che individui le aree colpite e vigili sull'assestamento dei risarcimenti.

Tempo fa Michele aveva regalato alla fidanzata un coltello a serramanico su sua richiesta che teneva nella borsetta. Quando hanno cominciato a litigare lei lo ha estratto e ha colpito il fidanzato di striscio ad una gamba. Particolare questo confermato dai poliziotti che hanno verificato che il giovane ha un graffio. A quel punto Michele ha disarmato la fidanzata e, infuriato, l'ha colpita a sua volta. Ha vibrato diversi fendenti, fermandosi solo quando ha visto la ragazza svenire. «Volevo solo spaventarla, non ucciderla - ha detto tra le lacrime - Non credevo di averla uccisa, ho avuto paura e sono fuggito, gettando via il coltello. Volevo andare all'estero ma poi ho chiamato la polizia». Quattro anni fa il Frusinate un altro delitto: fu trovato il corpo di Serena Mollicone, 18 anni. A Roma è in corso - e rinviato al 2006 - il processo d'appello a carico di un carroziere di Arce, Carmine Belli, assolto in primo grado.

AMBIENTE

Prendevano gli appalti dei rifiuti tossici e li riciclavano Blitz e arresti dei carabinieri. Ventuno aziende nel mirino

di Giuseppe Vittori / Roma

Condizionavano gli amministratori degli enti pubblici aggiudicandosi appalti per lo smaltimento di rifiuti pericolosi, che poi utilizzavano - anche con la copertura di funzionari pubblici e appartenenti alle forze dell'ordine - come materiali di riempimento in attività di ripristino ambientale. Il tutto con un ricavo per l'organizzazione di oltre 90 milioni di euro in poco più di un anno e con un danno dello stesso ordine di grandezza per le amministrazioni pubbliche che ora dovranno bonificare i siti inquinati. Al centro dell'inchiesta, coordinata dal pm di Massa Leonardo Tamborini e portata avanti dai carabinieri del Noe, circa 1,2 milioni di tonnellate di rifiuti smaltiti illegalmente. Le indagini hanno avuto uno sbocco operativo ieri con l'operazione «Sintax» (Siti di interesse nazionale Bonifiche attive), che si è sviluppata anche in Liguria, Lombardia e Veneto, oltre che in Toscana e che ha portato all'arresto di 31 persone

(17 agli arresti domiciliari) delle 68 che risultano indagate. Oltre 400 i militari impiegati, 120 le perquisizioni e 200 i sequestri effettuati. Oltre che del reato di associazione per delinquere gli arrestati sono indagati a vario titolo anche di disastro ambientale, peculato, corruzione, abuso d'ufficio, falso, truffa, traffico di rifiuti. Fra i lavori di bonifica che l'organizzazione si era aggiudicata - condizionando, secondo gli inquirenti, gli enti appaltanti - anche alcune opere di rilievo nazionale come quello del porto di La Spezia e quello per lo smaltimento dei rifiuti alluvionali di Carrara. In quest'ultimo caso, in particolare, gli investigatori hanno documentato che il bando di gara era stato dettato al telefono all'impresa che poi lo aveva vinto. I rifiuti raccolti nelle bonifiche venivano smaltiti grazie ad una organizzazione che contava impianti di gestione dei rifiuti e di trasporto, aziende di grandi opere edili e di movimento terra, aziende

di produzione di calcestruzzo e perfino due laboratori privati di analisi e consulenza ambientale, uno universitario (dell'ateneo di Milano) e due società di consulenza ambientale. I rifiuti venivano quindi destinati a ripristini ambientali, riempimenti ed altre opere tra cui il riempimento del piazzale del cimitero di Aulla, dello svincolo autostradale di Viareggio e di un piazzale nella città di Massa. Alcuni organi amministrativi avrebbero inoltre coperto le attività illecite fornendo falsi certificati per il trasporto di materiali pericolosi. Fra gli arrestati - oltre ai titolari delle 21 aziende coinvolte - anche un funzionario dell'Arpat - l'azienda di protezione ambientale della Toscana - tre carabinieri, un poliziotto e quattro funzionari del comune di Aulla. Al municipio sono stati messi i sigilli. E nella notte è stata perquisita l'abitazione dell'ex sindaco del paese Lucio Barani, famoso per aver intitolato un busto a Bettino Craxi nel giardino del palazzo civico.

BONONIA FUNDING S.r.l. - Sede Legale: Bologna, Viale Aldo Moro n. 16 - Codice Fiscale n. 0230610201 - Partita IVA n. 0230610201

Avviso di cessione pro rata (ex articoli 1 e 4 della legge 30 aprile 1999 n. 130 "Legge sulla Cartolarizzazione dei Crediti" ed articolo 58 del decreto legislativo 1 settembre 1993 n. 385 "Testo Unico Bancario" ed in riferimento ai sensi dell'articolo 13, commi 4 e 5, del D. Lgs. n. 195/2005). Bononia Funding S.r.l. società costituita ai sensi dell'articolo 3 della Legge sulla Cartolarizzazione dei Crediti, con sede legale a Bologna, Viale Aldo Moro n. 16, comunica che, in forza di un contratto di cessione di crediti pecuniari individuabili "in blocco" ai sensi e per gli effetti di cui al combinato disposto degli articoli 1 e 4 della legge sulla cartolarizzazione e dell'articolo 58 del Testo Unico Bancario, stipulato in data 25 giugno 2003 e con efficacia - quanto alla presente cessione - a decorrere dal 25 settembre 2005, con la Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa (di seguito Banca di Bologna), con sede legale in Bologna in Piazza Galvani 4, 40124 Bologna, sono stati ceduti a Bononia Funding S.r.l. tutti i crediti successivi della Banca di Bologna (per capitale, interessi, anche di mora, accessori, spese, ulteriori danni e quant'altro) derivanti dai contratti di mutuo indicanti a ipotecario ai sensi (ciascuno un "Mutuo Ipotecario") selezionati, alla data del 30 settembre 2005 ("Data di Selezione"), sulla base dei seguenti criteri:

Criteri di Identità

(a) il mutuatario del Mutuo Ipotecario non è in ritardo con alcun pagamento relativo a tale mutuo;

(b) il Mutuo Ipotecario è stato concesso direttamente da Banca di Bologna;

(c) il Mutuo Ipotecario ed il relativo tasso d'interesse sono stati determinati conformemente alle disposizioni in materia di usura applicabili al momento della stipula, ivi inclusa la Legge n. 108 del 7 marzo 1996 ("Legge antiUsura");

(d) il Mutuo Ipotecario è denominato in Euro;

(e) il Mutuo Ipotecario è regolato dalla legge italiana;

(f) il saldo di capitale in essere del Mutuo Ipotecario alla Data di Selezione rilevante non è inferiore a Euro 500 e non è superiore a Euro 754.000;

(g) il Mutuo Ipotecario è stato concesso in relazione ad una proprietà che è:

(i) la residenza principale del mutuatario; o

(ii) la residenza secondaria del mutuatario; che comprende le proprietà acquistate a scopo di investimento; o

(iii) altro tipo di proprietà destinata dal mutuatario e dal debitore Ipotecario alla sua attività professionale o ad uso personale;

(f) l'Ipoteca relativa al Mutuo Ipotecario è stata concessa in relazione ad una proprietà ubicata sul territorio della Repubblica Italiana;

(g) il Mutuo Ipotecario è registrato dalla legge italiana;

(h) il saldo di capitale in essere del Mutuo Ipotecario alla Data di Selezione rilevante non è inferiore a Euro 500 e non è superiore a Euro 754.000;

(i) non è stato modificato per nessun Mutuo Ipotecario il piano di ammortamento contrattuale originale allo scopo di prevedere una riduzione del rimborso periodico del capitale e una corrispondente proroga del piano di pagamento nell'ambito del Mutuo Ipotecario;

(j) il Mutuo Ipotecario viene ammortizzato completamente nel corso della sua durata con rimborsi di capitale per mezzo di rate con scadenza predefinita. Il piano di ammortamento di ciascun Mutuo Ipotecario è stato determinato alla data del finanziamento iniziale calcolando rate mensili, trimestrali o semestrali costanti sulla base del tasso d'interesse applicabile nel primo periodo di interesse, come se questo fosse costante durante tutta la vita del Mutuo Ipotecario. Per ciascun periodo di calcolo degli interessi viene determinato il tasso d'interesse applicabile per tale periodo e l'importo totale della rata dovuta viene calcolato aggiungendo alla rata di capitale determinata al momento del finanziamento iniziale l'interesse per tale periodo;

(k) il Mutuo Ipotecario è stato concesso dopo il 31 maggio 1990;

(l) nessun Mutuo Ipotecario ha una durata superiore a 25 anni;

(m) nessun Mutuo Ipotecario ha una scadenza legale che va oltre il 31 gennaio 2007;

(n) il pagamento delle rate dei Mutuo Ipotecario avviene su base mensile, trimestrale, o semestrale in ogni anno;

(o) nessun mutuatario di un Mutuo Ipotecario è un dipendente o funzionario dell'Ufficio dei Registri Immobiliari competente;

(p) un Ipoteca con un grado di priorità inferiore al primo rispetto alla quale tutte le obbligazioni garantite da ipoteche con un grado di priorità maggiore sono state completamente estinte e non possono avere luogo nuove erogazioni garantite da ipoteche di grado superiore; o sono state rimosse una o più lettere dei precedenti finanziatori che confermano che tutti gli importi relativi alle precedenti ipoteche legali sono stati completamente saldati;

(q) il Mutuo Ipotecario è garantito da un'Ipoteca legalmente valida e vincolante;

(r) il Mutuo Ipotecario non è un prestito agevolato ai sensi della legge italiana;

(s) il rapporto tra l'ammortamento attuale del mutuo (aggiungendo di qualsiasi somma dovuta rispetto a un mutuo con una priorità maggiore) ed il minore tra il valore originale delle proprietà ipotecate ed il valore dell'Ipoteca non supera l'80%;

(t) almeno una rata del Mutuo Ipotecario è stata pagata prima della Data di Selezione; rimando comunque intesa che per ogni Mutuo Ipotecario originariamente a tasso fisso e che sia successivamente divenuto a tasso variabile, sia stata pagata almeno una rata dal momento in cui la tipologia di tasso di interesse è variata;

(u) non è consentito alcun ritalizzo né ulteriori anticipazioni del Mutuo Ipotecario;

(v) alla data della concessione del Mutuo Ipotecario, il mutuatario aveva mantenuto di essere solvibile e di disporre di un reddito o di risorse sufficienti per onorare gli obblighi di pagamento nell'ambito del Mutuo Ipotecario;

(w) alla data del primo prelievo di fondi del Mutuo Ipotecario esisteva un'assicurazione di copertura totale contro i rischi tipici di danni nei confronti del bene in questione e Banca di Bologna è il beneficiario della relativa polizza;

(x) il mutuatario è una persona fisica ed è domiciliato in Italia;

(y) l'affetto della concessione del Mutuo Ipotecario, il mutuatario non era soggetto a nessuna procedura concorsuale;

(z) il mutuatario del Mutuo Ipotecario è titolare di un conto corrente presso Banca di Bologna e paga gli importi dovuti nell'ambito del Mutuo Ipotecario tramite addebito diretto sul conto;

(aa) nessun Mutuo Ipotecario è stato erogato su una proprietà la cui costruzione non era ancora stata terminata e nessun Mutuo Ipotecario ha attualmente quale mutuatario un imprenditore edile;

(ab) nessun Mutuo Ipotecario è garantito da un'Ipoteca su un terreno privo di edificazioni né da un mutuo agricolo;

(ac) nessun Mutuo, oltre ai mutui fondiari, è stato concesso entro dodici mesi prima della Data di Selezione e nessun mutuo finalizzato a scopo concesso entro 10 giorni prima della relativa Data di Selezione;

(ad) nessun Mutuo Ipotecario è soggetto di una garanzia, concessa dal Consorzio Fidi o da qualunque altro persona, che affetto della cessione di tale Mutuo Ipotecario verrebbe estinta automaticamente o in forza di legge;

(ae) ciascun Mutuo Ipotecario è stato concesso solo dopo aver effettuato una valutazione del relativo bene oggetto di ipoteca;

(af) il valore dell'Ipoteca è uguale almeno al 150% del valore attuale del capitale dovuto del Mutuo Ipotecario;

(ag) l'Ipoteca è costituita su proprietà immobiliare situate nelle seguenti regioni Italiane: Emilia Romagna, Val d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto.

Criteri di Identità degli Interessi

Ciascun Mutuo Ipotecario ha un tasso d'interesse variabile (che non viene indicato in nessun momento come avente un valore massimo) basato su uno dei seguenti *Amendments* per la restante durata dello stesso e almeno pari a:

(i) al tasso Euribor a 3 mesi maggiorato dell'0,90% annuo;

(ii) al tasso Euribor a 6 mesi maggiorato dell'1,00% annuo;

(iii) al Prime Rate - Bimestrale annuo (*Amendment* cessato per legge il 31/12/2004 e sostituito da Banca di Bologna con decorrenza 1/01/2005 con il parametro indicato nel presente elenco al punto (v)), tasso di riferimento della Banca Centrale Europea ("ex TUS" ora BCE);

(iv) al 50% del tasso Euribor a 3 mesi maggiorato dello 0,50% più il 50% del Rendistato; il tutto maggiorato dell'0,80% annuo;

(v) al 50% del tasso Euribor a 6 mesi maggiorato dello 0,50% più il 50% del Rendistato; il tutto maggiorato dell'0,80% annuo;

(vi) al tasso di riferimento della Banca Centrale Europea ("ex TUS" ora BCE) maggiorato dell'0,80% annuo.

Per la cessione di crediti al 25 ottobre 2005, si applicherà il seguente criterio di selezione:

- nel caso in cui il mutuatario sia socio della Banca di Bologna il saldo di capitale in essere per tale Mutuo Ipotecario è inferiore ad € 501.

Unitamente ai crediti oggetto della cessione sono stati altresì trasferiti a Bononia Funding S.r.l. senza bisogno di alcuna formalità e annotazione, come previsto dal comma 3 dell'articolo 58 del Testo Unico Bancario (richiamato dall'articolo 4 della Legge sulla Cartolarizzazione), tutti gli altri diritti derivanti a Banca di Bologna dai crediti pecuniari oggetto del

summenzionato contratto di cessione, ivi incluse le garanzie ipotecarie, le altre garanzie reali e personali, i privilegi, gli accessori e, più in generale, ogni diritto, azione, facoltà o prerogativa, anche di natura processuale, inerente ai suddetti crediti.

Nell'atto di cessione suddetto Bononia Funding S.r.l. ha conferito incarico a Banca di Bologna affinché, in suo nome e per suo conto, proceda all'incasso delle somme dovute in relazione ai crediti e diritti ceduti. In forza di tale incarico, i debitori ceduti e gli eventuali loro garanti, successori o aventi causa sono legittimati a pagare il capitale e gli interessi su somma dovuta in relazione ai crediti e diritti ceduti nelle forme e nei modi di pagamento e di tali somme era ad essi consentito per contratto e in forza di legge anteriormente alla suddetta cessione e/o in conformità con le eventuali ulteriori indicazioni che potranno essere comunicate ai debitori ceduti. Tale incarico potrà essere revocato da Bononia Funding S.r.l. Dall'eventuale cessione di tale incarico verrà data notizia mediante pubblicazione di apposito avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e mediante comunicazione scritta ai debitori ceduti. Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 13 della Legge Privacy (D.Lgs. n. 196/2003), si comunica ai debitori ceduti ed agli eventuali loro garanti, successori o aventi causa che la Bononia Funding S.r.l. a seguito dell'operazione di cessione di rapporti giuridici in blocco sopra descritta, diverrà titolare del trattamento dei dati personali relativi ai crediti oggetto dell'operazione qui raccontata presso la Banca di Bologna che, continuando a gestire tali crediti ed a incassare l'incasso per conto della stessa Bononia Funding S.r.l. si precisa che nell'ambito della operazione in oggetto non verranno trattati dati sensibili (articolo 20 della Legge Privacy) e che i dati degli interessati saranno trattati per finalità connesse e strumentali. (ii) alla gestione del portafoglio di crediti, (iii) agli obblighi previsti da leggi, regolamenti e normative comunitarie, (iv) da disposizioni impartite da autorità a cui legittimamente dalla legge e da organi di vigilanza e controllo e (v) alla gestione ed al recupero del credito. In relazione a tali finalità il trattamento dei dati personali avverrà tramite strumenti manuali, informatici e telematici. I debitori ceduti, potranno rivolgersi per esercitare i diritti di cui agli articoli 7 e 8 della Legge Privacy e per ogni ulteriore informazione alla filiale o agenzia di Banca di Bologna presso la quale era pendente il rapporto alla data della cessione ovvero alla Sezione Contenzioso presso la sede centrale di Banca di Bologna nonché presso la sede di Bononia Funding S.r.l. (Viale Aldo Moro n. 16, 40127 Bologna) e ogni giorno lavorativo bancario. Unitamente ai crediti ceduti oggetto della presente comunicazione, Bononia Funding S.r.l. e Banca di Bologna avranno la facoltà di porre in essere ulteriori cessioni di crediti pecuniari identificabili "in blocco" sulla base dei criteri sopra elencati e di ulteriori altri oggetti di selezione che saranno oggetto di separate pubblicazioni sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e di iscrizione nel Registro delle Imprese.

Dott. Roberto Chizzoli
Amministratore Unico - Bononia Funding S.r.l.

Un attentatore suicida è riuscito ad arrivare a pochi metri dalla hall. Le vittime sono irachene

Non coinvolti gli unici due giornalisti italiani rimasti nella capitale Schiavulli e Farina

Attacco al Palestine, 19 morti a Baghdad

Camion-bomba contro l'hotel dei giornalisti, colpito anche lo Sheraton. «Volevano rapire i reporter»
Vince il no in una seconda provincia sunnita, la costituzione a rischio

di Toni Fontana / Segue dalla prima

LA PRIMA ESPLOSIONE è avvenuta nella piazza, poi, alcuni secondi dopo, sono entrati in scena altri due attentatori. Il primo è saltato in aria assieme al mezzo che guidava nel viale che separa i due alberghi, il secondo è riuscito a guidare il mezzo fin sulla rampa

di accesso alla hall del Palestine e si è fatto saltare a pochi metri dall'entrata. Nessuno dei giornalisti e dei contractor stranieri che alloggiavano nei due parallelepipedi è rimasto ferito o è stato catturato, ma le esplosioni sarebbero state seguite da una sparatoria finalizzata forse al rapimento. Illeso anche la giornalista italiana Barbara Schiavulli, free lance collaboratrice di numerose testate, che si trovava in un altro albergo a due chilometri di distanza e l'inviato del Corriere della Sera, Michele Farina, alloggiato all'hotel Rasheed, situato sull'altra riva del Tigri. È probabile che l'obiettivo, o

Sempre più misteriosa la conta dei voti: mancano i dati su 4 province e la città sunnita di Mosul

meglio gli obiettivi, dei terroristi fossero proprio la stampa ed i simboli che i due alberghi e l'adiacente piazza Fardus, rappresentano. Proprio qui infatti, il pomeriggio del 9 aprile di due anni fa, gli americani (che avevano preventivamente allertato i grandi network televisivi) abatterono con una robusta fune di ferro la statua di Saddam Hussein che dominava la piazza. La guerra proseguì nelle regioni del nord, ma quell'evento diventò il simbolo della «liberazione» dell'Iraq da parte delle truppe Usa. A pochi giorni dalla prima udienza al processo contro l'ex dittatore, la regia del terrore ha ordinato ieri un attentato altamente «spettacolare» che, per la prima volta, semina la morte in un luogo protetto, diventato col tempo «l'occhio» su Baghdad e la guerra. Nella notte altre esplosioni hanno colpito una raffineria superprotetta a Baiji, 200 chilometri a nord del-

la capitale, dove era in corso una riunione: 5 i morti e nove i feriti, tutti iracheni. Chi ha mandato ieri in campo i kamikaze non vuole dunque testimoni in un Irak nel quale la conta dei voti al referendum del 15 ottobre procede in modo sempre più misterioso. Da giorni infatti la commissione elettorale centellina la pubblicazione dei dati, ancora incompleti. Ieri è stata diffusa una tabella che riassume le percentuali raggiunte dal «sì» e dal «no» in 14 delle 18 province del paese. Secondo questo riassunto i «sì» (a favore della nuova costituzione) sono stati 5.416.969 pari al 76,64% del totale delle schede scrutinate. I «no» sono stati invece 1.655.191. Ma, considerando la complessa architettura istituzionale decisa dagli americani, in questo caso con la consulenza dell'Onu, ciò che conta è sapere se almeno tre province hanno detto (con una maggioranza dei 2/3) «no» alla Carta. Sabato si

Il «sì» registra invece una quasi unanimità nelle regioni sciite: a Najaf è oltre il 95%

era saputo che nella provincia sunnita di Salaheddin il «no» aveva vinto con l'81,5% dei voti. Nella «fortezza» sunnita dell'Anbar, mai espugnata dai marines nonostante le innumerevoli battaglie combattute, questa percentuale arriva addirittura al 96,95%. Il «sì» registra invece una quasi unanimità nelle regioni sciite: a Najaf è al 95,82%, a Kerbala al 96,58%, a nella provincia di Dhi Qar (dove sono schierati gli italiani) il 97,7%. Stranamente mancano i dati relativi a due province sciite, Babel e Bassora, ed una curda, Arbil, e soprattutto su Ninive, con capitale Mosul. La zona è a maggioranza sunnita, ma vi sono anche importanti minoranze curde, turcomanne e cristiane. Se anche a Mosul e dintorni si scoprirà che hanno vinto i contrari alla nuova costituzione, l'intero processo della transizione subirà una drammatica battuta d'arresto.



Nella sequenza ripresa da una telecamera di controllo, l'arrivo del camion-bomba e dell'esplosione. Foto Ap

Sondaggio

Gli italiani dicono: via da Nassiriya

Gli italiani hanno fiducia nelle Forze armate, ma questo sostegno è diminuito di 9 punti percentuali da tre anni a questa parte, in pratica da quando è stato deciso l'intervento in Iraq. Lo ha reso noto l'Archivio per il disarmo, che ha anticipato il risultato di un sondaggio, realizzato insieme alla Swg di Trieste, che sarà presentato agli inizi di novembre. L'annuncio è stato dato nel corso di un convegno organizzato dalle deputate Eietta Deiana (Pro) e Silvana Pisa (Ds), del Forum dei parlamentari pacifisti. «Il sondaggio - ha detto il sociologo Fabrizio Battistelli, dell'Archivio - ha evidenziato come il 58% dell'opinione pubblica italiana ha fiducia nelle forze armate, ma nel 2002, prima dell'intervento in Iraq, la percentuale che sosteneva i militari era ben più alta». Ecco perché, secondo Battistelli, «il futuro governo dovrà risolvere il problema della partecipazione italiana, una missione che costa, non ha vantaggi di nessun tipo, e soprattutto non è condivisa». Testatina)

Ciagate, Bush sull'orlo di una crisi di nervi

Il presidente teme l'incriminazione di Rove. Un collaboratore: ormai s'infuria anche con Cheney

di Bruno Marolo / Washington

CHE BRUTTO spettacolo. Il presidente degli Stati Uniti è sull'orlo di una crisi di nervi. Ha davanti a sé una settimana nera: il numero degli americani uccisi in Iraq sta

per arrivare a 2000, e il procuratore Patrick Fitzgerald prepara le incriminazioni per il Ciagate. Il mandato della giuria istruttoria che deve valutare le richieste del procuratore scadrà venerdì. Ogni giorno potrebbe essere decisivo. Secondo il Wall Street Journal, George Bush ha cominciato la ricerca di un sostituto per Karl Rove, lo spregiudicato consigliere politico, che rischia di essere rinviato a giudizio per reticenza. Per oltre un anno Rove ha negato di avere dato in pasto alla stampa il nome dell'agente segreta Valerie Plame. Ha ritro-

vato la memoria soltanto quando il procuratore gli ha messo sotto gli occhi un messaggio di posta elettronica in cui egli stesso riferiva ai colleghi una conversazione con il giornalista di Time, Matt Cooper. Rove non va più in ufficio. La sua assenza ha lasciato Bush indifeso di fronte alle polemiche. Gli altri collaboratori, esposti alla collera del presidente, si vendicano raccontando le sue sfuriate ai giornali. Uno ha detto al Daily News: «Questo non è il direttore di un fast food che sfoga il proprio malumore sui

lavapiatti. È il presidente degli Stati Uniti, e non è un bello spettacolo». Un altro ha aggiunto: «Bush dà la colpa a tutti, e assolve soltanto sé stesso. Perfino il vice presidente Dick Cheney riceve la sua parte di rimproveri». L'inchiesta del procuratore Fitzgerald ha messo in luce le manovre dell'ufficio di Cheney per giustificare l'invasione dell'Iraq. Giornalisti creduli o compiacenti come Judith Miller del New York Times venivano imbeccati con dubbie «esclusive» sull'esistenza di armi di sterminio.

La rappresaglia scattò quando l'ambasciatore Joseph Wilson, inviato nel Niger, smontò una di queste false voci: l'asserito tentativo di comprare uranio per fabbricare una bomba atomica in Iraq. Lewis Libby, capo di gabinetto di Cheney, rivelò a Judith Miller che la moglie di Wilson, Valerie Plame, era una agente della Cia. Il New York Times, che dopo le bufale sulle armi proibite non si fidava più della sua giornalista, non pubblicò questa in-

formazione. La professione della signora Wilson venne però resa nota da un editorialista conservatore, Robert Novak. Il procuratore ha aperto un sito internet in cui precisa il mandato ricevuto dal ministero della giustizia: non soltanto indagare sulle «rivelazioni non autorizzate» a proposito di Valerie Plame, ma perseguire anche «reati commessi nel corso dell'inchiesta, come distruzione di prove, intimidazione di testimoni, o manovre per ostacolare le indagini».

La confessione di Judith Miller, ottenuta dopo 85 giorni di carcere, Sui giornali i racconti della collera del capo della Casa Bianca «Dà colpe a tutti assolve solo se stesso»

formazione. La professione della signora Wilson venne però resa nota da un editorialista conservatore, Robert Novak. Il procuratore ha aperto un sito internet in cui precisa il mandato ricevuto dal ministero della giustizia: non soltanto indagare sulle «rivelazioni non autorizzate» a proposito di Valerie Plame, ma perseguire anche «reati commessi nel corso dell'inchiesta, come distruzione di prove, intimidazione di testimoni, o manovre per ostacolare le indagini».

La confessione di Judith Miller, ottenuta dopo 85 giorni di carcere, Sui giornali i racconti della collera del capo della Casa Bianca «Dà colpe a tutti assolve solo se stesso»

ha contraddetto le dichiarazioni fatte al magistrato da Lewis Libby. Il braccio destro di Cheney rischia di essere denunciato per falsa testimonianza. Lo stesso Cheney potrebbe avere problemi se l'accusa riuscisse a provare che i collaboratori agivano secondo le sue istruzioni. Alcuni tra gli avvocati che hanno assistito agli interrogatori non escludono che gli venga contestato il reato di associazione per delinquere. Il magistrato lavora in silenzio. La Casa Bianca ignora le sue intenzioni, ma si prepara al peggio. Il senatore repubblicano George Allen ha dichiarato che in caso di rinvio a giudizio le dimissioni sarebbero «opportune». Nel partito di maggioranza alcuni chiedono un rimpasto del governo. Perfino Andrew Card, il fedelissimo capo di gabinetto di Bush, ha menzionato che vorrebbe un posto meno rischioso. Gli piacerebbe diventare ministro del Tesoro, se si liberasse la poltrona oggi occupata da John Snow.

Libano, oggi riunione all'Onu sulla Siria

Stati Uniti e Francia stanno preparando risoluzioni di critica della Siria, in vista della riunione di oggi del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il consulto è convocato al Palazzo di Vetro di New York per discutere del rapporto che ha coinvolto esponenti siriani nell'assassinio dell'ex premier libanese Rafic Hariri il 14 febbraio a Beirut. Il segretario di Stato americano Condoleezza Rice s'è detta ieri fiduciosa nella risposta della comunità internazionale all'apparente coinvolgimento della Siria nell'omicidio Hariri. Il presidente Bush aveva subito sollecitato un'azione dell'Onu. La Siria, dal canto suo, continua a sostenere di avere pienamente cooperato con l'inchiesta delle Nazioni Unite.

L'Onu accusa Israele: «Agisce come se non si fosse ritirato da Gaza»

La dura critica in una lettera dell'inviato di Annan. Lo Stato ebraico si blindava per timore di attentati dopo l'uccisione di un capo della Jihad islamica

di Umberto De Giovannangeli

Era tra i terroristi più ricercati da Israele. Era considerato il capo delle Brigate al-Quds, il braccio armato della Jihad islamica, in Cisgiordania. Luai Saadi, 32 anni, è stato ucciso a Tulkarem con un altro miliziano, Majed al-Ashkar, delle brigate Al-Aqsa, durante una operazione dell'esercito israeliano. L'uomo, secondo Israele, era responsabile di numerosi attentati terroristici, in particolare dei due attacchi kamikaze rivendicati dalla Jihad negli ultimi mesi, in violazione della tregua. Si tratta degli attacchi kamikaze contro il centro commerciale di Netanya (5 morti) e allo

Stage Club, sul lungomare di Tel Aviv (5 morti). I due ricercati sono stati uccisi in scambi a fuoco con l'esercito che circondava una casa nella quale si erano asserragliati altri miliziani palestinesi. Fonti militari di Gerusalemme hanno spiegato che l'operazione a Tulkarem ha permesso di sventare un grande attentato in Israele in programma nei prossimi giorni.

«La nostra risposta per questo crimine sarà senza precedenti», avverte il portavoce della Jihad islamica a Gaza Abu Abdallah. «Gli israeliani pagheranno caramento», aggiunge, precisando che «la

nostra reazione sarà in rapporto al grado della persona uccisa». In un comunicato le brigate Al-Quds hanno minacciato di porre fine alla tregua dopo l'uccisione del loro capo in Cisgiordania. Già ieri pomeriggio dalla Striscia di Gaza i miliziani della Jihad hanno sparato diversi razzi Qassam verso la città israeliana di Sderot, senza fare vittime. «È la prima risposta al crimine sionista. Ma ben altra punizione attende gli israeliani», dichiara un portavoce del gruppo integralista. Minacce che lo Stato ebraico non intende sottovalutare. Gerusalemme ha innalzato il livello di allerta, nel timore che la Jihad metta in atto i suoi propositi di vendetta at-

tuando attentati kamikaze nelle città israeliane con il rischio di affossare la tregua precaria - già segnata da molti pericolosi strappi in vigore da febbraio. E in serata l'artiglieria israeliana è tornata a bombardare una zona della Striscia, in risposta al lancio dei razzi Qassam contro Sderot. Ed è in questo scenario di crescente tensione che la diplomazia cerca di ritessere i fili del negoziato. Ma anche sul piano politico è polemica. La stampa israeliana ieri ha reso note le dure critiche rivolte al governo di Gerusalemme dall'inviato del Quartetto. In una lettera al segretario generale dell'Onu Kofi Annan e ai capi della diplomazia di Usa, Ue

e Russia, l'inviato James Wolfensohn ha sostenuto che Israele sta ritardando, dopo il ritiro da Gaza, la conclusione di accordi vitali con l'Anp in particolare sull'apertura del confine della Striscia e sulla maggiore mobilità dei palestinesi in Cisgiordania. Wolfensohn ha scritto che «il governo israeliano con le sue importanti preoccupazioni di sicurezza è riluttante a cedere il controllo, comportandosi quasi come se non ci fosse stato il ritiro». Senza un forte miglioramento di spostamento dei palestinesi la ripresa economica necessaria per la soluzione del conflitto non sarà possibile, ha aggiunto. Wolfensohn non ha risparmiato critiche però

anche all'Anp, per l'anarchia interna e per l'inefficienza, rilevando inoltre che ha aggravato la crisi economica concedendo aumenti salariali nel settore pubblico. In controtendenza all'inasprimento dello scontro sul campo, da Gerusalemme e Ramallah israeliani e palestinesi sembrano invece volere riprendere la strada del dialogo. Il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat ha annunciato che le commissioni miste riprenderanno a riunirsi la settimana prossima in preparazione del prossimo vertice - ancora senza data - fra il presidente dell'Anp Abu Mazen e il premier israeliano Ariel Sharon.

Brasile, schiaffo a Lula Dalle urne un sì alle armi

**Bocciato il referendum per proibire la vendita ai privati
Pressioni delle lobbies per tutelare i loro interessi**

di Maurizio Chierici

DAL VIAGGIO FELICE in Europa ritorno amaro di Lula: un referendum voleva disarmare 17 milioni di brasiliani con fucili e pistole in buona parte non denunciate. Meno di 4 milioni rispettano la legge.

Nel 2004 sono stati uccisi 39 mila giovani, tra i 14 e i 24 anni, 9

mila più delle persone assassinate negli Stati Uniti dai killer della porta accanto di un paese dove è possibile comprare armi dal tabaccaio. Andando a votare per il «sì» all'abolizione, Lula ha detto: «Vorrei che il Brasile diventasse un posto civile». Fino a quaranta giorni fa le inchieste ne consolavano la speranza. Tre su

Il 63% dei brasiliani si sono detti contrari al proibizionismo il 36% si sono detti invece favorevoli

quattro erano d'accordo. Ma è successo qualcosa: la lobbies delle armi e una multinazionale Usa sono scese in campo per tutelare gli interessi del loro mercato. E il risultato ne ha premiato gli sforzi. Hanno vinto 64 a 36, due elettori su tre non intendono restituire fucili e pistole. Al contrario: pretendono aggiornare le loro piccole sante barbare con modelli automatici dell'ultima generazione. Voce trionfante di Luiz Antonio Fleury, partito laburista (estrema destra) e vice presidente del Fronte Parlamentare per il Diritto alla Legittima Difesa, gruppo miracolosamente sbocciato poche settimane fa. Ne fa parte Robert Jefferson, ex deputato di un piccolo partito conservatore travolto dallo scandalo della corruzione. Proprio quel Jefferson che prima di scappare a Miami ha denunciato (senza prove) le manovre oscure di Dirceu, ministro e tutore della sinistra di governo. Fleury e gli altri hanno nutrito manifestazioni eccitate da musica, bevande e pasti caldi. Caroselli di bandiere e ragazze che anticipavano il carnevale. Chissà da dove arrivavano i soldi. Insomma, folle rumorose il cui contrasto con la compostezza di chi voleva fermare la mattanza, un gior-

no dopo l'altro faceva capire come il pronostico si stesse rovesciando mettendo nell'angolo la Chiesa Cattolica e buona parte delle chiese evangeliche, sette e altre confessioni. Buona parte, impegnate ad approvare il referendum del disarmo, non tutte. Vittoria dell'opposizione e altra botta al governo che già traballa? Malgrado il brontolio delle cassandre non è così. Il referendum si proponeva di ampliare la legge che Lula ha fatto votare nei primi mesi di presidenza: limita il possesso di armi da fuoco alla minoranza dei possessori autorizzati, vigilantes, compagnie per trasporti bancari e abitanti delle zone rurali. Il referendum si impegnava a restringere il numero degli aventi diritto. È andata male, e la legge di un anno fa resta in vigore, nessuna catastrofe, ma fastidi spesso insormontabili. Come controllare 11 milioni di trasgressori?

Meno grave all'apparenza il risvolto politico. Sia i partiti di governo che i partiti dell'opposizione appoggiavano il referendum uniti dal proposito di ridare serenità al paese: strappare più bambini alle squadre della morte, meno donne assassinate da mariti gelosi, meno diverbi da caffè che finiscono negli spari. Forse tagliava un po' le unghie al crimine organizzato che ossessiona le favelas, anche se è l'impegno resta complicato. In favore della legge calciatori come Ronaldo, Adriano e le canzoni di Chico Buarque. Favorevole ai rambo, Roque junior, altro nazionale del Brasile. Giornali e Tv hanno recitato la commedia dell'obiettività mascherata. Nelle ultime settimane i loro messaggi lanciavano avvertimenti indiretti: chi difenderà le vostre moglie, i vostri figli, i vostri diritti dai violenti che bussano alla porta o assaltano per strada? Le armi sono un mezzo non una minaccia. E per sostenere il paradosso, ecco il paragone con la Svizzera dove la realtà sembra un po' diversa: da Lugano a Zurigo ogni ragazzo può comprare un fucile, ogni adulto conserva in cantina l'arma che l'esercito gli ha assegnato, eppure un solo delitto ogni 100 mila abitanti.

Lula e gli uomini di buona volontà si sono scontrati con gli interessi di un mercato che non si

le cifre

17 MILIONI Le armi da fuoco in circolazione in Brasile secondo un sondaggio della Ong Viva Rio, di cui:

49% LE ARMI da fuoco che risultano possedute con un regolare porto d'armi.

51% LE ARMI da fuoco che secondo l'Organizzazione Viva Rio sono illegali.

70% DEGLI OMICIDI nel Paese sono dovuti all'utilizzo di piccoli revolver.

39 MILA giovani uccisi nel 2004. Secondo l'Unesco, solo in Venezuela si muore di più a causa delle pistole.

39,1% DELLE VITTIME di armi da fuoco nel 2002 sono adolescenti tra i 15 e i 19 anni

Sia i partiti di governo che quelli dell'opposizione avevano appoggiato il referendum

rende. Inquietante campanello d'allarme: cosa può succedere se il mercato rena contro Lula alle prossime presidenziali? Leonardo Boff parla con la voce di un teologo disilluso. «Lasciar libero il mercato delle armi vuol dire mettersi dalla parte di chi spara e bombarda umiliando sensibilità e intelligenza. Vuol



Un venditore di armi con la maglietta per il «no» al referendum Foto Ap

Leonardo Boff: «Lasciar libero il mercato delle armi vuol dire mettersi dalla parte di chi spara»

dire reprimere la nuova alleanza tra donne e uomini per riabilitare il machismo del più forte che minaccia ed ottiene qualsiasi cosa, armi alla mano. Stiamo correndo il rischio che il peggio diventi possibile, e il possibile probabile in una società che soffoca la non violenza attiva per idealizzare lo scontro».

STAMINALI IN USA Sì al trapianto nel cervello di 6 bambini

La Food and Drug Administration (Fda) ha dato il via libera al primo trapianto al mondo di cellule staminali nel cervello umano. A ricevere staminali, provenienti da feti abortiti, saranno 6 bambini colpiti da una rara malattia genetica neurodegenerativa che condanna chi ne è affetto a gravissime disabilità e infine a morte precoce. L'intervento sarà condotto, secondo quanto si apprende dalla Fda, dai medici dello Stanford University Medical Center. Tuttavia ancora non si sa quando l'intervento accadrà, anche perché la procedura richiede un'ulteriore approvazione dall'esperimento da parte di una commissione di esperti interna a Stanford, che potrebbe richiedere settimane. Le staminali che saranno trapiantate sono cellule fetali neurali immature, destinate a un successivo sviluppo, mentre nei precedenti casi di trapianto di cellule staminali, avvenuti su pazienti malati di Parkinson o colpiti da un ictus, si trattava di cellule staminali con un grado di maturazione molto più avanzato. I bambini che prenderanno parte alla prima sperimentazione di trapianto di staminali nel cervello, sono affetti dalla malattia di Batten, una patologia fatale causata da un difetto genetico. Sarà la società californiana biotecnologica Stem Cells Inc. di Palo Alto a fornire le cellule che, ha fatto sapere, provengono da una fondazione californiana senza fini di lucro che conserva tessuto fetale abortivo. Intanto il parere del direttore del Centro di Bioetica dell'Università della Pennsylvania Arthur Caplan è stato favorevole: «Sono sicuro - ha detto - che non esiste alcuna minaccia all'identità di nessuno. Stiamo cominciando a percorrere una nuova via».

Voto in Argentina, trionfa lady Kirchner

Alla moglie del presidente il seggio nel collegio di Buenos Aires. Battuta la signora Duhalde

di Leonardo Sacchetti

NESTOR KIRCHNER aveva chiesto una sorta di plebiscito e i voti usciti dalle urne delle legislative di domenica

gli hanno dato ragione. In attesa di conoscere i reali schieramenti di quella metà di seggi di Senato e Congresso che sono stati rinnovati, i dati certi danno all'attuale presidente dell'Argentina una vittoria ben al di là delle previsioni. Sua moglie Cristina si è imposta nel collegio più popoloso del Paese, quello della provincia di Buenos Aires, su Hilda «Chiche» Duhalde, moglie dell'ex presidente Eduardo, con il 46,1% delle preferenze, a dispetto di un misero 19,7 per «Chiche». «Non ci sono vittorie personali o individuali - ha dichiarato Cristina Kirchner subito dopo l'uscita dei primi dati - Quello che la gente ha votato è un nuovo progetto di paese». E quel pro-

getto ha un nome e un cognome: Nestor Kirchner. Il presidente, se i nuovi deputati confermeranno la loro fedeltà al suo movimento Fronte per la Libertà, è riuscito là dove nessun altro presidente democratico era riuscito: sfiorare la maggioranza assoluta dei nuovi parlamentari. Forse 60 su 129. Un trionfo personale che segna la sconfitta dei due rivali per eccellenza (Menem e Duhalde). Ma nel regolamento di conti tutto interno al justicialismo, Kirchner ha dato il via anche alla cam-

Il risultato è una vittoria anche per Nestor Kirchner, che compie così il giro di boa del suo mandato

pagna per le presidenziali del 2007, con l'emergere di due nuove figure: Mauricio Macri, il conservatore peronista ed ex «sindaco» di Buenos Aires che ha stravinato nel collegio della capitale (sconfiggendo la pasionaria di sinistra, Elisa Carrió, e l'attuale ministro degli Esteri, Rafael Bielsa), e Hermes Binner, uomo nuovo della sinistra, capace di strappare il seggio di Santa Fé ai peronisti, grazie alla sua alleanza tra socialisti e radicali. «Con il voto di domenica - ha scritto Mario Weinfeld sul quotidiano progressista Pagina 12 - Kirchner ha avuto il suo secondo turno». Un secondo turno delle presidenziali del 2003 con cui arrivò alla Casa Rosada, allora reso superfluo dal ritiro di quel Carlos Menem uscito sconfitto domenica nel suo feudo di La Rioja. L'altro grande sconfitto è appunto Eduardo Duhalde. Sua moglie «Chiche» è riuscita a farsi eleggere, ma la provincia di Buenos Aires - da

sempre pilotata dai suoi luogotenenti - gli è sfuggita di mano. I bonaerensi lo hanno tradito, preferendogli Cristina Kirchner e l'ombra del marito. Dopo un primo anno di presidenza marcato per le riforme economiche e giudiziarie, e dopo un secondo anno, questo, marcato da un maggior immobilismo interno e da una serie di alleanze strategiche soprattutto con il Brasile di Lula, Kirchner si avvia a compiere il giro di boa del suo mandato. La vittoria di domenica potrà permettergli di affrontare alcune spinose questioni - l'inflazione galoppante

Sconfitto Eduardo Duhalde: la moglie «Chiche» è stata eletta ma non nella provincia di Buenos Aires

te, il crollo dei salari, la crisi sociale ancora forte e presente - con la sicurezza dei voti. E con la convinzione che i partiti storici (il Justicialista e il Radical) sono ormai ridotti a galassie impazzite, dove ogni politico si è costruito un movimento ad personam e dove, da domenica, sventa il kirchnerista Fronte per la Libertà, oscillante tra un'anima progressista e una più legata ai baroni del justicialismo. Nel voto per il rinnovo parziale del Parlamento, oltre ai dati sui vincitori e vinti, spicca un fenomeno in controtendenza tra l'elettorato argentino, soprattutto dopo il collasso del dicembre 2001 e la nascita di molti movimenti popolari legati dai partiti: la diminuzione dell'astensionismo. Domenica avrebbe votato l'80% degli aventi diritto: un record per elezioni non presidenziali. Forse anche qui sta il valore della vittoria di Kirchner e della responsabilità che gli argentini gli hanno dato per governare.

IL DOPO VOTO Il neo presidente Lech Kaczynski eletto anche con i voti della destra populista e anti-Ue. Il fratello guida il partito di maggioranza che sostiene la pena di morte

Polonia, due gemelli in rotta di collisione con l'Europa

di Gabriel Bertinetto / Segue dalla prima

La chiave del successo è stata l'abile amalgama di tendenze non necessariamente convergenti. Ha regalato ai fanatici dell'ordine e della tradizione il pregiudizio anti-gay e il sì alla pena di morte, ed ha contemporaneamente rassicurato i pensionati e i ceti meno abbienti timorosi delle riforme liberiste proposte da Tusk promettendo loro di non sconvolgere il sistema retributivo e previdenziale. Il tutto condito nella salsa di un'abbondante retorica nazionalista. Rivolta in primo luogo contro i nemici storici della Polonia, cioè Germania e Russia, e

più in generale manifestata esibendo disinteresse e indifferenza per l'appartenenza all'Unione europea, pur senza mai spingersi sino al ripudio. Ma quella stessa salsa populista che gli ha consentito di rendere appetitoso il suo messaggio alla nazione per arrivare alla presidenza della Repubblica, potrebbe trasformarsi ora, a vittoria conseguita, in un pantano nel quale affogare. Kaczynski infatti sa benissimo di non poter fare a meno né della destra moderata su cui ha inferito in campagna elettorale né di quei vicini europei che ha

così ostentatamente attaccato o snobbato. Se sarà saggio, non potrà che attenuare i toni di certe polemiche, e soprattutto correggere almeno in parte i suoi indirizzi politici.

La Costituzione polacca attribuisce al capo di Stato ampi poteri in politica estera, rispetto alla quale svolge un ruolo di coordinamento. Ma lascia la responsabilità del governo del paese principalmente al primo ministro ed al suo gabinetto sulla base della maggioranza che si forma in Parlamento. Per governare, «Diritto e giustizia», il partito di Lech Kaczynski e del suo fratello gemello Jaroslaw, ha bisogno proprio del so-

stegno della Piattaforma civica di Tusk, che nelle elezioni legislative di settembre ha conquistato un numero di seggi di poco inferiore al suo.

Non sorprende allora che, all'indomani del trionfo, i due Kaczynski e i loro collaboratori già lanci-

Lech Kaczynski aveva detto: «Se il Parlamento volesse passare una legge per ristabilire la pena di morte, io la firmerei»

no segnali distensivi ai rivali alleati. «In politica economica desideriamo essere razionali e vogliamo quanto più mercato sia possibile», dice il principale collaboratore del neo-presidente, Michal Kaminski, mentre altre fonti lasciano trapelare che il ministro degli Esteri finirà ad uno dei massimi dirigenti di Piattaforma civica, Jan Rokita. Quasi a dare un segnale immediato della sua volontà di alleggerire gli aspetti più pericolosamente anti-diplomatici del suo nazionalismo, Kaczynski ha subito invitato Putin a venire «al più presto» a Varsavia. Allo stesso modo pur ribadendo la sua contrarietà alla Costituzione Ue,

ha tenuto a ricordare di essere stato «favorevole all'adesione del mio Paese all'Unione». E tuttavia l'Europa ha buone ragioni di preoccuparsi. Pur se costretto a venire a patti con i liberali, Kaczynski faticherà a sottrarsi completamente al condizionamento delle due formazioni autenticamente reazionarie che gli hanno assicurato i loro voti alle presidenziali, la sciovinista «Autodifesa» e l'integralista cattolica «Lega delle famiglie». Non sarà facile per lui rimangiarsi certe esplicite dichiarazioni in materia di diritti civili ed umani, che lo pongono decisamente in rotta di collisione con i principi di civiltà

giuridica e di tolleranza promossi dall'Europa. Come la proposta che gli omosessuali, oltre a subire il divieto di tenere manifestazioni pubbliche, siano esclusi da certe professioni. O il favore al ripristino della pena capitale, e che il Parlamento volesse passare una legge per ristabilire la pena capitale, io la firmerei», affermò qualche giorno fa. Un impegno preciso con una parte del suo elettorato, ma anche uno schiaffo a Bruxelles. Cosa che gli ha ricordato ieri senza troppi giri di parole un portavoce della Commissione Ue: «La pena di morte non è in linea con i principi su cui l'Unione europea è basata».

Conti salati

Conti correnti italiani tra i più salati del mondo. Lo denuncia l'Adusbef che cita un rapporto della Banca mondiale secondo il quale per tenere un conto corrente da noi si pagano 250 euro all'anno di servizi di base contro i 42 dell'Olanda e i 107 euro di media dei 18 Paesi presi in esame



EUROZONA, ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA IN CALO

I nuovi ordinativi industriali dell'eurozona hanno registrato un calo dello 0,1% lo scorso agosto, rispetto a luglio. L'indice era sceso dell'1,4 a luglio ed era cresciuto del 3,2% a giugno. Nei Venticinque i nuovi ordinativi sono aumentati dello 0,1% ad agosto, dopo una caduta dello 0,6% a luglio e una crescita del 2,6% a giugno. In Italia i nuovi ordini sono cresciuti dello 0,5% ad agosto, dopo un incremento del 4,5% registrato a luglio e una diminuzione dello 0,7% a giugno.

LA SORDITÀ È LA MALATTIA PROFESSIONALE PIÙ DIFFUSA

Con il 32% delle denunce e il 42% dei riconoscimenti da parte dell'Inail, la sordità legata all'attività lavorativa, è stata negli ultimi 5 anni la più diffusa delle malattie di origine professionale. Il dato però è in calo. Nel 2004, infatti, le denunce sono state circa 6mila, la metà rispetto al 2000. Il problema non è solo italiano: il 29% dei lavoratori europei è esposto a livelli elevati di rumore per oltre un quarto del proprio orario di lavoro e che almeno 60 milioni di occupati sono a rischio di sordità.

Finanziaria: condoni, tasse e casinò

Tra gli emendamenti, la sanatoria per gli abusi edilizi, l'imposta di un cent per ogni sms e una casa da gioco in ogni regione

di Laura Matteucci / Milano

LA CARICA Di tutto, di più. E soprattutto un nuovo condono edilizio, fino al 2007 e pure per gli edifici fabbricati con la sola struttura in cemento armato, in pratica anche quelli lontani dall'essere ultimati. Ma anche una regolazione previdenziale, un altro concor-

dato fiscale per il 2006-2007, casinò in ogni regione. E poi una tassa sui turisti, una sui graffittari (2 euro su ogni bomboletta spray), una sugli sms. Nella carica degli emendamenti (3305) alla Finanziaria, come sempre, i senatori non hanno posto limiti alla propria creatività. Uno solo l'emendamento proposto dal governo, costruito su misura per quattro collaboratori dell'ufficio nazionale per il servizio civile, di cui si chiede l'assunzione. E per quanto riguarda il decreto fiscale collegato alla Finanziaria, un emendamento dell'esecutivo punta a ridurre a 116,5 milioni di euro le risorse per il 2005, inizialmente 190 milioni.

Ben poche le certezze della Finanziaria: oltre 10 miliardi di «una tantum», debito in crescita, saldo primario negativo e mancato raggiungimento degli obiettivi di deficit anche nell'anno in corso, tutti dati che emergono dall'esame dei conti per la versione autunnale del quarto Rapporto Nens su «Andamenti e prospettive della finanza pubblica» predisposto dal centro diretto da Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco. Si parte oggi, in commissione Bilancio, a votare gli emendamenti e il decreto fiscale allegato. Una cartella di proposte, tra cui rispunta, a proposito di «una tantum», il condono edilizio, proposto dal senatore Marano (Forza Italia), esteso fino al settembre 2004 anche a quegli scheletri di ferri arrugginiti di cui è disseminato il sud d'Italia. Un'ipotesi che è già stata bollata come «vergognosa» da Ds, Verdi

e Cgil. «Una follia ripensare al condono edilizio», è il commento dei Ds.

A proporre una sanatoria previdenziale è invece Maurizio Eufemi (Udc), che prevede si possano sanare i periodi contributivi maturati fino a tutto dicembre 2005 con il versamento in acconto del 10% della somma dovuta, con il pagamento dell'importo rimanente entro il 30 giugno. I mancati versamenti vanno maggiorati con interessi del 2,5%.

Sul fronte fiscale, all'interno di un maxi emendamento presentato da Cutrufo (Dc), viene anche proposto un concordato preventivo fiscale per il 2006-2007: basta aumentare di una percentuale prefissata (attorno al 10%) l'importo minimo da dichiarare in base agli studi di settore per evitare controlli.

L'aumento della no tax area per l'Irap viene proposto, da An, Udc e Lega. Si tratta di quattro emendamenti che portano la franchigia Irap da 8.100 a 15mila euro. Senza freni il capitolo famiglia. C'è l'istituzione di un'authority all'assegno per i figli mammoni, quelli che vivono in casa fino ai 25 anni, c'è la detraibilità dell'acquisto di pannolini, biberon e latte in polvere (proposta della Lega) e, per non toccare il Fondo per le famiglie, la Lega chiede di tagliare a chi sta anche peggio di loro: 50mila euro in meno alla Cooperazione con i paesi poveri, a cui Tremonti ha già tolto 152 milioni su 552.

L'Unione, che tra l'altro propone come copertura l'innalzamento delle imposte sulle rendite finanziarie e sulle speculazioni immobiliari, chiede invece un piano nazionale per costruire 3mila asili nido, un bonus per i testi scolastici, facilitazioni per i mutui e gli affitti. Oltre ad un taglio dei costi della politica che tocchi anche lo stipendio del premier per il 20%.



Un tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria Foto di Arena/Ansa

Investimenti a zero senza i fondi dell'Ue

Il governo non mette in bilancio nulla e l'Italia rischia di perdere la sua quota. Un dramma per il Sud

/ Milano

TRUCCHI Una quota della rete ferroviaria del sud. Una tranche della Salerno-Reggio Calabria. La riconversione delle aree ex industriali del nord. Gli strumenti di

credito per le imprese. Praticamente l'intera formazione professionale, finanziata con l'ex fondo sociale europeo. Sono tutti esempi di «destinazione d'uso» delle risorse statali che cofinanziano gli interventi sostenuti dai fondi strutturali europei. E che rischiano di saltare, visto che dalle tabelle della Finanziaria di Tremonti mancano giusto i quasi 15 miliardi previsti nel triennio. Ma se il governo non mette la sua parte di soldi, si perderanno giocoforza anche quelli europei. Zero finan-

ziamenti, zero investimenti. Con buona pace della «Finanziaria dello sviluppo», tanto che Confindustria stessa, nonostante gli ultimi sbandamenti filo-governativi, è stata tra i primi a dare l'allarme.

Un problema serio per il centro-nord, un dramma per il sud dove, come spiega Francesco Garufi, responsabile Cgil per le politiche del Mezzogiorno, «questi fondi intercettano buona parte della spesa per investimenti». «Vengono meno i finanziamenti previsti da Agenda 2000 - continua Garufi - Si tratta soprattutto di piani operativi regionali relativi ad infrastrutture, logistica, interporti, ricerca. Oltre alla formazione e ricollocazione professionale, visto che il fondo sociale europeo ora rientra nei cofinanziamenti Ue».

Le aree interessate sono divise tra Obiettivo 1 (regioni che stanno sotto il 75% del pil dell'Europa a 15) e Obiettivo 2 (regioni coinvolte in processi di deindustrializzazione e

riconversione). I nomi in realtà sono cambiati, ma la sostanza è esattamente la stessa. Dal 2000 al 2006 l'Obiettivo 1 riguarda in sostanza l'intero sud d'Italia: Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna. E quasi tutto il centro nord fa invece parte dell'Obiettivo 2.

Lo stato dell'arte è desolante. In origine dei 15 miliardi nella nuova Finanziaria non c'era proprio traccia, mentre ricomparivano nel 2009. Dopo la levata di scudi di opposizione, sindacati e confindustriali, e il maldipancia di An e

Udc, il governo ha assicurato che reinserirà le risorse nel 2008. «Ma questo - dice Garufi - non risolve affatto il problema». Beniamino Lapadula, responsabile economico Cgil, ricorda: «Come minimo, resta scoperto tutto il 2007: il che significa o il blocco dei progetti, alcuni peraltro già partiti e già parzialmente finanziati, oppure l'indebitamento delle Regioni. Peraltro, già colpite da tagli pesanti nei trasferimenti».

Per le regioni del centro nord i fondi sono destinati al rilancio della competitività, il che significa che vanno a sostenere il sistema industriale, il turismo, la ricerca, la formazione, e anche le aree rurali arretrate.

Il «sospetto» è che «il governo voglia ricorrere ancora una volta a dei trucchi contabili - continua Lapadula - senza curarsi delle conseguenze». Il tentativo, insomma, è sempre quello di far quadrare i conti attraverso espedienti contabili.

abitazioni, campeggi». La determinazione della tassa varierà a seconda delle varie categorie ricettive, per scaglioni di prezzi e servizi connessi entro il 5% dei prezzi applicati dalle strutture.

Spray Una tassa di 2 euro sulle bombolette spray per colpire i graffittari. In pratica, secondo una proposta di alcuni denatori di An, a decorrere dal prossimo anno, «nei prodotti contenenti vernici e che vengono applicati attraverso il sistema spray, è istituita un'imposta pari a 2 euro per ciascuna confezione di contenuto non superiore a 200 ml e di 3 euro per ciascuna confezione superiore a 200 ml».

Emendamenti

Balzelli per tutti

Sms Tassare con un centesimo ogni sms. È la proposta del senatore di An, Giuseppe Valditara, che, con questa proposta di modifica conta di incassare 300 milioni. Destinazione del nuovo balzello: libri scolastici gratuiti fino a 16 anni di età.

Turisti Una tassa comunale di soggiorno per potenziare i servizi e le attività turistico-alberghiere delle città italiane. La tassa di soggiorno proposta da An verrà applicata a tutti i non residenti che alloggiano «in via temporanea e dietro corrispettivo, in strutture alberghiere, private

La riforma del Tfr ostaggio del conflitto di interessi

Damiano (Ds): «Bloccata per favorire Mediolanum». Lapadula (Cgil): «Trasparenza nelle polizze»

REGIONE CAMPANIA

AGC Ecologia Tutela dell'Ambiente
Disinquinamento Protezione Civile

POR CAMPANIA 2000-2006 Misura 1.8 Bando pubblico per la «Realizzazione di interventi di messa in sicurezza, risanamento e recupero del costruito, di proprietà degli Enti Locali, interessato dalla presenza di materiali contenenti amianto (L. 257/92 e DPR 8.8.94 e ss.mm.ii.)» - Stanziamento euro 16.409.248,71
E' indetto il bando per l'attuazione della Misura 1.8 - P.O.R. Campania 2000 - 2006, per la realizzazione di operazioni di messa in sicurezza, risanamento e recupero del costruito interessato dalla presenza di materiali contenenti amianto, esclusivamente di proprietà pubblica. La durata del bando è di 90 giorni, a decorrere dal giorno successivo a quello di pubblicazione del bando sul BURC, durante i quali potranno essere presentati i progetti, da istituire secondo la procedura a sportello di cui al D. Lgs. 31/03/1998 n. 123, art. 5, comma 3. Il bando ed i relativi allegati sono pubblicati sul BURC del 24/10/2005 e visionabili sul sito web: www.regione.campania.it, sezione POR - Bando.

Il Responsabile della misura 1.8
Dr. Aurelio Scotto di Pertà

Il Coordinatore
avv. Mario Lupacchini

La riforma della previdenza complementare è «sempre più nel caos». Ad affermarlo è il responsabile Lavoro e Professioni della segreteria nazionale Ds, Cesare Damiano. Che spiega: «Dopo la bocciatura da parte del Consiglio dei ministri del testo predisposto dal ministro Maroni si è evidenziata tutta la portata del conflitto di interessi del presidente del Consiglio, in quanto proprietario del 35% di Mediolanum».

«Ancora una volta, alla vigilia della scadenza dell'ultimo termine previsto per l'emanazione del decreto attuativo - osserva il dirigente della Quercia - non solo non si

conosce quale sarà il testo che verrà approvato, ma si nutrono sempre più dubbi sulla possibilità che questo decreto venga effettivamente emanato. La riforma del Tfr e il suo utilizzo per la costruzione di una pensione integrativa è fondamentale per garantire ai lavoratori, al momento del pensionamento, un reddito adeguato. Ma la discussione che si sta svolgendo in questi giorni - aggiunge Damiano - è invece solo incentrata sugli interessi delle lobby e dimentica che le risorse che vengono messe nei fondi pensione sono dei lavoratori e a loro spetta decidere dove devono essere investiti.

soprattutto, l'attenzione deve essere posta sulla trasparenza dei prodotti che vengono offerti e sulla loro reale confrontabilità». Anche il giudizio della Cgil è durissimo: «La riforma del Tfr - commenta il responsabile economico del sindacato, Beniamino Lapadula - è l'ultimo esempio della caratteristica di fondo di questo governo, che appare ogni giorno di più essere quella dell'inefficienza e del conflitto di interessi. Le cose sono andate male sin dall'approvazione della legge delega: le compagnie di assicurazioni sono entrate a gamba tesa nella discussione parlamentare e l'hanno avu-

ta vinta grazie all'evidente supporto di Palazzo Chigi. In tutto il mondo - conclude Lapadula - la previdenza complementare si è costruita su basi collettive, in Italia, invece, con la scusa della libertà di mercato, si vogliono «rifilare» a tutti i costi, ai lavoratori, polizze poco trasparenti estremamente costose. Maroni ha tentato, in modo pasticciato, di trovare una soluzione di compromesso, ma Berlusconi gli ha sbattuto la porta in faccia. E ormai chiaro che anche in questo campo vince il conflitto di interessi: prima di tutto vengono gli affari di Mediolanum».

I sindacati: Alitalia non rispetta le intese

MILANO Un incontro urgente a Palazzo Chigi per una verifica del piano industriale di Alitalia: è la richiesta delle segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil che ieri si sono riunite con le federazioni di categoria dei trasporti.

I sindacati ribadiscono «l'improcrastinabile esigenza di chiarire la reale portata del piano industriale della compagnia di bandiera». Cgil, Cisl e Uil sottolineano che «quanto annunciato ai mercati, cioè ulteriori esuberi, modifiche del perimetro del gruppo, processi di esternalizzazione, è completamente difforme dalle intese faticosamente raggiunte a Palazzo Chigi».

Sempre precari, ma con un altro nome

Addio ai co.co.co., da oggi sono «collaboratori a progetto». La sostanza però non cambia, se non in peggio

di Felicia Masocco / Roma / Segue dalla prima

ALLA MEZZANOTTE di ieri, a tre anni dal varo della riforma del lavoro (legge 30) a due dall'entrata in vigore del decreto per la sua applicazione, è scaduta l'ultima proroga concessa alle «vecchie» collaborazioni. Non se ne faranno più. Che cosa diventano?

Come cambiano le condizioni di lavoro dell'esercito dei collaboratori? L'obiettivo che si poneva la legge dell'emersione del falso lavoro dipendente è stato raggiunto? E quello di creare nuova occupazione?

Gli imprenditori hanno da tempo allertato ragionieri, fiscalisti e capi delle risorse umane per centrare le soluzioni - le nuove forme di contratto - che assicurino il massimo profitto con il minor costo. I precari si sentono offrire di tutto, dal lavoro intermittente a quello a progetto, dalla «somministrazione» a tempo, all'associazione in partecipazione, fino alle partite Iva quando proprio non si riesce a trovare nulla che calzi meglio. Una giungla era e una giungla è rimasta. Né aiuta l'assenza totale di dati certi e organici, possibilmente ufficiali. Il governo si era impegnato a fare un primo bilancio della sua riforma dopo un anno e mezzo dall'entrata in vigore, ma non lo ha fatto. L'Istat ha reso noto un solo focus sul mondo dei parasubordinati, alla fine dell'anno scorso, peraltro contestato dai sin-

dacati. Basti pensare che nell'ultimo trimestre 2004 l'Istat contava 407mila co.co.co., Nidil-Cgil oltre 1 milione e 100mila (2 milioni e mezzo invece il popolo degli atipici). Insomma, i problemi nascono già alla fonte. E si va avanti con il fai-da-te. Con indagini a volte necessariamente parziali, come quella della Confapi su un campione di 420 piccole e medie imprese che traccia una parabola in salita, ad esempio, del lavoro a somministrazione temporanea (il vecchio interinale): oggi sono il 18% delle imprese a ricorrervi, presto si arriverà al 51%. La somministrazione a tempo indeterminato invece è una specie di chimera. Questo per dire come l'agognata stabilizzazione è assai di là da venire. Ed è quanto emerge anche da un'altra ricerca, quella della Cgil che nel giugno scorso ha intervistato 640 lavoratori che un anno prima avevano un contratto flessibile.

È emerso che solo il 6,5% degli A tre anni dalla legge 30 l'effetto stabilizzazione non c'è stato: solo il 6,5% adesso ha un contratto a tempo indeterminato

ex collaboratori ha oggi un contratto a tempo indeterminato; il 7,3% oggi non lavora più o lavora senza contratto. E solo il 6% dei collaboratori si aspetta di essere assunto stabilmente. Scarsa stabilizzazione, e scarsa emersione visto che la stragrande maggioranza dei «falsi» collaboratori resta tale. Né sono stati creati nuovi posti di lavoro. La ricerca è stata realizzata da Nidil (il sindacato degli atipici della Cgil) insieme all'Ires, il centro studi di Corso d'Italia. La prima considerazione è che «l'effetto della legge 30 sul mondo dei collaboratori è stato più formale che sostanziale, si passa da una forma di collaborazione ad un'altra». Procedendo: il 46% del campione dei co.co.co. oggi è un lavoratore a progetto; del rimanente 54% il 23% è rimasto co.co.co. nel pubblico impiego; il 5,8% è stato «convinto» dal datore di lavoro ad aprire una partita Iva così oltre alla beffa, il danno di vedersi aumentare le tasse visto che - non essendo un lavoratore autonomo - non ha nulla da «scaricare». Infatti, a prescindere dalla tipologia di contratto, gli uomini e le donne cui si applica la legge non sono lavoratori autonomi: circa il 76% lavora per un solo committente, va al lavoro ad orari stabiliti che è tenuto a rispettare, va al lavoro in sede. Insomma, contratti «atipici», e lavoro tanto «tipico» da sembrare lavoro dipendente se non fosse per un paio di dettagli: la retribuzione, che il 46% degli intervistati dichiara essere inferiore a 1000 euro al mese, e i contributi previdenziali di gran lunga inferiori. «Alla domanda se fosse disponibile a versare più contributi per la pensione, il 50% ha risposto che non se lo poteva permettere - spiega il se-



Call center Foto di Andrea Sabbadini

gretario confederale della Cgil Fulvio Fammoni -. È un dato molto preoccupante». Il sindacalista non ha dubbi sul fallimento della legge. «Lo staff leasing non decolla, l'occupazione femminile per la prima volta dopo anni cresce meno di quella maschile, aumenta il divario occupazionale nel Mezzogiorno, cresce il sommerso. Soprattutto aumenta il precariato. L'emersione annunciata non c'è dunque stata, anzi il clima di competizione al ribasso e di sostanziale impunità che deriva dalla legge provoca questi effetti».

LA TESTIMONIANZA

«Famiglia e figli sono un azzardo La mia è una vita a corto raggio»

Giovanni Rossetti, collaboratore in un call-center finanziario.

«Da oggi entro ufficialmente nella categoria dei collaboratori a progetto. Davvero una bella novità, per l'ennesima volta a cambiare è solo il nome del contratto. Sono 5 anni che eseguo le stesse mansioni, prendo la stessa magra retribuzione di mille euro al mese, lavoro nella stessa assenza di diritti e garanzie. Eppure per la medesima azienda sono stato a fasi alterne dipendente a tempo determinato, co.co.co., addetto part-time, addetto full-time; tipologie dell'ultima ora che ogni volta hanno spento le mie speranze di essere assunto, di veder mantenute le promesse che mi vengono fatte dal lontano 2001.

Ho 35 anni e sono ancora precario. Lavoro nel call-center in Sardegna di una azienda finanziaria che si occupa di prestiti personali e alla famiglia. Rispondo al numero verde, allaccio un primo contatto con i clienti, svolgo telefonicamente la preistruttoria, verifico la presenza delle condizioni richieste e, in caso di valutazione positiva, fisso l'appuntamento in ufficio. Ovviamente si tratta di compiti uguali a quelli svolti dai dipendenti a tempo indeterminato, almeno quei pochi che ancora restano. Cinque anni fa, quando sono arrivato, erano tutti lavoratori assunti. Poi alcuni se ne sono andati, altri sono stati licenziati ed oggi siamo noi collaboratori a tenere in piedi l'azienda: i co.co.co. sono 150, i dipendenti sono 15. Il rapporto è di 10 a 1 ed è stato completamente ribaltato rispetto al passato nel giro di poco tempo.

Ma qualche dipendente a tempo indeterminato serve sempre, almeno come miraggio da mostrare all'eser-

cito dei collaboratori a cui viene promesso un futuro lavorativo sicuro. La prima promessa mi fu fatta 3 mesi dopo il mio arrivo: ero stato assunto con un contratto a tempo determinato di 6 mesi che poi, dicevano, sarebbe diventato a tempo indeterminato. Invece arrivò il co.co.co. da 3 mesi, rinnovato 2 volte e poi sostituito da un co.co.co. di durata annuale. Gli orari giornalieri previsti erano di 5 ore, poi di 8 ore, 4 ore e nuovamente di 8 con una retribuzione netta dai 500 ai mille euro mensili.

Con questo contratto a progetto tutto resterà uguale: in teoria il progetto dura quattro anni, ma è comunque previsto il necessario rinnovo anno per anno. Solo grazie ad una contrattazione aziendale fatta nel 2004 dai sindacati degli atipici di Cgil, Cisl e Uil abbiamo ottenuto il mantenimento delle migliori del vecchio co.co.co., vale a dire dieci giorni all'anno di ferie pagati 25 euro lordi e, per la stessa cifra, la malattia pagata dal sesto al sessantesimo giorno. Insomma, qualcosa abbiamo ottenuto, ma è ben poco rispetto alla tanto agognata (e meritata) assunzione. L'azienda continua a dire che non ci sono le condizioni, ma ormai sono in pochi a crederle. La verità è che puntano alla creazione di un corpo personale fatto

In azienda ci trattano come dipendenti, ma noi non abbiamo garanzie e il posto è sempre a rischio

solo da collaboratori. Tanto nella pratica ci considerano già dipendenti: impongono gli orari, ci controllano nello svolgimento delle mansioni, ipotizzano l'uso di sanzioni disciplinari. Facilmente immaginabili le conseguenze che questo stato di cose ha sulla mia vita personale. A 35 anni sono costretto a vivere a casa dei miei genitori. Non posso certo permettermi un mutuo, e anche se la banca me lo concedesse (mi dicono gli amici che gli istituti bancari si stanno un po' adeguando) non me la sentirei di assumermi un impegno di lungo termine. Il pericolo di perdere il lavoro è infatti sempre dietro l'angolo, non ci sono ammortizzatori sociali, non ci sono garanzie, se vogliono mi mandano via e basta. E trovare un altro lavoro non è facile in questo territorio, io mi sto muovendo ma certo qui non si naviga nell'oro: prima di questa finanziaria ho provato un negozio di materiale ortopedico dove mi pagavano in nero e un ufficio di notificazioni dove mi pagavano in percentuale agli atti consegnati. Le prospettive future non sono certo molte. Eppure la voglia di migliorare c'è, se lottando per questo, anche esponendomi in prima persona come rappresentante sindacale della Nidil Cgil. Mi piacerebbe costruirmi una famiglia ed avere dei figli, benché a livello economico si tratti di un azzardo notevole. Ma l'età c'è, se incontrassi la persona giusta correrei il rischio. Se non lo faccio adesso non lo faccio più: la mia vita lavorativa ha già influenzato troppo quella personale, impedendomi finora di costruire qualcosa, di pensare e realizzare progetti di lungo periodo».

Melfi, i sindacati la spuntano sui 17 turni

Dopo sei scioperi marcia indietro della Fiat: di domenica solo lavoro straordinario

di Giampiero Rossi

RETROMARCIA I lavoratori di Melfi l'hanno spuntata. La produzione della Grande Punto avverrà sulla base di 17 turni a partire dalla settimana prossima. Alla fine la

Fiat ha dovuto accogliere la richiesta, sostenuta con ben sei scioperi domenicali consecutivi e mobilitazioni continue, attorno alla quale ieri anche il fronte sindacale si era completamente ricompattato. Il diciottesimo turno avverrà soltanto su base volontaria. In pratica si torna al punto di partenza di questa strana vertenza autunnale: cioè al contenuto dell'accordo del 28 settembre scorso, che prevedeva, appunto, 17 turni a partire da subito e non procrastinati a oltranza come l'azienda stava facendo suscitando la reazione energica dei lavo-

ratore lucani. E oggi tutto sarà ulteriormente chiarito, probabilmente, nel corso dell'incontro organizzato dal prefetto di Potenza per questa mattina. Insomma, all'indomani del sesto sciopero domenicale consecutivo - quello che di fatto vanifica l'imposizione aziendale del diciottesimo turno - e mentre i cancelli dello stabilimento Sata di San Nicola di Melfi erano di nuovo presidiati da massicci schieramenti di polizia, che ricordavano i tempi dello sciopero dei 21 giorni del 2004, si è dapprima ricompattato un pezzo importante dello scacchiere su cui si gioca la partita della Grande Punto, quello sindacale, sulla base dell'intesa che peraltro la Fiat aveva già sottoscritto a fine settembre e che prevedeva l'organizzazione del lavoro per la produzione della nuova vettura sulla base di 17 turni. Poi l'azienda, che finora ha giocato sui tempi e ha «provvisoriamente» imposto comunque un piano di lavoro su 18 turni, ha deciso di

cedere e accettare le richieste che i lavoratori hanno sostenuto scioperando per sei domeniche consecutive proprio in coincidenza con l'inizio del presunto diciottesimo turno. «La mobilitazione dei lavoratori e la loro fermezza ha riaffermato il principio secondo cui gli orari di lavoro debbano essere contrattati sui luoghi di lavoro», commenta a caldo il segretario della Fiom della Basilicata, Giuseppe Cillis. Su questa posizione, in effetti, i

lavoratori sono apparsi inamovibili, nonostante le pressioni aziendali e, anche, nonostante il nuovo, ingiustificato schieramento di forze di dell'ordine davanti ai cancelli della Sata di Melfi. Ma come già accadde ai tempi dello sciopero dei 21 giorni, poi, l'effetto-assedio dei lavoratori di Melfi ha aumentato la solidarietà da parte degli altri stabilimenti Fiat: da Cassino a Pomigliano d'Arco. E alla fine la Fiat è tornata sui suoi passi.

Sicurezza, l'8 novembre si ferma la siderurgia

MILANO Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato uno sciopero per l'8 novembre dei lavoratori del settore siderurgico a difesa della sicurezza sul lavoro nel comparto. Lo sciopero durerà almeno quattro ore per i turni giornalieri e otto per quelli notturni.

I sindacati hanno deciso di aprire questa vertenza nazionale sulla sicurezza del lavoro siderurgico con lo scopo di «affermare il principio che la messa in sicurezza delle condizioni di lavoro e l'attuazione di tutti gli investimenti necessari per garantire le compatibilità ambientali degli stabilimenti siderurgici sono condizioni indispensabili per garantire un futuro produttivo alla siderurgia italiana».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	7gg/estero	344 euro
6 mesi	6gg/Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445522	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821533	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Andrea Ranieri, Walter Tocci, Paolo Benesperi, Susanna Loi e Tiziana Rosato sono vicini a Bruno Roscani per la perdita del fratello

ELIO

Roma, 25 ottobre 2005

È deceduto ieri

ATHOS FALLANI

protagonista della lotta di liberazione nella 1ª zona SAP di Firenze dove svolse l'incarico di comandante di distaccamento fino alla liberazione della città. Da sempre dirigente dell'ANPI provinciale e regionale fece parte del collegio nazionale dei Revisori dei Conti. I funerali avranno luogo martedì 25 p.v. alle ore 15.30 alle Capelle del Commiato di Careggi, via delle Gore.

Fed, il consigliere di Bush al posto di Greenspan

Ben Bernanke nominato al vertice della Banca Centrale Usa
Sostituirà dopo 18 anni lo storico governatore. Il cambio il 31 gennaio

di Bruno Marolo / Washington

CONTINUITÀ George Bush non ha guardato lontano per trovare un successore al presidente della Federal Reserve Alan Greenspan. Ieri ha nominato Ben Bernanke, il capo dei suoi consiglieri economici. «Il professor Bernanke - ha spiegato - gode di un gran-

de rispetto ed è la persona giusta per sostituire un economista leggendario».

Greenspan andrà in pensione a fine gennaio dopo 18 anni al timone della banca centrale americana. La Casa Bianca ha deciso di annunciare la nomina del successore con largo anticipo per due ragioni. La prima era di calmare

Il presidente annuncia la scelta con largo anticipo sulla scadenza per rassicurare gli investitori

gli investitori. Da diversi giorni la borsa Wall Street era in fibrillazione, all'idea che un personaggio esperto ed affidabile come Greenspan fosse sostituito da qualcuno più facilmente influenzabile. All'annuncio della nomina di Bernanke l'indice Dow Jones è aumentato di oltre cento punti. La seconda ragione di Bush era di trovare un diversivo alle polemiche che nelle ultime settimane hanno investito il governo. La Casa Bianca è nell'occhio del ciclone per la scelta infelice di Harriet Miers come nuovo giudice della corte suprema e aspetta con trepidazione le conclusioni dell'inchiesta sul Ciagate, che potrebbero costringere alla dimissione alcuni diretti collaboratori del presidente e del suo vice Dick Cheney. L'annuncio di ieri ha piazzato almeno una notizia rassicurante nei titoli di testa dei telegiornali.

Ben Bernanke compirà 52 anni il 13 dicembre e potrebbe rimanere alla testa della Federal Reserve

per un periodo lungo quanto quello del suo predecessore, nominato quando aveva 61 anni. Dal 21 giugno è il presidente del gruppo dei consiglieri economici della Casa Bianca. Per assumere l'incarico si era dimesso dal consiglio di amministrazione della Fed, dove tornerà a febbraio come presidente. Alla Fed era considerato un fedelissimo di Alan Greenspan, al punto che spesso gli analisti di Wall Street sollecitavano la sua opinione per capire cosa pensasse il taciturno presidente. Tra i due vi era però una differenza importante: Greenspan era convinto che la banca centrale dovesse indicare il limite massimo dell'inflazione tollerabile e Bernanke non divideva questa posizione.

Nato ad Augusta in Georgia, dopo la laurea *summa cum laude* in economia all'università di Harvard e un dottorato al Massachusetts Institute of Technology, Bernanke ha insegnato dal 1985 al 2002 all'università di Prince-

Il nuovo numero uno ha 52 anni, prima di passare alla Casa Bianca era già stato nel cda della Federal Reserve

ton. È autore di due libri di testo e numerosi saggi sulla politica monetaria. La decisione di Bush può essere stata influenzata da un sondaggio fatto il mese scorso a Wall Street. Bernanke veniva al primo posto in una lista di papabili suggerita dagli agenti di borsa, con il 38 per cento su 104 voti. Il secondo in classifica, con il 31 per cento, era il professor Martin Feldstein dell'università di Harvard.

Alan Greenspan lascerà la presidenza della Fed il 31 gennaio. Venne nominato dal presidente Ronald Reagan nell'agosto 1987. Rimarrà famoso per la sua passione per i particolari: per intuire la direzione futura dell'economia assorbiva una quantità impressionante di dati, dalla produzione dell'acciaio al consumo di benzina, e tempestava di telefonate l'istituto di statistica. Ogni mattina passava due ore nella vasca da bagno, leggendo la stampa economica e i memorandum dei suoi collaboratori prima di andare in ufficio. Sotto la sua guardia l'economia americana è cresciuta, nonostante le due recessioni provocate nel 1990-91 dall'aumento del petrolio dopo l'invasione del Kuwait e nel 2001 dallo scoppio della bolla di sapone delle imprese virtuali nate con l'Internet, aggravato dall'attacco terroristico dell'11 settembre.



Ben S. Bernanke Foto Ap

Unipol, la procura di Roma acquisisce il verbale di Bnl

La Procura di Roma ha acquisito il verbale del consiglio di amministrazione della Bnl che la scorsa settimana ha espresso parere negativo sull'opa lanciata dalla Unipol. Lo ha riferito una fonte giudiziaria. Secondo la fonte la procura, che indaga sulla scalata della compagnia di assicurazioni bolognese alla Bnl, ha acquisito anche altra documentazione e magistrati - il procuratore aggiunto Achille Toro e il sostituto procuratore Perla Lori - sono in contatto con la Procura di Milano. Venerdì scorso il consiglio di amministrazione della Bnl ha valutato all'unanimità come congruo ma non equo il prezzo di 2,7 euro per azione offerto da Unipol, ha giudicato non condivisibile le logiche industriali dell'offerta ed ha evidenziato rischi sulla sostenibilità finanziaria dell'operazione. Un giudizio atteso e che non cambia le carte in tavola per la società di Bologna che a questo punto dovrà lanciare un'offerta che sarà chiamata ostile. Ieri in Borsa UNIPOL è salita del 3,5% dopo che venerdì si è chiuso il termine per le negoziazioni dei diritti sull'aumento di capitale.

Hopa, Gnutti pronto al passo indietro

Il finanziere bresciano sarà affiancato da un vicedirettore

/ Roma

RINNOVO Nel club dei "furbetti del quartierino" il finanziere bresciano Emilio Gnutti, detto Chicco, è l'unico ancora in sella. Ora anche la sua stella si sta appan-

pannando. A seguito della richiesta di una parte dei soci della sua Hopa, la merchant bank bresciana, ai vertici della banca si sta avvicinando a grandi passi il professore della Bocconi, Maurizio Dal-

locchio. Dallochio sarebbe pronto ad assumersi la carica di vicepresidente. Un gradino sotto Gnutti, che è stato reintegrato con le funzioni di vice presidente il 3 ottobre scorso. Il finanziere bresciano, dopo qualche remora iniziale, si sarebbe convinto ad avallare la nomina, almeno finché la tempesta che lo ha investito per il caso Antonveneta non si plachi un po'. Nomina che comunque suona come un vero e proprio commissariamento per il finanziere bresciano. E se non andasse Dallochio è pronto Massimo Brunelli, ex capo delle divisioni finanziarie di Telecom.

Che Gnutti venga affiancato è comunque un segno dei tempi. Un segnale che colpisce l'uomo che

fino a qualche tempo fa trasformava in oro qualsiasi investimento. Ora non più. L'ultima goccia l'aumento di capitale per supportare l'investimento di Unipol destinato alla conquista della Bnl. 70 milioni indigesti a molti soci bresciani.

Se Gnutti non se la passa bene i suoi compagni di viaggio non stanno certo meglio. Stefano Ricucci sta ancora tentando di piazzare i titoli Rcs sperando che le minusvalenze non lo seppelliscano, Gianpiero Fiorani, invece, ex numero uno della Lodi (ora Popolare Italiana) è stato sommerso da accuse sulla gestione dell'istituto.

Intanto il titolo della banca di Lodi ieri ha avuto una giornata di gloria (2,18%). Complice il vicedirettore della Popolare di Milano, Marco Vitale, che parlando davanti alla stampa estera ha dichiarato che «la ex Lodi non ha la possibilità di stare da sola, deve riordinare la propria casa e lo sta facendo con Mediobanca, ma verrà accasata. Noi siamo sicuramente interessati al discorso, siamo contigui». Parole che hanno scatenato l'interesse del mercato per una possibile acquisizione e che hanno costretto la banca a un comunicato riparatore («non prevediamo ipotesi di integrazione con altri istituti»). Che non ha convinto nessuno.

ro.ro.

Parmalat, Bondi verso la conferma

Il commissario disponibile a guidare il gruppo «con mandato chiaro»

di Roberto Rossi / Roma

SEGNALE Enrico Bondi è disponibile a guidare Parmalat. L'annuncio dell'ex commissario straordinario del gruppo alimentare di Collecchio è avvenuto ieri sera.

Con una nota il manager ha confermato la propria disponibilità a guidare l'ex impero di Tanzi, che ha contribuito a risanare, con un mandato «chiaro e forte» dagli azionisti. «Il mio obiettivo - si legge nella nota - è condurre Parmalat verso la prossima fase del suo sviluppo, creando valore per gli azionisti attraverso il consolidamento del gruppo come punto di aggregazione italiano nell'industria multinazionale alimentare». Questo vuol dire che alla prossima assemblea degli azionisti,

convocata per il 7 e 8 novembre, Bondi si presenterà con una lista propria. Appoggiata da chi? In primo luogo dai fondi americani come Harbert, Cerberus e York, ma anche dalla banca d'affari Lehman Brothers e da alcuni ex obbligazionisti. In totale un 15% delle azioni.

Ma non solo. Al suo fianco ci sarebbe anche la banca romana Capitalia, che ha in mano il 5% della società. Con Capitalia schierata anche gli altri istituti nazionali, come Intesa (2,55%), non avrebbero difficoltà ad aggregarsi. L'intenzione delle banche sa-

Si allontana l'ipotesi di scalate esterne
Le banche puntano al risanamento dell'azienda

rebbe quella di rientrare dei crediti attraverso il risanamento della società e non con la vendita di attività. Un'ipotesi, quest'ultima, che ancora aleggia dopo che Granarolo, Lactalis e Nestlé si sono dette interessate a rilevare Parmalat. Un'ipotesi in vista al ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, ma anche ai sindacati, che hanno valutato la disponibilità di Bondi come un segnale di forte continuità industriale.

Per avere più forza in assemblea Bondi potrebbe usare l'arma delle azioni legali avviate proprio contro le banche. Una partita delicata quest'ultima. L'ex commissario, appoggiato da Mediobanca per cercare una maggioranza che possa votare la sua lista, dovrà però dosare l'appoggio degli istituti di credito se vorrà far giungere a Collecchio un po' di quel denaro proveniente dai risarcimenti necessari per far risollevarsi il titolo.

BREVI

Vitrociset

Sciopero della fame per fermare i licenziamenti

È iniziato ieri a Roma lo sciopero della fame dei lavoratori della Vitrociset. Parallelamente saranno svolti volantinnaggi davanti gli stabilimenti sulla Tiburtina e sulla Salaria. Il Governo, l'Enav e la Finmeccanica - denunciano i sindacati stanno ignorando 150 licenziamenti di una azienda tecnologicamente avanzata. Gli operai non accettano l'incapacità politica nel trovare una soluzione industriale con un bilancio che prevede un utile di 9 milioni di euro».

Finmek
Assemblee e presidi in Friuli e Campania

ICirca 300 lavoratori della Finmek di Ronchi dei Legionari (Gorizia), che da ieri sono in cassa integrazione a zero ore, hanno occupato simbolicamente in mattinata la direzione aziendale ed

hanno dato il via ad un presidio permanente dello stabilimento, in vista dell'incontro, in programma per il 28 ottobre a Roma, sul piano di cessione dell'azienda. Assemblee aperte si sono tenute negli stabilimenti campani della Finmek, a Santa Maria Capua Vetere ed a Pagani. L'azienda è attualmente gestita da un commissario straordinario, la produzione di decoder è ferma e 1000 lavoratori sono senza stipendio da quattro mesi. Formalmente sono in cassa integrazione ma non hanno ancora ricevuto alcuna erogazione.

Unicoop Tirreno
Marco Lani eletto nuovo presidente

Cambio della guardia al vertice di Unicoop Tirreno, la coop di consumo che opera in Toscana, Lazio, Campania e Umbria e che conta 102 punti vendita, oltre 6.000 dipendenti e 620mila soci. Il nuovo presidente è Marco Lani, piombinese di cinquant'anni, laureato in giurisprudenza, che subentra a Aldo Soldi, attuale presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumo.

TERAPIA INTENSIVA DI SMS.

VIVERE.
Dove 20 bambini su 100 muoiono nei primi mesi di vita.

GUARIRE.
Dove il 78% di bambini soffre di denutrizione cronica.

OPERARE.
Dove ci sono solo 2 medici ogni diecimila abitanti.

CONTRIBUIRE.
Al buon funzionamento del poliambulatorio di Cuzco, in Perù, dove tutto questo succede. Aiutando APURIMAC onlus, l'associazione senza fini di lucro che sostiene le iniziative sociali della missione agostiniana presente in loco.

INVIA UN SMS AL 48584 DAL 1 AL 31 OTTOBRE AL COSTO DI 1 EURO

dal tuo telefonino personale TIM, 3 e Wind e dai telefoni di rete fissa Telecom Italia oppure fai una telefonata al costo di 2 euro allo stesso numero da rete fissa Telecom Italia. Gli operatori devolveranno ad APURIMAC onlus l'intero ricavato dell'iniziativa.

www.apurimac.it - CCP n° 87219002 - tel. 0645426336

TIM WIND 3 TELECOM ITALIA

Cambi in euro

1,1944	dollari	-0,007
138,1500	yen	-0,720
0,6759	sterline	-0,001
1,5446	fra. sviz.	-0,002
7,4601	cor. danese	-0,001
29,7730	cor. ceca	-0,010
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8265	cor. norvegese	+0,034
9,5297	cor. svedese	+0,040
1,5969	dol. australiano	-0,004
1,4226	dol. canadese	+0,006
1,7043	dol. neozelandese	-0,010
253,4600	for. ungherese	-0,700
0,5731	lira cipriota	+0,000
239,5400	tallero sloveno	+0,040
3,9092	zloty pol.	+0,018

Bot

Bota 3 mesi	99,71	1,85
Bota 6 mesi	99,00	1,91
Bota 12 mesi	97,78	2,04
Bota 12 mesi	98,00	2,03

Borsa

Rcs guida i guadagni

Piazza Affari ha archiviato la prima seduta della settimana con un buon rialzo, in linea con le altre borse europee. I mercati finanziari hanno beneficiato del calo del prezzo del greggio e dell'avvio positivo di Wall Street nel pomeriggio, in una seduta priva di dati macro Usa rilevanti. L'indice Mibtel ha segnato così un +1,13% a 25.140 punti e l'S&P/Mib un +1% a 32.778 punti. In testa ai guadagni si conferma Rcs con un +5,08%, dopo il calo precedente. Nel settore media

hanno fatto bene anche Seat +1,63% ed Espresso +1,50%. Ferma al palo invece Mediaset +0,12%, mentre Mondadori ha guidato i ribassi del paniere con una discesa dell'1,09%. Denaro sui petroliferi, con Saipem in aumento del 3,87%. Bene anche Eni +2,31%, nel giorno dello stacco cedole dell'accounto di 0,45 euro sul dividendo 2005. In evidenza Terna +1,39%. In denaro il risparmio gestito con Banca Fideuram in progresso del 2,76% seguita da Mediolanum con un vantaggio del 2,07% e Azimut +1,49%. Contrastati i bancari.

Edison

Indipendenti nel gas

Edison smetterà di essere dipendente da Eni nella fornitura di gas, una volta che entrerà in funzione il nuovo terminal di gas nel 2008, ha spiegato il presidente e ad di Edison Umberto Quadrino. L'Italia, terzo mercato del gas in Europa, deve fornire un crescente numero di impianti a gas. Eni domina la fornitura di gas ed Edison ne compra circa un terzo dal colosso italiano. «Il terminal di Rovigo ci darà circa 6 miliardi di metri cubi di gas, circa l'80% della capacità. Ci

renderà in gran parte indipendenti da Eni», ha spiegato Quadrino, all'inaugurazione di un nuovo impianto a Candela. Il terminal di Rovigo, un progetto realizzato in comune da Edison, Exxon Mobil e la società a controllo statale Qatar Petroleum, deve iniziare a produrre 8 miliardi di metri cubi all'anno a partire dal 2008. Il gas naturale liquefatto verrà trasportato via nave dal Qatar. Quadrino ha confermato che il progetto prenderà il via nel 2008, come previsto, e che il gas proveniente dal Qatar, di cui Edison è il principale acquirente, è destinato al mercato italiano.

Datalogic

Preso l'americana Psc

Datalogic ha sottoscritto un contratto vincolante per l'acquisizione dell'americana Psc al prezzo di circa 195 milioni di dollari, pari all'enterprise value. Lo comunica il produttore europeo di lettori di codice a barre che finanzierà l'operazione anche con un aumento di capitale per circa 76 milioni, che potrà eventualmente essere prefinanziato tramite una vendor note o un finanziamento ponte. La parte restante verrà coperta, per 95 milioni di dollari, con il ricorso a debito bancario e per 24

milioni di dollari con la liquidità a disposizione. Per l'aumento di capitale il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea, prevista entro la prima metà di dicembre, l'emissione di circa 3,496 milioni di azioni da 2,08 euro con un sovrapprezzo compreso fra i 19,92 e 20,92 euro. Psc produce e commercializza scanner e ha chiuso il 2004 con ricavi pari a 228 milioni di dollari (+23%), un margine operativo lordo di 21,6 milioni (+40%), un utile operativo di 11,3 milioni di dollari (+110%) e una posizione finanziaria netta positiva per 2,4 milioni di dollari.

In sintesi

Hugo Boss ha registrato nei primi nove mesi dell'anno un utile in crescita del 19% a 114 milioni di euro, con vendite per 1.063 milioni di euro (+12%). Senza l'effetto cambi la crescita delle vendite è pari al 13%. Alla luce del buon andamento dei primi nove mesi dell'anno il consiglio della società ha rivisto le attese sugli utili a fine anno a 105 milioni di euro, rispetto a 88 milioni di utile registrati nell'esercizio 2004.

La Toyota registrerà un calo dei profitti netti nel primo trimestre. È il primo calo degli utili da 4 anni a questa parte per il gruppo nipponico che finora, a differenza degli altri colossi dell'auto, aveva sempre dimostrato una buona redditività. - **L'italiana Ilva Saronno** e la divisione della Banca mondiale che promuove il settore privato acquireranno dall'amministrazione della città della Cina orientale Yantai il 43% del maggiore produttore di vino del paese. Il produttore di liquori lombardo acquirerà, come previsto, il 33% di Changyu, mentre l'International Finance Corp. (Ifc) della Banca mondiale ne rileverà il 10%. Changyu è nata nel 1892 è il primo produttore di vino della Cina, dove le vendite sono salite nel 2003 del 25% a 61,1 miliardi di yuan.

La francese Suez ha aumentato la sua partecipazione in Acea all'8,6%. Lo annuncia l'utility transalpina spiegando di aver acquistato il 3,6% di Acea, pari a 7,7 milioni di azioni Acea, dal fondo Schroders. «Questa operazione rafforza la partnership strategica tra Suez e Acea per i progetti nel settore energetico e idrico in Italia, spiega una nota.

Merck, il colosso farmaceutico, ha visto nel terzo trimestre un balzo degli utili del 7%, l'utile netto registrato dal gruppo nel terzo trimestre è stato di 1,42 miliardi di dollari, ovvero 65 cents per azione, contro i 33 miliardi, ovvero 60 cents per azione, del pari periodo dello scorso anno quando gli oneri legati al richiamo del Vioxx avevano superato il mezzo miliardo di dollari. Il gruppo ha anche comunicato un calo delle vendite del 2,2%, a 5,42 miliardi risentendo della vicenda Vioxx e della frenata registrata dal Zocor, uno dei suoi farmaci di punta per combattere il colesterolo. Gli analisti si attendevano utili di 62 cents per azione. Il titolo del colosso farmaceutico ha perso il 19% nel corso dell'anno.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	rt.	rt.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. Roma	1070	0,55	0,55	-0,49	-10,59	50	0,47	0,64	-	73,26
Acea	16842	8,70	8,80	5,97	8,24	358	7,97	9,76	0,3780	1852,37
Acegas-Ags	16118	8,32	8,31	0,96	-9,13	5	8,10	10,04	0,2900	456,50
Acotel Group	26509	13,69	13,73	1,67	-6,82	2	12,15	16,64	0,4000	57,09
Acq Marcia	981	0,51	0,51	0,66	31,55	50	0,38	0,55	0,0207	195,79
Acq Nicolay	6781	3,50	3,55	1,08	36,00	0	2,52	4,09	0,0880	46,99
Acq Potabili	33130	17,11	17,11	-2,67	-4,94	0	16,88	18,34	0,1000	139,49
Acsm	4409	2,28	2,27	0,04	-12,32	61	2,28	2,96	0,0700	85,38
Acellores	27818	14,37	14,36	4,10	126,64	166	6,31	19,17	-	324,12
AdF	27135	14,01	14,00	0,94	46,44	0	9,57	14,48	0,0600	106,61
Aedes	10810	5,58	5,73	4,95	41,63	283	3,94	6,82	0,1500	559,25
AdF	3214	1,66	1,67	1,89	-3,21	1708	1,56	1,91	0,0500	2988,08
AEM	998	0,52	0,52	0,78	16,53	27	0,44	0,64	-	92,61
AEM To w08	3803	1,96	1,97	1,03	5,53	235	1,86	2,27	0,0410	94,61
AEM Torino	2172	1,12	1,12	-	-1,84	55	1,08	1,28	-	17,39
Alifsoftware	924	0,48	0,48	0,55	0,34	357	0,46	0,54	0,0050	190,89
Alerion	4734	2,44	2,42	-	-30,89	0	0,93	2,92	-	13,05
Alitalia	13012	6,72	6,83	3,55	-11,67	279	6,49	8,02	0,0413	867,74
Alleanza	18671	9,64	9,70	0,62	-6,31	2399	8,68	10,63	0,3000	8161,28
Amga	3083	1,59	1,60	2,70	8,82	401	1,46	1,91	0,0200	554,06
Amplifon	104462	53,95	53,99	0,32	31,33	16	37,78	60,65	0,2400	1066,85
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
Artel	25111	12,97	13,00	0,49	-14,12	2	12,93	15,78	0,4000	46,43
ASM Brescia	4833	2,50	2,54	1,44	-0,83	851	2,47	3,05	0,1000	1932,67
Astaldi	9877	5,10	5,13	-0,18	-4,77	225	3,45	6,18	0,0750	502,07
Auto TO MI	30037	15,51	15,56	1,69	-16,17	125	14,87	20,53	0,3000	1365,14
Autogrill	22592	11,67	11,66	0,58	-5,66	2192	10,64	12,83	0,2000	2968,34
Autostrade	37004	19,11	19,20	0,56	-3,88	1919	18,92	23,24	0,5100	10925,98
Azimut	11623	6,00	5,99	1,52	52,36	477	3,94	7,27	0,0500	866,71

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	rt.	rt.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
B Antonveneta	50517	26,09	26,06	-0,27	33,88	769	19,49	27,60	0,4500	8055,42
B Bilbao	27226	14,06	14,22	0,07	8,16	0	11,94	14,79	0,1150	960,27
B Carige	6004	3,10	3,12	0,78	4,80	417	2,83	3,19	0,0723	2976,64
B Carige r	7524	3,89	3,89	-2,36	-14,67	31	3,30	5,42	0,0923	596,23
B Desio-Br	12185	6,29	6,36	3,67	12,52	226	5,54	8,05	0,0830	736,28
B Desio-Br r	11842	6,12	6,36	4,52	17,23	24	5,22	7,21	0,1000	80,74
B Fideuram	8832	4,46	4,48	2,75	16,29	2997	3,82	4,91	0,1600	4370,14
B Finat	2258	1,17	1,19	2,69	81,73	1049	0,64	1,41	0,0100	423,12
B Intermobili	14894	7,69	7,81	3,62	40,26	35	5,44	8,00	0,1750	1179,08
B Intesa	7358	3,80	3,82	0,79	7,56	20729	3,52	4,09	0,1050	22736,82
B Intesa r	6903	3,56	3,57	0,06	12,18	932	3,13	3,81	0,1160	3324,33
B Lombarda	21982	11,35	11,50	2,12	15,32	204	9,85	12,30	0,1300	3658,98
B Profilo	3793	1,96	1,99	3,38	10,49	231	1,77	2,21	0,1010	243,69
B Santander	20823	10,75	10,77	0,19	16,51	0	8,96	10,99	0,0930	-
B Sardegna r	33461	17,28	17,35	0,34	17,39	10	14,72	18,58	0,5100	114,05
Banca Ifis	25255	13,04	13,26	4,27	34,85	29	9,18	14,80	0,4000	279,77
Banca Italease	35014	18,08	18,15	-0,26	-	436	10,72	20,59	-	1378,70
Basinect	1062	0,55	0,55	1,60	13,40	86	0,47	0,62	0,0930	33,45
Bastogi	533	0,28	0,28	-0,11	87,15	197	0,14	0,33	-	186,08
Bayer	56016	28,93	29,13	1,71	14,71	10	23,67	30,91	0,5500	-
BB Biotech	86493	44,67	44,99	1,53	-0,67	4	41,63	49,05	0,2000	-
Beghelli	1232	0,64	0,64	2,71	11,65	241	0,56	0,79	0,2582	127,30
Benetton	16987	8,77	8,90	5,27	-10,17	981	7,06	10,10	0,3400	1592,82
Beni Stabill	1566	0,81	0,82	2,55	6,86	1771	0,74	0,92	0,0200	1376,79
Blesse	13713	7,08	7,15	1,88	171,97	52	2,60	7,30	0,1200	194,70
Biplette Inv	10959	5,66	5,66	1,07	-4,55	2	5,60	6,71	0,0360	155,00
Bnl	5199	2,69	2,68	-0,19	-22,60	3179	2,01	2,86	0,0801	8200,19
Bnl rnc	4223	2,18	2,19	0,36	16,69	45	1,77	2,53	0,0415	50,60
Boero	29819	15,40	15,40	-	-15,79	0	13,27	17,06	0,4000	86,84
Bon Ferraresi	57836	29,87	29,83	-0,57	90,53	1	19,52	34,75	0,1200	168,02
Brembo	11610	6,00	5,99	1,96	8,54	54	5,52	6,64	0,1800	400,40
Brioschi	833	0,43	0,43	-0,19	84,83	125	0,23	0,50	0,0300	211,23
Bulgarini	140	0,07	0,07	-1,35	376,32	710	0,01	0,09	-	2,67
Bulgari	17012	8,79	8,78	0,07	-4,41	968	8,37	10,01	0,2200	2813,85
Buonjorno V	6986	3,14	3,20	4,41	81,30	706	1,59	3,52	-	283,94
Burani F&C	22372	11,55	11,59	-2,36	40,71	94	8,21	12,25	0,2500	323,51
Buzzi Unicem	16232	8,38	8,40	0,26	9,74	39	7,60	9,77	0,3140	340,12
Buzzi Unicem	23411	12,09	12,10	1,32	11,45	243	10,77	13,45	0,2900	1892,68

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	rt.	rt.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
C Latte To	8386	4,33	4,34	0,70	-8,22	11	4,31	5,01	0,0300	43,31
Cad it	19353	9,99	9,99	0,01	30,60	2	7,65	11,31	0,3300	89,76
Caio Communica	93386	48,23	48,00	0,40	23,54	4	38,05	51,26	1,6000	377,85
Calltag Edit	13899	7,18	7,21	1,74	-0,21	51	6,82	7,76	0,2000	897,25
Calltagion r	13399	6,92	6,92	0,29	21,40	0	5,70	7,45	0,0800	6,30
Calltagione	13391	6,92	6,97	1,01	21,48	9	5,69	7,52	0,0600	748,93
Camfin	3842	1,98	1,98	0,15	1,20	162	1,95	2,46	0,0300	696,37
Camfin w06	532	0,28	0,27	-2,50	36,14	52	0,			

L'Inglese

A partire dal 2006 la lingua inglese diventerà una materia di studio nei corsi per allenatori di I e II categoria, con due ore a settimana: «Questo per venire incontro - ha detto Azeglio Vicini - alle esigenze dei nostri tecnici, sempre più orientati ad andare a lavorare all'estero»



Pallamano 19.00 RaiSat



Calcio 22.45 SportItalia

INTV

■ **08,30 SkySport2**
Volley, Treviso-Verona (r)
■ **09,30 SportItalia**
Campionato brasiliano,
San Paolo - Santos
■ **11,00 Eurosport**
Beach volley,
World tour, dal Brasile
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 Eurosport**
Tennis, Atp da Lione
■ **15,30 Eurosport**
Tennis, Wta da Linz

■ **16,00 RaiSportSat**
Tennis tavolo, camp.it.
■ **16,30 RaiSportSat**
Volley, Champions league
Baku-Perugia
■ **18,00 SportItalia**
Mountain bike, granfondo
■ **19,00 RaiSportSat**
Pallamano, serie A Elite
Bologna-Trieste
■ **20,30 RaiSportSat**
Modena-Cremonese
■ **22,45 SportItalia**
Speciale serie B

Stranieri d'Italia, l'altra faccia dello sport

Dal rifugiato afgano alla tratta dei baby nigeriani: gli atleti «immigrati» ai tempi della Bossi-Fini

IN TEMPI DI BOSSI-FINI anche fare sport in Italia è diventato più difficile per chi italiano non è, o non è considerato tale. Farsi largo nel dorato mondo del calcio nostrano o sul ring di pugilato è sempre più dura. Oltre agli avversari ci sono da battere leggi, malavita e diffidenza. Ma c'è chi ci riesce e fa dell'Italia una nazione più forte, non solo nello sport. Invece che inseguire le polemiche degli strapagati campioni italiani, oggi abbi-

mo scelto di dare spazio a quattro storie di sport "diverse". Quattro storie fatte di lotta e sudore per emergere in una società che vede gli stranieri (o i presunti tali) con diffidenza e antipatia. Prima di trovare spazio e fama i quattro protagonisti hanno dovuto sbattere contro tante porte chiuse, dimostrare di essere più bravi e più forti dei loro colleghi italiani. Il rifugiato politico-calciatore Najabullah Karimi deve ringraziare il presidente

talent scout del Como, il pugile Michele Di Rocco il sangue rom da combattente che arriva dalla sua origini balcaniche, il bomber del Chievo Nsofor Victor Obinna il suo interprete e scopritore, Timothy e Sceun il Cittadella, Kinsley una comunità di Padova che lo ha accolto. La "tratta" degli immigrati ha infatti anche una appendice sportiva. Con tanti ragazzi africani che vengono abbindolati dal miraggio della fama

del nostro campionato e arrivano qui sicuri di sfondare. Per poi scoprire che chi li ha "aiutati" aveva tutt'altro programma e il rischio di finire su una strada a 15 anni è più che reale. E se nel 2000 alle Olimpiadi di Sydney il nostro portabandiera era il "mulatto" Carlton Myers, lo sport italiano è sempre più multiculturale e i campioni con la pelle diversa dalla nostra sono sempre di più. Alla faccia dei boati razzisti negli stadi

e nei palazzetti, in Italia gli stranieri vincono e convincono. A suon di capriole e pugni diventano idoli e simboli positivi in un paese poco abituato ad accogliere. Niente a che vedere con le polemiche di questi giorni sulla tutela dei vivai nazionali. Lì si parla di atleti che trovano passaporti italiani pur di giocare da noi. Qui di poveri ragazzi che lottano per avere spazio.

m.fr.

Afghanistan

La favola di «Naji» esiliato col pallone

■ «Quel ragazzo attaccato alla rete aveva negli occhi una fame di calcio che quasi non me la ricordavo. Si capiva che ardeva dalla voglia di essere in campo, a passare e tirare in porta con gli altri giocatori. La seconda volta che l'ho visto, non ho potuto fare a meno di avvicinarlo» racconta Alessandro De Blasi, imprenditore di origini romane e neopresidente del Como. Lo stadio a cui si riferisce non è però il Sinigaglia, legato alla storia della squadra lariana. Si tratta invece del terreno dove gioca l'altra sua creatura calcistica, la Seregno Borgo Trento, club veronese di Terza categoria. Una volta a contatto con il giovane sconosciuto, De Blasi scopre che si chiama Najabullah Karimi, è nato in Afghanistan 25 anni fa, e da dieci mesi vive in Italia come rifugiato politico. Quando il presidente appura che Naji - come lo chiamano tutti - di professione faceva il calciatore, e che ha approfittato di una tournée della nazionale afgana per fuggire dal proprio Paese, l'"ingaggio" è inevitabile, anche se, per procedure legate allo status di Naji, di debutto in campo si potrà parlare solo nel 2006. «Importa relativamente - commenta De Blasi - perché ciò che conta è il suo inserimento nella squadra, dove ha potuto socializzare con gli italiani e gli altri extracomunitari che la formano. Finora è stata un'esperienza stupenda, che ha allargato gli orizzonti a noi e, credo, anche a lui». In attesa di vedere De Blasi, o uno che gli somigli, al posto di Moggi nei salotti del pallone televisivo, Naji vive nello spogliatoio del Seregno Borgo Trento un nuovo capitolo della sua odissea iniziata nell'aprile del 2004, quando arriva in Italia per una partita amichevole a scopi benefici fra la nazionale afgana e il Verona. Sono in nove ad approfittare del viaggio per darsi alla macchia alla vigilia del match. Mentre quattro se ne pentono e tornano a Kabul, Naji è fra i cinque decisi a tagliare ogni legame con una patria distrutta da guerre, tirannie e occupazioni straniere. Inizialmente va in Germania, ma in un secondo tempo ritorna a Verona, dove ha avuto modo di instaurare rapporti fruttuosi. Una volta ottenuto asilo politico, è trovata sistemazione in un appartamento assieme a un'altra dozzina di rifugiati, Najabullah Karimi inizia a sentire quella sorta di richiamo della foresta che è per lui il pallone. «Fatte le debite proporzioni, è un Gattuso dai piedi buoni» dice di lui il presidente. Con la differenza che nessun Berlusconi potrà comperare la sua fame di calcio.

Stefano Ferrio

Rom italiano

Di Rocco sogna Ali «Zingaro» il re del ring

■ Michele Di Rocco è italianissimo. Nato a Foligno il 4 maggio del 1982, unico maschio di 9 figli, ha pure partecipato alle Olimpiadi di Atene, dove con i suoi guantoni rossi ha sfiorato una medaglia nella categoria 64 kg. In molti però, fin da bambino, lo guardavano «in cagnesco». Il motivo è semplice: Michele è un rom e tanto basta a non considerarlo italiano. «La mia famiglia è arrivata in Italia secoli fa in Abruzzo e ha sempre vissuto di compravendita di cavalli - racconta Michele, appena uscito da una risonanza magnetica obbligatoria dopo il vittorioso match che lo ha consacrato campione italiano superleggeri - C'è tanta gente che non crede che esistano rom italiani, ma è così: siamo italiani allo stesso modo di tutti gli altri». Il razzismo Michele lo ha vissuto sulla pelle e ancora lo sente intorno a lui. «Da bambino alle medie non mi invitavano mai ai compleanni che si festeggiavano a casa, forse avevano paura che rubassi qualcosa... Ora devo dire che a Bastia Umbria, dove vive la mia famiglia, non ho problemi ma so benissimo che a parte gli amici se parlo con qualcuno per la prima volta, appena mi giro iniziano a sparare delle mie origini». Origini di cui Michele è «molto orgoglioso». «Mi piace pensare che le mie vittorie aiutino le persone a capire che i rom sono brave persone, che lavorano e possono rappresentare degnamente l'Italia. Io sono cresciuto in casa, ma anche quelli che vivono nei campi, anche i nostri fratelli slavi non sono tutti ladri. E invece di noi si parla solo per furti, bambini venduti o pedofilia. E questo mi fa male». Come modello Michele ha il più grande di tutti, Mohammed Ali e non solo come pugile. «Ho visto in cassetta tutti i suoi match e anch'io ho buon gioco di gambe. Lui in più ha fatto tanto per i neri d'America, mi piacerebbe fare qualcosa di simile per i rom, diventare un simbolo positivo per il mio popolo». Già sua sorella Vincenza ha fatto notizia essendo la prima roma a partecipare a Miss Italia. Come dire, una famiglia vincente. La voglia di combattere e quella di allenarsi sono caratteristiche comuni ai rom. E il pugilato è lo sport più diffuso nei campi, con esempi ad alti livelli come i fratelli Casamassima. «Abbiamo in comune un carattere forte, siamo abituati alla fatica e siamo umili. Sono gli altri a dirmi che sono bravo, a dire che sono il simbolo del rilancio del pugilato italiano. Io ci provo, ma ricordatevi che sono un rom, un rom italiano».

Massimo Franchi



Il pugile Michele Di Rocco, campione italiano dei superleggeri

BREVI

Doping e ciclismo Sei mesi per Frigo, Di Grande e Elli

Quattro condanne, due patteggiamenti e sei assoluzioni, nella sentenza di primo grado sul doping al Giro d'Italia del 2001. Per la violazione della legge sul doping, il giudice ha condannato con sospensione della pena, il massaggiatore Pregolato (8 mesi) e i corridori Di Grande, Elli e Frigo (6 mesi). Hanno patteggiato Romano (5 mesi e 20 giorni) e Brignoli (1 mese e 10 giorni).

Serie B Si gioca stasera, c'è Atalanta-Bologna

Stasera la dodicesima giornata, in programma alle 20.30: Arezzo - Avellino; Atalanta - Bologna; Bari - Vicenza; Catanzaro - Brescia; Cesena - Crotona; Modena - Cremonese; Piacenza - Ternana; Triestina - Catania; Verona - Albinoleffe. Domani, ore 20.30 Mantova - Torino; Pescara - Rimini

Pallone d'oro Nove juventini in lista

Non ci sono né Del Piero né Totti nella lista dei 50 giocatori per il Pallone d'Oro 2005 diffusa oggi a Parigi da France Football. Gli italiani che figurano nell'elenco sono Buffon, Camoranesi, Cannavaro, Maldini e Pirlo. Contando anche Emerson, Ibrahimovic, Nedved, Thuram, Trezeguet e Vieira ci sono ben 9 juventini.

Adriano Non c'è frattura alla spalla

Gli esami radiologici effettuati ieri mattina hanno escluso fratture alla spalla destra del brasiliano dell'Inter, dopo l'infortunio di domenica a Udine. La diagnosi è di "sub lussazione", tempi di recupero brevi.

Squalifiche Quattro giornate a Zampagna, 3 a Iliev

Solo 4 giornate a Zampagna «per condotta di irregolarità» dopo la testata all'arbitro in Messina-Ascoli. Tre giornate ad Iliev per simulazione.

Nigeria/1

Obinna come Martins Dribbling, gol e capriole

■ Da Oba Oba (Martins) a Obi Obi (Obinna) il passo è breve, il gioco di parole agevole. Domenica Nsofor Victor Obinna ha segnato un gol da applausi, con il Cagliari. Evita tre avversari, finge il tiro di destro, rientra sul sinistro evitando un altro difensore e fulmina Carini sul primo palo. E poi una serie infinita di capriole: si fatica anche a contarle. Sono sette? «Io ne ricordo sette-otto», dice l'interessato. «No, sono nove», un'altra versione. «Io le contate bene, erano undici, ve lo posso assicurare». Chi parla è Patrizio Binazzi, uomo ombra e interprete. È una specie di tutore, uno che lo segue ovunque: lo chiamano «travel manager». È la dimostrazione che punta forte su questo ragazzo di 18 anni e mezzo. Federalmente è tutto del Chievo, anche se di fatto è di proprietà dell'Inter, in virtù di un accordo sulla parola. Già nel prossimo campionato Obinna potrebbe arrivare in nerazzurro. Sogna di ripercorrere l'epopea di Martins, di Makinwa, non soltanto le loro capriole. Ha tutto per riuscirci, anzi alla sua età loro non erano così forti. Obi Obi ha dimostrato mezzi tecnici e fisici non comuni. Corre ancora molto a vuoto, però quando ha la palla fra i piedi è irresistibile. Era partito titolare per la prima volta in campionato all'inizio del mese, con la Sampdoria, andando subito a segno. «Contro i blucerchiati - racconta - ho dedicato la prodezza a mamma Grace. Io credo molto nella famiglia e nei suoi valori e quella volta ero più emozionato, perché la prima. Questo gol lo voglio dedicare chi più di tutti ha creduto in me: i procuratori, Giorgio e Maurizio De Giorgis». Il suo idolo è Zidane: l'ha guardato in televisione, se n'è innamorato e cerca d'imitarne le serpentine. Quel che colpisce è l'agonismo che fa trasparire anche dalle parole. «Fin da piccolo ho sempre avuto grande determinazione nel giocare a calcio. Credo nelle mie potenzialità e spero in un futuro roseo. Pillo? Lo ringrazio di cuore, perché ha meriti specifici nella mia esplosione. Io cerco di dare il mio contributo al progetto Chievo». Alla quinta stagione di fila in serie A, è la più bella sorpresa del campionato, assieme all'Ascoli. Adesso è in zona Uefa e Obinna non trattiene l'entusiasmo: «Le potenzialità dell'uomo sono infinite. Non c'è da meravigliarsi se siamo lì, non esistono limiti».

Vanni Zagnoli

Nigeria/2

Da Lagos a Padova illusi dal racket

■ Ormai l'iter è noto. "Ingaggio" in Nigeria da parte di sedicenti procuratori sportivi, famiglia svenata di ogni denaro pur di veder giocare il ragazzo nell'Inter, arrivo in Italia con il miraggio di fare un assist al connazionale Oba Oba Martins, abbandono in strada o alla stazione, soccorsi prestati dal Comune, radiografie al polso. Se l'esito di queste ultime certifica che i naufraghi del pallone hanno meno di 18 anni, non va neanche così male. Come accaduto ai sette giovanissimi nigeriani che nel maggio scorso sono stati lasciati a guardare per ore i binari, prima di capire che nessun Eurostar li avrebbe portati ad Appiano Gentile: lo status di minorenni ha consentito la permanenza in Italia, e l'avvio di un percorso di affidamento che ha permesso a tre di trovare posto nei vivai di società professionistiche, e agli altri quattro di essere inseriti all'interno di comunità di recupero. Se invece i raggi X indicano un'età sopra i 18 anni, il fallimento diventa totale. Tocca rientrare in patria da clandestini, come successo ai tre maggiorenni che, un mese e mezzo fa, hanno raccontato agli assistenti sociali del Comune di essere capitati a Padova sicuri di firmare contratti con i più famosi club del nostro Paese. Claudio Sinigaglia, assessore comunale alle Politiche sociali, parla di un fenomeno in continuo aumento, tanto da far pensare a un racket che agisce in modo analogo a quello delle prostitute africane. Ma se queste, una volta giunte in Italia, continuano a rimanere in balia dei propri sfruttatori, i giovani mediani cresciuti nei bassifondi di Lagos vengono abbandonati al loro destino. A volte quest'ultimo può tornare roseo. È il caso di Kinsley, uno dei sette che la scorsa primavera sono arrivati con la certezza di essere ingaggiati dall'Inter. Non ha nemmeno 16 anni, e la sua notevole forza fisica, unita a discrete doti tecniche, gli ha fatto comunque trovare posto nel capoluogo lombardo, anche se sulla sponda rossonera del Milan, dove è diventato punto di forza della squadra Alievii allenata da Bubu Evani. Ogni fine settimana Kinsley rientra in comunità a Padova, dove ritrova Timothy e Sceun, ingaggiati in C1 dal Cittadella, e gli altri quattro, inseriti in progetti di recupero. Per tutti il ricordo di un viaggio infernale, ma anche della gita organizzata per loro la scorsa estate dal Comune di Padova: ad Appiano Gentile, a passare un indimenticabile pomeriggio con il proprio idolo Oba Oba Martins.

s.f.

La Nostalgia

PROMESSO: NIENTE POLITICA A SANREMO PANARIELLO, CI VIENE NOSTALGIA DI BONOLIS

Condannati a provare nostalgia di un passato che, quando era presente, non ci ha mai rapiti. Non bastava, di fronte alla rozzezza della illiberalità berlusconiana, scoprirsi a ripensare alla morbidezza di alcune fasi, le migliori, di quello che chiamammo «regime democristiano». Adesso siamo costretti a rimpiangere il vecchio Bonolis. Ci ha messi in queste condizioni Giorgio Panariello che ha annunciato lo stile con cui intende gestire la sua edizione di Sanremo. Probabilmente si rivolgeva soprattutto ai suoi datori di lavoro



mentre assicurava solenne che non si pronuncerà, dal suo palco, neppure una parola che abbia attinenza con la politica. Probabilmente, cercava di fare il primo della classe degli obbedienti mentre prometteva di tener lontano qualunque benignità dalla scena musicale, giusto per evitare di oscurarla. Ma è questa professione non richiesta di disciplina verso il sistema che ci ha costretti a riesumare il Bonolis dell'anno scorso. A dire il vero, mai dimenticato: il tanto bistrattato Paolo aveva avuto il coraggio, temerario per uno che dipende mani e piedi dal sistema, di invocare con durezza, davanti alle telecamere, la fine della presenza italiana nello scenario di guerra iracheno. Una bestemmia politica e insieme un gran bel gesto. Su la testa, Panariello: il sistema non stima i suoi figli più disciplinati, li usa.

Toni Jop

NAZIROCK Sono americane, hanno tredici anni e un discreto successo perché, sul palco, inneggiano a Rudolph Hess e ai miti della razza bianca. La mamma le spinge, sono in contatto con le centrali neonazi degli Stati Uniti. Da brivido.

di Roberto Brunelli



California girls, cantavano i Beach Boys. Ma certo non pensavano a due tesori come Lamb e Lynx Gaede. Tredici anni, gemelle, bionde come le valchirie, ambedue con la macchinetta ai denti. Soprattutto: bianche. Cantano, le piccoline. Hanno inciso un cd e c'è pure un loro delizioso video, dal titolo *I'll bleed for you*, ossia «Sanguinerò per te». Un'altra loro te-

Piccine siam, viva Hitler noi cantiam

nera canzone, *Sacrifice* (sacrificio), dice testualmente: «Rudolph Hess, uomo di pace. Lui non si arrenderebbe e non cesserebbe di essere leale alla nostra causa...». Avete capito bene, Hess: uno dei massimi gerarchi del Terzo Reich. In fondo, quella che stiamo per narrarvi è una storia molto americana, che mischia analfabetismo culturale e distorta mitologia, Internet e pop, il Klu Klux Klan e la pubblicità... delle due gemelle, una suona la chitarra e l'altra il violino, sulle magliette bianche hanno stampato un faccino stilizzato di Hitler. Pare una barzelletta, ma non è così. Il duo si fa chiamare «Prussian blues», blu di Prussia. Nome che viene usato per indicare, oltreché il colore, un residuo di cianuro. Raccontano le ragaz-

Lamb e Lynx Gaede vivono in California amministrate da una mamma delirante responsabile della loro formazione



Lamb e Lynx Gaede

ze: «I nostri occhi sono blu. È pure il blu prussiano è un colore tanto carino... certo, c'è anche quel dibattito sulla mancanza di blu prussiano nei residui dello Zyklon-B nelle cosiddette camere a gas dei campi di concentramento. Pensiamo che potrebbe fare riflettere la gente su alcune delle inesattezze del mito dell'Olocausto... il mito dell'Olocausto? Inesattezze? Insomma, Lamb & Lynx, oltreché revisioniste, ariane, segregazioniste e separatiste, sono ormai il vessillo del movimento nazionalista «National Vanguard», che definisce razzista e con fortissime venature naziste è un eufemismo. Pochi giorni fa il sito dell'emittente americana *ABC* ha dedicato alle due un servizio, orgogliosamente ripreso dalla selva dei siti di estrema destra: perché le gemelle Gaede sarebbero l'ultima attrazione per captare il favore degli adolescenti bianchi. D'altronde è dall'età di nove anni che cantano dinanzi al pubblico di soli bianchi, addestrate all'uopo dalla mamma, April, attivista del «National Vanguard». Fa lezioni molto efficaci, mamma April, e le fa a casa perché a scuola ci sono troppi «non-bianchi». Dice Lamb in un'intervista su un sito di destra: «Noi crediamo che la nostra razza sia differente dalle altre: abbiamo inventato più cose e abbiamo fatto parecchio di più per la civilizzazione». E aggiunge: «Sarei voluta andare in Germania,

non fosse per il fatto che è rovinata dai troppi immigrati non-bianchi». Infine: «Date ai non-bianchi un'area dove stare... se sono nati qui» (chiamasi ghetto, questa cosa, piccola Lamb. A Varsavia ne sanno qualcosa). Fortuna che l'America è meno fessa di quello che crede mamma April (il papà, separato dalla mamma, sembra che abbia l'abitudine di marchiare il proprio bestiame con la svastica): le gemelle avevano offerto una loro donazione agli sfollati dell'uragano Katrina, ma anche gli homeless più disperati hanno rimandato l'offerta al mittente. A settembre, un'esibizione nella loro città, Bakersfield, è stata annullata grazie al sollevamento della popolazione locale. Ma la piccola ditta guidata dalla

Ai raduni nazisti vanno forte, ma quando organizzarono un concerto nella loro cittadina la popolazione insorse

nazi-mamma non demorde. Il sito delle Prussian Blues parla chiaro. Troverete i testi delle canzoni, dove si vagheggia la «via per il Valhalla», di guerrieri bianchi e valori ariani. Se invece cliccate sulla voce «fashion», vi troverete esposti dei delicati «dimdl», ossia i tradizionali vestiti bavaresi femminili. La homepage rimanda, oltreché al sito di «National Vanguard», a quello della «Women for aryan unity», ossia delle «Donne per l'unità ariana», e a quello più tendente al gotico dal titolo «Sigdrifa.net», che come simbolo ha una simil-svastica. Sul sito della medesima «National Vanguard», campeggiano articoli in cui si narra della «tirannia giudaica che ha avvolto gli Stati Uniti» e si deplora la «la vittoria ebraico-comunista del 1945». Uno dei massimi esponenti di «National Vanguard» è David Duke, già membro del Klu Klux Klan, che fa ricorso alle due ragazze per raccogliere folle ai suoi comizi. Dove le piccole gemelle bionde (i cui cantanti preferiti, come quelli di tanti altri adolescenti americani, sono popstar come Avril Lavigne, Green Day, Ac/Dc, accanto ai quali figurano però anche nomi come Final war, Saga, Brutal Attack) intonano il loro canto, soprattutto per convincere i propri coetanei: «Uomo ariano svegliati. Quanto ancora ci metterai? Trasforma la paura in odio, uomo ariano svegliati».

Nei testi, l'idiozia del razzismo

«Sacrificio»
Combatté così duramente per la nostra razza. Finalmente siamo tornati al nostro posto. Gli è costata la vita, figlio caro, e ora che è finita la guerra è vinta. La nostra razza è stata salvata grazie alla vita di coloro che sono stati sacrificati: quegli uomini che morirono... Rudolph Hess (gerarca nazista, ndr) uomo di pace. Lui non si sarebbe arreso e non avrebbe mai smesso di essere leale alla nostra causa. Ricordatelo.
Sacrifice
He fought so strong for our race. We're finally back in our place. It took his life, my dear son, and now it's over the war is won. Our race was saved because the lives that were sacrificed: those men that died... (...) Rudolph Hess, man of peace. He wouldn't give up and he wouldn't cease, to give his loyalty to our cause. Remember him.

Sanguinerò per voi
(di Ken McLellan)
Vi vedo tutti intorno a me. Vedo l'apatia nei vostri occhi, che non sanno cosa significa essere liberi, guardare mentre la fiamma bianca muore.
I Will Bleed For You
(by Ken McLellan)
I see you all around me. I see the apathy in your eyes, knowing not what it means to be free, watching as the white flame dies.
Giorno di vittoria
Tu sei mio fratello e in guerra cantiamo orgogliosi. La nostra causa non si esaurirà mai. A te portiamo il nostro dono: un credo sacro di uno scopo razziale, una potente razza da difendere. E quando sventoleremo la nostra bandiera sacra il loro regno oppressivo finirà...
Victory day
You are my brother and in war we proudly sing. Our cause shall never tire. Our gift to you we bring: A holy creed of racial purpose, A mighty race to defend. And when we fly our holy flag their oppressive reign shall end....

COLLANE Sei telefilm (quasi) inediti nel secondo cofanetto dedicato al teatro di De Filippo in tv
Eduardo, un pieno di dvd per passare la «nuttata»

di Rossella Battisti

È un Eduardo ancora piuttosto giovane, ma sempre con quell'inconfondibile viso affilato, gli occhi scuri e pungenti come spilli che bucano lo schermo e ti infilzano alla poltrona. Parliamo di un De Filippo formato televisivo (quasi) inedito, ovvero sei telefilm del '56 di cui si aveva mitologica memoria in Rai, ma che nessuno aveva più visto (e poca vita teatrale, del resto, avevano avuto). Brevi e fulminanti: la durata media è di mezz'ora, mentre i contenuti riassumono in forma di folgoranti sketch, cenni di farsa e frammenti di irresistibile verve teatrale tutto il repertorio anni trenta di Eduardo, poco rappresentato nel secondo dopoguerra e praticamente scomparso dalle scene. Torno oggi visibili come «chicca» della bella collana «Le commedie di Eduardo» in dvd (prodotta da Elledieffe di Luca De Filippo, in collabo-

razione con Rai Cinema e Rai Trade), dedicata al lavoro del grande autore e attore in televisione, alla quale aggiunge sapori inediti alle opere più celebri contenute in questo secondo cofanetto (il primo uscì qualche mese fa): *Ditegli sempre di sì*, *Due atti unici a colori*, *Napoli Milionaria* in uscita il prossimo 9 novembre, mentre un altro cofanetto contenente *Filumena Marturano*, *Questi fantasmi*, *La grande magia*, *Le voci dentro* arriverà il prossimo 6 dicembre. La collana, realizzata a cura di Antonella Ottai e Paola Quarenghi con il supporto tecnico di Alex Ponti, è stata fortemente voluta e coordinata da Luca De Filippo, da sempre attento custode della memoria teatrale del padre. «Ho spinto molto questo progetto - spiega - perché volevo rivitalizzare e conservare il più possibile il materiale esistente sul lavoro, quasi antologico, di mio padre in televisione. È un modo per far restare Eduardo intorno a

noi, visto che le videocassette esistenti non sono più sul mercato. E anche con un pizzico di lungimiranza, visto il teatro in tv non si vede più...». Ma è anche un modo per chi vuole conoscere i retroscena delle commedie e i protagonisti, quelli davanti e quelli dietro le quinte, che le animarono. Testimonianze preziose come quella di Isabella De Filippo, recentemente scomparsa, che sono contenute negli extra della Collector's Edition, l'edizione speciale, dove vengono proposti i titoli nella versione più antica, in bianco e nero, risalente agli anni Sessanta e l'altra a colori, della fine dei Settanta. Schegge di memorie teatrali, una Isa Danieli giovanissima, Leo De Berardinis in uno dei più colorati allestimenti di *Napoli Milionaria* e persino accostamenti vertiginosi che in sequenza fanno vedere l'interpretazione di Eduardo e subito dopo quella di Luca nello stesso ruolo. La «nuttata» non è ancora passata, ma il filo non si è spezzato...

CINEMA La pellicola finora ha incassato 7 milioni e 900mila euro e si mantiene stabilmente in testa, mentre va bene l'«*Oliver Twist*» di Roman Polanski

di Gabriella Gallozzi

La vetta della top ten degli incassi è anche questa settimana di *La tigre e la neve*, nonostante l'arrivo in campo dell'atteso eroe di Charles Dickens *Oliver Twist*, firmato dal premio Oscar Roman Polanski. Roberto Benigni, insomma, dopo due settimane di programmazione tiene. Secondo i dati Cinetel la nuova commedia del comico toscano è prima nel weekend con 3.150.415 euro. Mentre il film di Polanski, al suo debutto, totalizza 1.075.986 euro. Un risultato, quello di *La tigre e la neve*, pressoché stabile rispetto a quello del fine settimana precedente, così come la media per sala (4.269 euro rispetto ai precedenti 4.110, con 21 schermi in meno) che è anche la più alta registrata nel fine settimana. Complessivamente il film di Benigni ha totalizzato un incasso di 7.840.115 euro. Con una distribuzione a tappeto: oltre 900 copie targate 01 di Raicinema. Già la scorsa settimana Benigni non aveva perso occasione di manifestare soddisfazione per questa partenza in discesa. Nella data fatidica delle «primarie» ha lanciato «la sua sfida» - si fa per dire - a Prodi: «Un trionfo. Il vero vincitore sono io - aveva commentato -. Prodi ha fatto tre milioni alle urne, io



Roberto Benigni in «La Tigre e la Neve»

Ruggisce la tigre di Benigni Il film più visto è il suo

quattro milioni al cinema. Lui il 70% di preferenze ai seggi, io l'80% di preferenze nelle sale. Domenica prossima - aveva concluso - ci sarà il ballottaggio. Prodi andrà a rivedere *La tigre e la neve*, io a rivotare. Un bel risultato per davvero. Questo film durerà nel tempo, almeno fino alle politiche di giugno. Un grazie agli spettatori». E pensare che la partenza era stata

Una massiccia distribuzione per il film di Roberto che giovedì sarà a «Rockpolitik»

«accidentata». La data di uscita del film, infatti, fissata per lo scorso 14 ottobre, è slittata al sabato a causa dello sciopero generale dello spettacolo indetto contro i tagli della finanziaria al Fondo unico dello spettacolo. Ma il buon risultato è destinato sicuramente a crescere. Nonostante premano gli altri concorrenti in coda. Al terzo posto rimane stabile la coppia Jennifer Lopez - Jane

Fonda (passata in questi giorni in Italia per presentare la sua nuova autobiografia) con *Quel mostro di suocera* (596.181 euro). Nessuna variazione anche per lo straordinario *La fabbrica di cioccolato* di Tim Burton, quarto con 575.561 euro, mentre al quinto posto slitta *The Exorcism of Emily Rose* (557.186 euro). Perde posizioni anche *Romanzo criminale* di Michele

Placido (settimo con 390.497 euro), seguito all'ottavo da *Niente da nascondere - Caché* di Michael Haneke, che fa registrare una delle medie più alte per sala e incassa 266.859 euro. Completano la top ten tre nuove entrate: il thriller di Wes Craven *Red Eye* è sesto con 545.832 euro, l'horror *The Descent* ottavo con 204.256 euro, mentre chiude la classifica la commedia con John Cusack e Diane Lane *Partnerperfetto.com* (156.015 euro).

Intanto la presenza di Benigni non si limita al grande schermo. Giovedì è attesa la sua partecipazione al programma più discusso, seguito e contestato del momento: *Rockpolitik*. Il comico toscano sarà infatti ospite di Celentano per parlare del suo *La tigre e la neve* e quindi, assicurano, anche della guerra in Iraq che tanta parte ha nella pellicola. E sicuramente il suo «passaggio» in Rai non passerà inosservato.

OMAGGI Bologna ricorda il «suo» studioso e autore

Renzi, il cineasta che buggerò la censura fascista

La centrale marginalità di un signore del cinema. A un anno dalla sua scomparsa, Bologna riaccende nelle sale e sugli schermi la lezione di un uomo di casa e di mondo come Renzo Renzi. Figura atipica, in grado di accavallare in un unico profilo l'acume scientifico dello studioso e la creatività intraprendente dell'autore. Il tutto irrorato da quella passione civile che non si è mai incollata alle griglie standard di un'ideologia. A ripercorrere il cammino e l'impatto culturale, una lunga sequenza di testimonianze e interventi critici accorpata dalla Cineteca Comunale in un convegno di due giorni e culminati con un atto simbolico: l'intitolazione allo studioso bolognese di una biblioteca-fonoteca. Un modo per sigillare un'intera parabola professionale, fedelmente ancorata ai portici cittadini. Come se la serratura bolognese fosse stata per lui indispensabile strumento di partenza per un pensiero capace di allargarsi al mondo intero. Del resto, Renzi è sempre rimasto, come recita lo slogan dell'appuntamento, un intellettuale «disarmato», pronto a spongliersi di qualsiasi corazza d'ortodossia per poter aderire alle curve del suo pensiero. E questo lo testimoniano bene le piccole inedite mostrate per l'occasione a Bologna. Tra queste il suo primo lavoro registico, del 1939, *La città nemica*, ambientato sui terreni brulli della guerra civile spagnola. Pur essendo prodotta dai Cineguf, questa lenta scivolata a piedi dentro gli orrori della guerra si ammantava di un chiaro messaggio pacifista. E la cosa non poté certo passare inosservata alla censura fascista che impose al film l'aggiunta di una didascalia finale inneggiante alla rivoluzione franchista. Renzi l'aggiunse, ma guarda caso la stampò alla rovescia, facendo infuriare doppiamente gli spettatori del regime.

Lorenzo Buccella

IL FILM Radu Mihaileanu, regista di «*Train de Vie*»: «Racconto degli ebrei senza terra portati dall'Etiopia a Israele nell'84»

«Vai e vivrai» con la vera storia degli ebrei neri

di Gabriella Gallozzi / Roma

Potrei definire *Vai e vivrai* la versione etiopica di *E.T.* Pure qui il protagonista guarda la luna e vuole tornare a casa». Con l'ironia che ha fatto di *Train de vie* un successo internazionale rileggendo in chiave comica-grottesca l'Olocausto (vi ricordate la diatriba con *La vita è bella* a proposito di chi sia stato il primo?), il regista ebreo rumeno Radu Mihaileanu presenta la sua nuova attesa fatica, a breve nei nostri cinema per Medusa. E si perché *Vai e vivrai* rispolvera, a vent'anni di distanza, una storia complessa e dimenticata. Sconosciuta ai più. Nonostante abbia coinvolto migliaia di persone costrette a una nuova «fuga dall'Egitto» verso Israele. È la storia dei Falasha, i «senza terra», gli ebrei dell'Etiopia che nel 1984 furono protagonisti della cosiddetta «Operazione Mosè»: una missione organizzata da Stati Uniti e Israele per riportare nella «terra promes-

sa» gli ebrei etiopi, vittime delle carestie e della fame. Una vera diaspora a piedi, attraverso le montagne, senza acqua né mezzi, in lotta con le malattie, fino ai campi profughi in Sudan dove li attendeva il ponte aereo per Israele. Ottomila di loro ce la faranno, altri quattromila moriranno tra l'Etiopia e il Sudan. Tra chi si salvò c'è Sirak Sabahat, il protagonista del film, un ventiquattrenne, oggi attore di teatro in Israele, che in quel tragitto perse gran parte della famiglia e una volta arrivato ha vissuto le difficoltà dell'inserimento, compreso il razzismo delle frange religiose più integraliste. «Ho lottato molto per sopravvivere - racconta l'attore - avevo dieci anni e il viaggio è durato un anno. Ho visto persone morire e cose che un bambino non dovrebbe vedere mai. Dopo quello che ho vissuto mi sento vicino a chiunque soffra. Per questo sono solidale con gli israel-

iani come con i palestinesi: la religione viene dopo, prima c'è l'essere umano». Questa la storia vera di Sirak. Nel film invece l'escamotage narrativo vuole il piccolo protagonista proveniente da una famiglia cristiana: sua madre, per salvarlo, lo affida a una donna ebrea che lo porterà in Israele dove il piccolo fingerà per tutta la vita di essere ebreo, affrontando persino dispute teologiche. Adottato da una famiglia di sinistra, aperta e democratica, il ragazzo conoscerà anche l'amore, la comprensione e l'impegno civile. «Purtroppo - spiega il

«Questo film è la versione etiopica di E.T.: il protagonista guarda la luna e sogna casa»

regista - i media ci affidano un'immagine di Israele completamente stereotipata. Quella di una potenza militare forte, con i carri armati che vanno ad uccidere i bambini palestinesi. La verità è che entrambi sono vittime di una situazione da cui non si esce. Israele negli anni Settanta è stato un paese fortemente di sinistra e così l'ho raccontato». Per superare i luoghi comuni. Giocando nuovamente sul tema del «falso», come in *Train de vie*, dove gli ebrei fingevano di essere nazisti per salvarsi. «La menzogna per me è un tema ricorrente - spiega il regista -. Il mio vero cognome è Buchman, ma mio padre lo cambiò in Mihaileanu per sfuggire ai nazisti. Ho sempre avuto un doppio punto di vista. A mia volta io sono fuggito dalla Romania per scappare dal regime di Ceausescu. Passando da Israele sono arrivato in Francia, dove vivo. In principio, come il protagonista del film, mi sentivo straniero ovunque. Solo oggi so che tutto questo è una grande ricchezza».

Una ricchezza da mostrare attraverso ogni sfaccettatura. «La società israeliana, come tutte, - prosegue - non ha un solo punto di vista: non tutti sono razzisti o integralisti, come non tutti sono di sinistra». E lo vediamo in *Vai e vivrai*. «Quando i profughi etiopi arrivarono in Israele tanta parte della popolazione li accolse con grande entusiasmo, mentre molti rabbini integralisti si scagliarono contro», giudicandoli non «abbastanza ebrei», soprattutto per il colore della pelle. Ancora oggi non mancano atti di razzismo nei confronti dei «Falasha», racconta l'attore: «In un piccolo paesino, Or Yahuda, il sindaco ha espulso dalla scuola elementare dei piccoli etiopi perché giudicava che ritardassero l'andamento della classe. Quando abbiamo proiettato il film in questo villaggio ho temuto molto: nessuno nella scuola si era opposto a quella decisione, eppure di fronte a *Vai e vivrai* in tanti si sono commossi. A dimostrazione che il cinema può servire molto».



Una scena da «Vai e vivrai» di Radu Mihaileanu



Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.

In edicola
in esclusiva
per i lettori
de l'Unità, il manifesto,
Liberazione, Carta.

Euro 7,00
+ prezzo delle pubblicazioni

l'Unità il manifesto
Liberazione

Scelti per voi



Ballarò

Chi comanda in Calabria e Sicilia? E fino a dove arrivano le protezioni per gli uomini della mafia e della ndrangheta? Ospiti nello studio di Giovanni Floris il senatore Antonio Di Pietro, l'on. Maurizio Gasparri, il senatore Roberto Centaro e l'on. Giuseppe Lumia, della commissione antimafia, il presidente degli industriali calabresi Filippo Callipo e il professore Enzo Ciconte. Copertina satirica di Claudio Batta.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ.
Con Giovanni Floris

Soldato Jane

Se una donna ha gli stessi diritti di un uomo, perché non può anche entrare nei Navy Seals? Nel Parlamento americano è questo il dibattito all'ordine del giorno e Jordan O'Neil (Demi Moore), ufficiale nei servizi segreti della Marina americana, viene scelta per partecipare all'addestramento del corpo speciale. Il suo arrivo nel campo mette scompiglio, e le prove fisiche e psicologiche sono durissime.

21.00 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Ridley Scott
Usa 1997

25a ora - Il cinema...

Continua la rassegna del cinema d'autore con il documento "Le foglie volano" di Pier Milanese, del 1999. È la ricostruzione delle vite e delle vicende di guerra di Sirio Bisio e Albo Orlandi, due partigiani gappisti che combatterono insieme nel 1944 a Firenze, attraverso la testimonianza di amici e parenti. Una storia di lealtà ed eroismo, entusiasmo e prigionia raccontata con emozione e partecipazione.

01.20 LA7. RUBRICA.
Con Steve Della Casa

L'albero degli impiccati

Il dottor Frail (Gary Cooper) è un medico che si dedica con passione alla sua professione. L'ennesimo assalto ad una diligenza lascia unica superstita Elizabeth, che viene curata amorevolmente da Frail. Fra i due nasce un tenero sentimento, ma il socio in affari della donna tenta di usarle violenza. Il medico decide così di imbracciare il fucile e difendere la donna...

16.40 RETE 4. WESTERN.
Regia: Delmer Daves
Usa 1959

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 STREGA PER AMORE. Tf.
06.30 TG 1. Telegiornale
—, — **PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI.** News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato, Con Eleonora Daniele. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1;
07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale; **TG 1 MUSICA.** Rubrica;
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale;
10.40 TG PARLAMENTO
10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno:
11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Tf.
15.05 IL COMMISSARIO REX. Tf.
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO;
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz



07.00 RANDOM. Rubrica
09.20 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy.
"I miei due papà"
09.45 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
—, — **NOTIZIE.** Attualità
—, — **TG 2 EAT PARADE.** Rubrica. A cura di Marcello Masi
—, — **TG 2 MEDICINA 33.** Rubrica
—, — **TG 2 NONSOLOSOLDI.** Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli.
Con Fiordaliso, Mara Cartagna
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.15 RANDOM. Rubrica
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità
19.00 L' ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Con Massimo Caputi



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati.
Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telefilm
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA...
15.15 OUT THERE. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 SECONDO VOI. Rubrica
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
07.15 ESMERALDA. Telenovela
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Sabbie mortali"
08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 L'ALBERO DEGLI IMPICCATI. Film (USA, 1959). Con Gary Cooper, Maria Schell
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marica Morelli. All'interno: **09.35 TG 5 BORSA FLASH.** Rubrica
11.25 GIUDICE AMY. Telefilm
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi
18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti



08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "Dieta a sorpresa". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad
09.25 AMORE SENZA TEMPO. Film Tv (USA, 1999). Con Ken Olin, Taylor Nichols. Regia di Jeffrey Reiner
11.15 MUSIC SHOP. Televendita
11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Odio razziale". Con Sammo Hung, Tammy Lauren
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Travolgente passione". Con James Van Der Beek, Katie Holmes
15.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Le regole dello scontro". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
19.30 LA TALPA. Real Tv



06.00 TG LA7 / METEO OROSCOP. Rubrica
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Un cuore tutto d'oro". Con Carroll O'Connor
10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario. "Nepal: il sacrificio degli Sherpa"
11.05 DOGS WITH JOB. Doc.
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Il buio nella mente". Con Michael Chiklis
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "Giornalisti pericolosi"
15.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Le regole dello scontro". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
19.30 LA TALPA. Real Tv

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 SAN PIETRO. Miniserie. Con Omar Sharif, Daniele Pecci.
Regia di Giulio Base 2ª parte
23.10 TG 1. Telegiornale
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
00.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.15 TG 1 MUSICA. Rubrica
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 EXTRA. Situation Comedy
02.30 EL DESPERADO. Film (Italia, 1967). Con Andrea Giordana
04.15 INTRIGHI INTERNAZIONALI. Miniserie

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 GREASE - BRILLANTINA. Film musicale (USA, 1978). Con John Travolta, Olivia Newton-John. Regia di Randal Kleiser
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 L' ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. "La settimana"
00.05 SPECIALE SERIE B. Rubrica
00.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.00 SUCCESSI. Rubrica
01.30 BILIE E BIRILLI. Rubrica
02.00 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

20.10 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris.
Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 PRONTO SOCCORSO H24. Real Tv
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 SOLDATO JANE. Film drammatico (GB/USA, 1997). Con Demi Moore, Viggo Mortensen. Regia di Ridley Scott
23.35 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm
01.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.40 DOPPIO DELITTO. Film (Italia, 1977). Con Marcello Mastroianni, Agostina Belli
03.20 VIVERE MEGLIO. Rubrica (replica)

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 5. Serie Tv. "Ritorno a casa"
"Doppia verità". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis. Regia di Lucio Gaudino
23.15 ZELIG OFF. Show
00.25 L'ANTIPATICO. Attualità
00.40 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.10 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)

20.10 EVERWOOD. Telefilm. "In ricordo di Colin". Con Treat Williams, Gregory Smith
21.00 LA TALPA. Real Tv. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini
00.30 SIX FEET UNDER. Telefilm
01.30 STUDIO SPORT. News
01.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
02.00 STUDIO APERTO
LA GIORNATA. Telegiornale
02.10 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio (replica)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. Con John Nettles
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA SPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa
02.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm
03.25 OTTO E MEZZO. Attualità. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 GIUDA. Film Tv biblico (USA, 2004). Con Johnathon Schaech. Regia di Charles Robert Corner
15.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.10 UN CINE IN CASA. Film commedia (USA, 2003). Con Steve Martin. Regia di Adam Shankman
18.45 CINE LOUNGE. Rubrica
18.55 IL CLUB DELLE PROMESSE. Film commedia (Francia, 2004). Con Pierre Palmade. Regia di Marie-Anne Chazel
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 OCEANO DI FUOCO
Film. Con Viggo Mortensen. Regia di Joe Johnston
23.20 TUTTO PUÒ SUCCEEDERE. Film. Con Jack Nicholson. Regia di Nancy Meyers
01.30 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA 3
14.00 RUDY - IL SUCCESSO DI UN SOGNO. Film drammatico (USA, 1993). Con Sean Astin. Regia di David Anspaugh
16.35 PIVOUTO DAL CIELO. Film. Con Rhys Ifans. Regia di Jeff Balmeseyer
18.20 CINE LOUNGE. Rubrica
18.30 SCHOOL OF ROCK. Film (USA, 2003). Con Jack Black. Regia di Richard Linklater
20.20 IDENTIKIT. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 THE HOURS. Film (USA, 2002). Con Meryl Streep. Regia di Stephen Daldry
23.00 HONEY. Film musicale (USA, 2003). Con Jessica Alba. Regia di Bille Woodruff
00.40 IDENTIKIT. Rubrica
01.05 OVUNQUE SEI. Film drammatico (Italia, 2004)

SKY CINEMA AUTORE
14.00 OLTRE LA MASCHERA. Film Tv (USA, 1999). Con Donald Sutherland. Regia di Tom McLoughlin
15.45 TERAPIA D'URTO. Film (USA, 2003). Con Adam Sandler. Regia di Peter Segal
17.35 CINE LOUNGE. Rubrica
17.45 I FIGLI DELLA PIOGGIA. Film animazione (Fra., 2003). Regia di Philippe Leclerc
19.15 CINE LOUNGE. Rubrica
19.25 IN MY COUNTRY. Film. Con Samuel L. Jackson. Regia di John Boorman
21.30 AGATA E LA TEMPESTA. Film. Con Licia Maglietta. Regia di Silvio Soldini
23.40 SALAAM BOMBAY. Film (India, 1989). Con Shafiq Syed. Regia di Mira Nair
01.30 LOADING EXTRA. Rubrica

CARTOON NETWORK
16.05 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
16.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.05 I GEMELLI CRAMP
17.30 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
17.55 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.40 JUNIPER LEE. Cartoni
20.05 NOME IN CODICE: KND
20.20 LE SUPERCHICCHE
20.55 PET ALIEN. Cartoni
21.25 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
22.05 I GEMELLI CRAMP
22.35 THE MASK. Cartoni

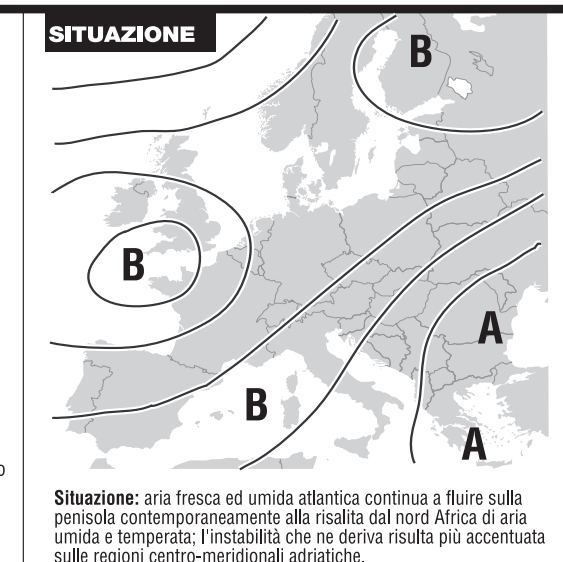
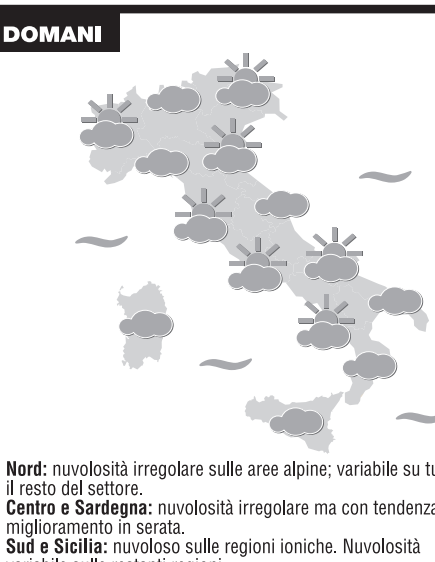
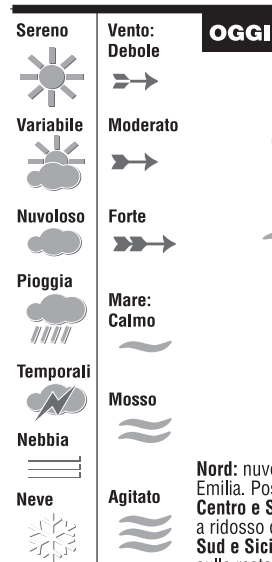
DISCOVERY CHANNEL
13.00 MITI DA SFATARE. Documentario
14.00 I VIAGGI DEI VICHINGHI. Documentario
15.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario
16.00 CARROARMATI. Doc. "La formula per la vittoria"
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Chopper vecchia maniera"
18.00 CORSE. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Chopper vecchia maniera"
20.00 MACCHINE ESTREME. Doc. "La forza delle 4 ruote"
21.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario. "Attraverso Harlem (New York City)"
22.00 PORTAEREI. Doc. "Una città in mezzo al mare"
23.00 SORVOLANDO L'EVEREST CON ANGELO D'ARRIGO. Documentario

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI. Musicale.
Conduce Alessandra Bertin
18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 ONE SHOT. Musicale
22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI. Musicale. Conduce Alessandra Bertin. (replica)

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.22 ZONA CESARINI
20.30 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 IN VOLO
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN

11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 IL NOME DELLA ROSA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PICNIC
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordonone. A cura di Fabrizia Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - M.B. SHOW
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.00
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. UNA SPECIE DI FOLLIA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. GLI ODORI DEL MONDO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 1805 DA TRAFALGAR AD AUSTERLITZ
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



Nord: nuvolosità variabile con possibili rovesci in Liguria e Emilia. Possibili foschie in pianura e nelle valli.
Centro e Sardegna: poco nuvoloso con maggiori addensamenti a ridosso dei rilievi; nuvolosità in aumento sulla Sardegna.
Sud e Sicilia: nuvoloso sulle regioni ioniche. Poco o nuvoloso sulle restanti regioni.

Nord: nuvolosità irregolare sulle aree alpine; variabile su tutto il resto del settore.
Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare ma con tendenza a miglioramento in serata.
Sud e Sicilia: nuvoloso sulle regioni ioniche. Nuvolosità variabile sulle restanti regioni.

Situazione: aria fresca ed umida atlantica continua a fluire sulla penisola contemporaneamente alla risalita dal nord Africa di aria umida e temperata; l'instabilità che ne deriva risulta più accentuata sulle regioni centro-meridionali adriatiche.

ORIZZONTI

Turow: «E io faccio causa alla guerra»

INTERVISTA con lo scrittore e avvocato americano, autore di celebri legal-thriller. Il suo nuovo libro, *Eroi normali* è un giallo che si svolge alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Un atto di accusa contro i conflitti di ieri e di oggi

■ di **Andrea Purgatori**
/ Segue dalla prima

EX LIBRIS
Colpevolezza: È la condizione di uno di cui si sa che ha commesso un'azione sconsiderata diversa dalla condizione di chi ha nascosto le sue tracce
Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»



Prigionieri del campo di concentramento di Buchenwald dopo essere stati liberati dalle truppe americane nell'aprile del 1945. Sotto lo scrittore Scott Turow

Uno po' riflessione sul presente, che la sua generazione - quella nata negli anni Cinquanta - ha vissuto preservata dall'angoscia del ricordo di una tragedia consumata davanti agli occhi dei padri. «Sai cosa dicono i filosofi? Che il presente non finisce mai. Esiste soltanto il presente. Vivere nel passato significa imbrogliare la vita», dice Gilda Dubin a suo figlio Stewart, che ha scoperto il segreto nascosto nel passato di suo padre David Dubinsky attraverso un pacco di lettere trovate in un armadio dopo la sua morte. E ha compreso il senso dell'ostinato riserbo sulla sua esperienza in guerra, che lo ha accompagnato fino alla fine della sua esistenza. La guerra è un gioco sporco, di facce doppie e triple. Soprattutto se a giocare sono le spie e la posta può essere la più micidiale delle soluzioni che possa immaginare un dittatore folle come lo era Hitler. *Eroi normali* (Mondadori) è anche questo. Un giallo e una caccia all'uomo, che si snoda sul finire della Seconda Guerra mondiale. Quando di fronte agli alleati si spalancano i cancelli dei campi di concentramento, e appaiono i fantasmi sopravvissuti agli orrori del nazismo. La caccia a uno scaltro agente dell'Oss accusato di tradimento, che David Dubinsky lascia inspiegabilmente fuggire e per cui viene giudicato da una corte marziale. Una novità assoluta, nel tema, rispetto ai legal thriller che hanno fatto vendere a Turow più di 25 milioni di copie in tutto il mondo. Una novità che però sembra andare più d'accordo con la sua anima malinconica. E con l'ostinata ricerca di un'etica del comportamento, che lo ha fatto crescere scrittore di bestseller senza mai convincerlo ad abbandonare la propria professione di procuratore prima e avvocato poi, schierato contro la pena di morte e dalla parte dei più deboli. **Turow, perché una storia ambientata durante la Seconda Guerra mondiale, piuttosto che in una delle guerre di oggi?**

«È poco importante se una causa è giusta o sbagliata quando ci lasci la pelle. Valeva ieri e vale anche oggi in Iraq»



«Per raccontare quanto sia poco importante una causa giusta o sbagliata, quando ci lasci la pelle. Certo, la democrazia è un bene supremo. Ma alla fine, non credo che ci fosse gran differenza per un soldato tedesco o americano. Crepavano tutti e due con la foto della moglie o dei figli in tasca. Credo sia questo il motivo per cui quella generazione di americani ha fatto così fatica a parlare della guerra. Hanno combattuto, hanno salvato il mondo, sono tornati da eroi. Ma sono stati annientati

Tutto cominciò con «Presunto innocente»

Scott Turow vive a Chicago dove è nato nel 1949 ed è avvocato in un prestigioso studio legale. Laureatosi ad Harvard, per otto anni è stato assistente del procuratore generale di Chicago, prima che il suo romanzo *Presunto innocente* (1987) lo portasse al vertice delle classifiche di vendita di tutto il mondo. Da quel romanzo fu tratto un film di successo con Harrison Ford. Nonostante John Grisham, è a lui che viene attribuita l'invenzione del cosiddetto legal thriller. Tra i suoi romanzi: *Harvard, facoltà di legge* (1977), *L'onere della prova* (1990), *Ammissione di colpa* (1993), *La legge dei padri* (1997), *Lesioni personali* (2000) ed *Errori reversibili* (2002). Ha pubblicato anche *Punizione suprema* (2003), dedicato a una riflessione sulla pena di morte. *Eroi normali* esce in anteprima mondiale in Italia e dal 1 novembre negli Stati Uniti. Attualmente, Turow è responsabile della Commissione etica dello stato dell'Illinois.

da quell'esperienza».

Vale anche per gli americani che stanno combattendo in Iraq?
«Assolutamente. Non riesco proprio a immaginare una sola ragione per cui dovrebbero essere contenti di stare lì».

Formalmente la motivazione è la stessa: una guerra per la democrazia.
«Intanto bisogna vedere ogni settimana come cambiano queste motivazioni. Comunque, direi che la ragione di fondo su cui i nostri soldati trovano oggi le loro motivazioni potrebbe essere quella di combattere in Iraq quello stesso nemico che altrimenti dovrebbero combattere dentro casa. Io non sono d'accordo, anzi penso che ce ne dovremmo andare da lì. Ma così stanno le cose».

La fatica di raccontare la guerra è stata anche della generazione dei tedeschi che combattevano per Hitler.
«Hanno vissuto atrocità terribili. Sei milioni di morti. Centinaia di migliaia di donne stuprate a Berlino dopo l'arrivo dei sovietici, sta tutto scritto nelle carte conservate dagli inglesi... sì, hanno avuto grandi responsabilità, la resistenza all'ascesa di Hitler è stata minima, patetica, devono vergognarsi di molte cose, ma alla fine qual è la differenza? Io oggi ho aperto bocca per dire che sono contro la guerra in Iraq e certo non ho rischiato la vita per farlo, ma questo è il mio sentimento...».

E quello del resto degli americani?
«Dipende. Gran parte degli intellettuali ha detto che non la voleva, e che sarebbe stata un disastro. Adesso tra la gente ci sono molti scettici, che magari vorrebbero venirci fuori ma non sanno come».

Chi sono gli eroi normali, oggi?
«Dopo l'undici settembre molti americani hanno scoperto che lo sono i vigili del fuoco. Persino i poliziotti, che per me sono sempre stati quelli con le mani pesanti. Quel giorno ci sono stati un sacco di eroi normali».

È un giorno che ha cambiato anche il suo modo di pensare le storie e di scriverle?
«Beh, certo ho scritto questo romanzo con la consapevolezza che eravamo di nuovo in guerra. Anche se non esplicitamente, la mia idea è stata quella di raccontare come combattere sia sempre una esperienza orribile. L'altro giorno sul *New York Magazine* ho letto la storia di un soldato rientrato dall'Iraq, che ha scoperto di non essere andato laggiù a fare la cosa giusta. E adesso sarà costretto a vivere portandosi dietro le conseguenze di quella guerra. Perciò, non c'è niente di nuovo».

Lei è schierato contro la pena di morte. Vale anche per Saddam?
«La mia posizione riguarda uno Stato che decide di uccidere un proprio cittadino. Non c'entra la guerra. Se penso a Hitler dico sì, credo che sarei stato d'accordo nell'eseguire la pena capitale. Ma se penso a Saddam, non vedo tutta questa necessità di condannarlo a morte. Per la verità, ragionare sul fatto che debba vivere o morire, non è un esercizio morale che mi interessa molto».

Negli Stati Uniti come è cambiata la situazione rispetto a questo tema?
«Mi pare che stiamo facendo dei passi in avanti. La Corte Suprema ha stabilito che non possono essere condannati a morte i malati di mente. Poi ha applicato questa restrizione anche ai minori di diciassette anni. La gente ha capito che sono stati giustiziati un sacco di innocenti. Nell'Illinois, dove io vivo, la pena di morte c'è ancora. Ma è stata decisa una moratoria sulle esecuzioni. E la gente sembra soddisfatta. La norma esiste, ma non viene applicata. Ci sono le condanne ma non le esecuzioni. Anche nel Tennessee funziona allo stesso modo. Le grandi eccezioni sono la Virginia e i due stati dei fratelli Bush: Texas e Florida. Li continuano a mandare a morte un sacco di persone».

«Mi sono schierato contro la pena di morte. Vedo che negli Usa stiamo facendo passi avanti e che le esecuzioni spesso sono sospese»

IL CALZINO DI BART
RENATO PALLAVICINI

A Lucca ancora a Lucca!

Lascorsa settimana abbiamo parlato del rapporto tra nostalgia e fumetto. Nel caso di Lucca, la nostalgia è un sentimento condiviso da tutti quelli che seguono le vicende del mondo del fumetto e ai quali (perlomeno a quelli di una certa età) basta nominare la bellissima città toscana per far rivivere gli indimenticabili momenti legati al Salone Internazionale dei Comics che a Lucca fece la sua comparsa nel lontano 1966, dopo l'esordio, l'anno prima a Bordighera. Nostalgia legata ad anni «eroici» in cui il fumetto usciva dal ghetto di «roba per bambini» e trovava una sua consacrazione adulta; e nostalgia legata ad alcuni dei più grandi protagonisti del fumetto mondiale che potevi incontrare e con cui ti capitava di ritrovarti a tavola fianco a fianco. Molti, tanti di quei protagonisti non ci sono più e, dunque, la nostalgia si è fatta davvero un sentimento doloroso. Non c'è più neanche il Salone (inventato e diretto ininterrottamente da Rinaldo Traini), poi migrato a Roma e oggi sospeso. Ma Lucca è rimasta e la tradizione della grande kermesse del fumetto, per fortuna, è ancora lì. Molte cose sono cambiate e, soprattutto è mutato il pubblico, e il fumetto, quello disegnato e stampato, non è più l'unico e indiscusso protagonista. Nel frattempo sono arrivati i giochi di ruolo, poi i videogiochi, il merchandising correlato e il cosplay (le «sfilate» di costumi ispirati agli eroi dei fumetti e dei cartoons). L'odierna Lucca Comics & Games, coordinata da Renato Genovese, rinnova dunque il suo appuntamento a cavallo tra ottobre e novembre (ma le mostre, appena inaugurate nell'auditorium di San Romano, resteranno aperte fino al 6 novembre), quando, da sabato a martedì prossimi, si terrà la consueta mostra mercato nell'area Fiera di via delle Tagliate. Giornate clou, queste, in cui saranno presentate le novità editoriali e in cui appassionati e collezionisti affolleranno (l'anno scorso furono 62.000 i visitatori) le centinaia di stand. Tra le mostre vi segnaliamo quella dedicata alla saga Gli scorpioni del deserto di Hugo Pratt; una personale sul disegnatore spagnolo Alfonso Font; tre omaggi a Grazia Nidasio, Laura Scarpa e Andrea Accardi; una mostra sul bonelliano Mister No e tanti altri appuntamenti. L'invito è sempre lo stesso: A Lucca! A Lucca!
r.pallavicini@unita.it

L'ultima volta che ci siamo visti, tre anni fa, abbiamo parlato delle implicazioni giudiziarie del nostro presidente del Consiglio e delle leggi fatte su misura per alcuni dei suoi collaboratori...
«Giuro che ormai faccio fatica a seguire i guai giudiziari di Berlusconi. Sembra di stare in uno di quei romanzi di Dickens dove i processi non finiscono mai».

Il giorno che doveva lasciare la Casa Bianca, George Bush padre concesse la grazia a un certo numero di funzionari della Cia implicati nell'affare Iran-Contras, per evitare di finire sotto «impeachment», ma non fu uno scandalo.
«Se è per quello anche George Bush figlio ha utilizzato lo stesso strumento. A sei anni dal suo insediamento, non credo che la sua amministrazione si sia dimostrata meno corrotta, disonesta e pericolosa per il Paese di quanto lo sia stata quella di Clinton con i suoi scandali sessuali. Comunque, il vero giudice che dovrà affrontare non sarà in un'aula di tribunale, il vero giudice sarà la storia».

di Bruno Gravagnuolo

Questa è una storia di viltà. Grottesca, se non fosse che per i suoi effetti perversi finì col divenire tragica. È la storia del *Manifesto della razza* varato il 14 luglio 1938 da dieci studiosi dieci. In ottemperanza preventiva a una direttiva sulla razza del Gran Consiglio del Fascismo del 6 ottobre 1938, quella che avrebbe poi aperto la strada alle leggi razziali, convertiti in legge il 14 dicembre di quello stesso anno con controfirma del sovrano. Ce la racconta per filo e per segno, un bel libro di Franco Cuomo, giornalista e scrittore, in uscita in questi giorni per Baldini Castoldi Dalai: *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il manifesto per la razza* (pagg. 273, euro 14,50). Viltà dunque. Commista a faide accademiche e a riciclaggio di carriere, a tragedia consumata.

Come nel caso di Nicola Pende, celebre fisiologo al quale ancor oggi sono intitolate strade, istituti e premi scientifici, e che negò nel dopoguerra di aver sottoscritto quel manifesto. Con la scusa che il nome gli era stato estorto. Laddove invece, pur professando un razzismo «ario-italico e mediterraneo» che gli valse le critiche di un Telesio Interlandi, Pende non si smarcò mai dalla cultura delle leggi razziali. E anzi le avallò, in quel manifesto e altrove. Tragicommedia inoltre. Come nella vicenda di Guido Landra, antropologo, vero estensore e correttore, su imbeccata di Starace e su bozza di Benito Mussolini, del Manifesto. Quel Landra che nel 1938 va in visita ufficiale con Lino Businico a Berlino. Nella sede dell'equivalente nazista dell'Ufficio stampa e propaganda per la razza del Minculpop (cioè l'Ufficio della razza del Partito nazista). E ci va per concordare linee guida sul comune razzismo italo-tedesco. Salvo poi impantanarsi in una discussione con Alfred Rosenberg sullo *specimen* del razzismo italiano, «biologico» ma tendente a una sua «originalità spirituale». Un po' come quando Boc-

LEGGI RAZZIALI

Chi furono i promotori del «Manifesto» che anticipò le misure antiebraiche del 1938? Un libro di Franco Cuomo riapre il dossier di complicità e viltà alla base dell'antisemitismo fascista

Razzismo, dieci scienziati per un nobel della vergogna

chini e Petrillo, capi della polizia italiana, nel 1936 si impantano a Berlino con quelli della Gestapo, a «salvare» la vittoria italiana della prima guerra, tutt'altro che «ordita da ebrei e massoni», come invece i tedeschi affermavano nel denunciare «i giudei» dietro la catastrofe prussiana. Talché nell'uno e nell'altro caso viene ribadita diplomaticamente la subalterità italiana alla linea razziale germanica, mentre Guido Landra viene rimosso dall'Ufficio della razza, pur conservando importanti incarichi in riviste e consulenze ben pagate. Ma c'è il risvolto tragico, più importante delle miserie di cui sopra. Cioè il legame operativo tra la rivoluzione culturale razzista, secondata nelle scuole da Bottai, e



Due pagine antisemite sul giornale fascista «La difesa della razza»

la persecuzione degli ebrei in Italia. Non solo gli ebrei vennero espropriati, cacciati dalle scuole, privati di cattedre universitarie (e occupate senza imbarazzi da illustri «ariani»). Ma vennero censiti, con l'eccezione parziale dei «mistici», con solo due nomi ebrei e che avevano rinunciato alla loro fede o avevano qualche merito di

Antisemitismo su basi italiane e imperiali giustificato da illustri accademici

guerra (il tutto da appurare con commissioni centrali e locali ad hoc). E i «censiti» furono oltre 58mila, 8mila dei quali deportati senza più ritorno al tempo della Rsi che considerò gli ebrei «nemici» e non più solo stranieri. E tutto il censimento fu possibile grazie all'ufficio della «Demorazza», diretto dal giurista Antonio La Pera, apparato affiancato da un Consiglio Superiore per la Demografia e la Razza con dentro alcuni dei firmatari in prima persona del *Manifesto sulla Razza* (Visco e Savorgnan), più tutti gli altri aderenti, illustri e meno illustri. Ad esempio Cesare Frugoni e Gaetano Azzariti, il secondo presidente dell'apposito Tribunale per la Razza e poi presidente della Corte Costituzionale della Repub-

blica democratica italiana. Fu quindi questo castello bizantino, fatto di riviste, enti, uffici, Consigli superiori, tribunali e commissioni, a fornire il presupposto delle politiche di internamento della Rsi. Uno stato che aveva individuato ben 38 campi di smistamento per gli ebrei rastrellati che venivano consegnati

Un castello di motivazioni «scientifiche», leggi e apparati dagli esiti nefasti

ai tedeschi dai repubblicani. Quattro i nodi terminali chiave: Cuneo, Bolzano, Trieste, Fossoli. E tipico lo status giuridico di ciascuno dei quattro: campo nazionale della Rsi sotto diretto controllo del comando germanico (per Fossoli l'autorità era la Gestapo di Verona). Sicché in linea di principio, moralmente, giuridicamente e politicamente, il fascismo e la Rsi, malgrado distinguo «italici», furono volentieri carnefici ad occhi aperti e operativi dell'Olocausto. E non già passivi esecutori, né tantomeno soggetti fuori dal «cono d'ombra» della Shoah, come sostenne Renzo De Felice. Semmai alla periferia di quel cono: ma inequivocabilmente dentro. E a monte di tutto il famoso Manifesto, firmato dai dieci, su bozza di Mussolini: Lino Businico, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzini, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco (presidente a Scienze nel dopoguerra) Edoardo Zavattari. Ecco i concetti base di quel manifesto. «Le razze esistono»; «il concetto di razza è puramente biologico»; «Gli italiani sono ariani»; «Una leggenda l'apporto di masse ingenti di razze diverse nei diversi periodi della storia italiana»; «Esiste una pura razza italiana»; «È tempo di proclamarsi francamente razzisti»; «Distinzione tra mediterranei d'Europa e orientali e africani»; «Gli ebrei non appartengono alla razza italiana»; «I tratti razziali italiani non devono essere alterati in alcun modo».

Sterili pagliacciate? No. Su queste basi veniva messa in pratica una selezione e una separazione tra ebrei e italiani. Cancellati i diritti civili di oltre 58 mila cittadini. Puntellato il legame col nazismo tramite riviste, scambi, progetti eugenetici e misure organizzative di internamento, che conobbero l'apice nel biennio 1943-45. Infine inquinate la cultura e il costume giuridico nazionale. E senza che nessuno di quei dieci pagasse, o almeno riconoscesse l'errore. Dulcis in fundo, la Chiesa. Difese solo la disciplina dei matrimoni misti, né chiese la revoca delle leggi del 1938 dopo il 25 luglio. Fu anzi complice con Padre Agostino Gemelli e i gesuiti, nel dar man forte all'antigiudaismo, fatale ingrediente del razzismo.

QUI NEW YORK

VALERIA VIGANÒ

La Cina è vicina sempre più vicina

Ultimamente abbiamo la sensazione che un miliardo e trecento milioni di persone ci stiano per sovrastare, invadendo spazi vuoti, occupando quelli pieni buttando fuori chi c'era prima. Questa è l'impressione che anche gli italiani hanno della nuova Cina, una Cina ormai dentro i meccanismi oliati del capitalismo e della globalizzazione e la cui direzione di sviluppo fosse univoca con annesso sfruttamento di mano d'opera a basso costo. Per questo vanno a ruba i saggi sulla sua storia e si analizzano con allarme i recenti sviluppi dell'economia cinese. Ma forse vale la pena di rivolgersi alla letteratura contemporanea per avere elementi in più di una nazione enorme, composta di mille diversità etniche, religiose e sociali, cercando di capire, da dentro, la incredibile trasformazione in atto. La letteratura ha qualcosa che permette di andare a fondo di una cultura e di mostrare la natura stessa di un'appartenenza: i suoi personaggi. Attraverso i personaggi noi abbiamo non solo vicende e situazioni ma un modo di vedere il mondo e i sentimenti, e una possibile chiave interpretativa. Per il nostro scopo è uscito giusto giusto un volume di racconti di una trentaduenne scrittrice cinese, Yiyun Li, che ha avuto una grande risonanza negli Stati Uniti (il New York Times ne parla benissimo). Yiyun Li ha vinto infatti il più importante premio al mondo per il miglior racconto, il Frank O'Connor Prize, ma quel che ha dell'incredibile in questo giovane talento è che Li si è trasferita in America nel 1996 e ha scritto in inglese A Thousand Years of Good Prayers (*Random House*, pp. 251, \$21,95) solo due anni dopo. La raccolta è uno spaccato della Cina contemporanea, i racconti sono ambientati quasi tutti negli anni '90, ma inevitabilmente parlano di un passato che fa da sedimento ai cambiamenti odierni. Nella vita dei suoi protagonisti non mancano le difficoltà dell'emigrazione e qualche nostalgia per abitudini millenarie, espresse soprattutto nel rapporto tra genitori e figli, ma soprattutto questi racconti sembrano cogliere un momento epocale, un'epifania che certo non è un solo attimo eppure gli si avvicina se si pensa che pochi anni di mutazione appartengono a una moltitudine immensa di uomini e donne che ha bruciato le tappe passando dai dettami ancestrali ai vincoli della dittatura, per poi esplodere oggi nella più selvaggia modernità.

LA RECENSIONE

Viaggio dentro un bicchiere

ANGELO GUGLIELMI

La lettura di un romanzo è sempre l'occasione di una scoperta, di sentimenti, di idee, di emozioni ma anche di luoghi, di paesaggi, di riti e di usi tanto più incuriosenti quanto più al lettore sconosciuti ma nel contempo più volte fantasticati. Sono così per me le Langhe che sono anni che mi riprometto di visitare, in un viaggio tra sentimentale e gastronomico, in cui amori, tartufi e vino si combinano in una mistura stordente. Così illusoriamente stordente e velleitariamente sognata che mi spiego perché quel viaggio non l'ho mai fatto e certo mai (almeno con l'animo descritto)

lo farò. Ma un buon succedaneo a quel mio viaggio mancato lo trovo in questo romanzo di Oregno ambientato nelle (favolose) Langhe la cui sola e semplice lettura mi consente (e mi illude) di attraversare sulla Toyota di Maria (anch'io ho nella vita vera una Toyota) insieme a altri compagni di ventura (Daniel, Eta Beta, Nicole e Giulio) quelle terre in saliscendi, disseminate di vigne (ognuna produttrice di un vino diverso) che ogni tanto si aprono a un tramonto di tiepido fuoco e di fermarmi anch'io ai tanti ristoranti dove loro si fermano e con loro assaporare (leccandomi le labbra ma non le dite - fa brutto) «vitello tonnato e peperoni freddi con una leggera bagna cauda, poi... tagliolini con il ragù di carne e il coniglio con i peperoni... bevendo a piccoli sorsi Dolcetto Chionetti di Dogliani» e poi per finire «un assaggio di formaggi, piccole scaglie di caprino, triangoli di tome freschissime». Ma la vera scoperta (questa tanto ardua da godere solo con la mente - a differenza dei cibi che ti inganni di sentire in bocca) sono i vini non tanto le marche (Nebbiolo, Barbaresco, Dolcetto, Barolo ecc) quanto

il loro segreto che il protagonista Daniel, un sommelier parigino arrivato a Alba per tenere un corso di degustazione, svela conquistando la stupefazione del lettore (lasciato senza parole). Daniel, un po' per amore un po' per vanità, trascinato in un gioco di sentimenti, per compiacere la donna, di cui è più o meno convintamente preso, sfida al gioco dell'assaggio un grossista (di vini) del luogo (il signor Baravalle) che, qualche giorno prima, aveva vinto al gioco delle carte una (molto quotata) vigna appartenente alla donna, che questa si disperava altamente di aver perduto. La posta della sfida è la restituzione della vigna: che potrà tornare in possesso della donna se (lui, Daniel) riuscirà a riconoscere cinque tipi di vini, raccolti in cinque bicchieri (che gli vengono messi davanti), fornendo di ciascuno una scheda identitaria minuta e precisa comprendente non solo la marca ma la vigna da cui è ricavato e in cui è stato imbottigliato. E qui il lettore stupisce e si bea non certo e tanto per la sicurezza con cui Daniel si mostra pronto e vincente quanto per la ricchezza e qualità delle

descrizioni che recita per ognuno dei cinque vini, rivelandoci la presenza di un vero e proprio mondo strabiliante e di favola che ci era ignoto. Volette un esempio (uno solo)? In un atmosfera tesa, all'interno di uno spazio chiuso, in assoluto silenzio e a luci basse, al riparo dall'intervento di ogni possibile odore proveniente dall'esterno, Daniel solleva il bicchiere e affronta la prima prova. «Prese un bicchiere e lo portò sulla retta del naso. Iniziò a parlare lentamente: - Colore granato, riflessi aranciati e unghia rosata tendente al bianco - Ritrasse il braccio e annusò il contenuto del bicchiere: - Al profumo è vino selvaggio, con note di animale, direi pelli conciate, cuoio e caligine di vecchio camino, ha goudron, catramato che finisce con virgole di pepe e chiodi di garofano. Daniel si fermò. Chiuse gli occhi, mise da una parte gli odori e poi, lentamente, inclinò il bicchiere perché il vino gli mostrasse i suoi archetti e sfiorasse le labbra: -Vino pieno, caldo, con note di amarognolo su un fondo di tannino importante, vino potente. Questo è un Barolo del 1978, un Barolo della

cantina Beppe Rinaldi». Confesso di trovare irresistibile questa performance verbale, costruita e orchestrata con l'apporto di una varietà di riferimenti e materiali, così imprevisi e da scandalo, da stupire più che una installazione elettronica alla Biennale di Venezia. E mi basta per apprezzare questo nuovo romanzo di Oregno che per parte sua offre una trama articolata di cui peraltro il picco è la sfida cui sopra accenniamo. Per me vale come viaggio mai fatto (e finalmente fatto con questo romanzo) in una terra e in luoghi (le Langhe) sognati dal tempo delle prime letture di Pavese ma mai visitati forse anche per paura di rimanere deluso (di vedere svanito il sogno). Preferisco rimanere aggrappato alla verità della finzione (questa volta con Oregno al posto di Pavese).

Di viole e liquirizia

Nico Oregno

pagine 155
euro 15,50

Einaudi

chi è Stato?

paolo cucchiarelli
piazza fontana

una nuova pista porta in germania un agente sid non fece in tempo ad impedire la strage



a cura di
vincenzo vasile

i misteri d'italia / 9

in edicola con l'Unità.

misteri
d'italia

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

14 TRANS UCCISE. Una giornata per ricordarle

DA SETTE ANNI il 20 novembre si celebra nel mondo la giornata della memoria delle persone trans. Voci recitano: «Sono una persona trans, mi hanno sgozzata». In Italia in 6 anni sono stati commessi 14 omicidi.

di **Delia Vaccarello**

Nel buio, tra la luce tremula delle candele, una voce si leva: «Il mio nome è Leandro Bispo Estavio, sono stata una lavoratrice del sesso brasiliana transgender. Sono morta vicino a Bergamo nelle prime ore del mattino del 20 luglio, sgozzata con un coltello. Il mio nome femminile non è mai stato segnalato dai giornali». Tace. Riprende un'altra voce: «Mi chiamo Mickey Ward-El Smith. Sono stata una persona transessuale. Ho vissuto a Washington. Avevo 19 anni quando mi hanno colpita con un'arma da fuoco. Dieci proiettili hanno bucat il mio giovane corpo». Da sette anni sotto le torri di Bologna - e così a Torino, Roma, Piacenza, Parigi, New York e in altre città del mondo - il 20 novembre ci sono le veglie. Da sette anni la vita incontra la morte per un breve scambio di ruoli. Un gruppo folto

di partecipanti prende la parola e in prima persona dà voce a chi non c'è più. Scandisce a voce alta i nomi delle persone trans ammazzate nel corso dell'ultimo anno. Pronuncia i nomi alla nascita e i nomi che le persone avevano scelto per il giorno della «seconda nascita», la nascita al genere, maschile o femminile, sentito come proprio. Quei nomi, che spesso i giornali non riportano, racchiudono il senso di tutta una esistenza. Quando vengono scanditi restituiscono ai morti la verità della loro vita. Nello stesso momento i vivi, dicendo «sono morta», avvertono il senso profondo del confine che ci separa e ci unisce agli scomparsi. Vita e morte si scambiano i ruoli.

Si chiama «Giornata della memoria delle persone transgender». La si celebra andando in piazza e oscurando i siti web internazionali. Preparamoci il 20 novembre di quest'anno a scambiare la nostra vita con la loro morte per una sera. Portiamo delicate luci ad accompagnare per l'ultima volta le anime uccise. Oscuriamo i siti web, eclissiamoli per 24 ore. Segnaliamo con questo gesto l'eclissi di corretta informazione che avviene quasi ovunque tutto l'anno, quando il pregiudizio, come una luna malata, oscura il sole della chiarezza e chiude le nostre menti. Ma oggi ricordiamo una persona transessuale perché ha salvato una vita e non perché le hanno strappato la propria. Ricordiamo Patrizia, la transessuale con cui si trovava Lapo Elkann la mattina in

Occhio alla data

UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 8 novembre

cui è entrato in coma e che da lei è stato soccorso. I media ne hanno parlato, salvo qualche eccezione, tralasciando il valore del coraggio di Patrizia, indugiando sulla sua transessualità con pruderie. I media hanno «mortificato» una persona viva. Oggi parliamo delle tante Patrizie, vive e morte. L'associazione «Crisalide Azione Trans» ha lanciato la campagna: «Ad ogni vip una trans per amica», una persona, cioè, capace di soccorrere. Ma chi sono le «patrizie» d'Italia che ognuno, e non solo i vip, potrebbe scegliere per amiche? Sono persone che sentono di ap-

L'informazione corrente ignora il fenomeno transessualità e lo assimila alla prostituzione

partenere a un genere diverso da quello che il loro sesso indica alla nascita. Sono maschi che si sentono femmine e femmine che si sentono maschi. L'acquisizione di questa consapevolezza, detta identità di genere, è frutto di un processo lungo e doloroso che porta al contatto con ciò che di autentico individua la persona e che le dà la forza di essere se stessa combattendo ignoranza e pregiudizi. Quando lo ritengono opportuno, le persone trans ricorrono a un intervento chirurgico che converte gli attributi sessuali. Viene fatto in ospedale, a spese della mutua, così come prescrive la legge. Non tutte le persone trans si operano, non tutte scelgono o si sentono pronte. Ma l'identità di genere non è legata all'anatomia. È frutto di quel processo di elaborazione di sé che è il bene prezioso di ogni essere umano, qualsiasi sia l'orientamento sessuale o l'identità. E che porta a dire: «Io sono, e sono così». Le persone trans, però, a differenza degli altri, hanno notevoli pro-

blemi. Sfogliamo le cronache recenti grazie alla rassegna stampa del sito www.crisalide-azione-trans.it. C'è Alessia a Fabriano che trova difficoltà sul lavoro quando, decisa a intraprendere la transizione, sotto cura ormonale, esce di casa mostrando l'identità acquisita - gonna, tacchi, trucco - e si reca in ufficio. Nella struttura pubblica dove lavora per tre mesi all'anno i problemi vengono superati grazie all'intervento della Cgil, nella struttura privata restano insormontabili. Eppure il semplicissimo gesto di uscire di casa come donna, nel caso di Alessia e di tante come lei, è vitale e si chiama anche «test della vita reale». È un percorso che deve precedere l'intervento chirurgico nel caso lo si scelga. Che paradosso: una legge dello stato scandisce le tappe che portano all'intervento ma non è conosciuta negli uffici, e spesso è violata. «Soprendete», sul lavoro, che la persona trans esibisca documenti con un nome e una foto che non corrispondono alla sua imma-

gine. Ed è per questo che le associazioni di transessuali, tra cui compaiono anche il Mit e l'Arcitrans, chiedono che in Italia diventi legge la «piccola soluzione» in vigore già in Germania. Consentirebbe a quanti hanno superato il «test della vita reale» - cioè un periodo congruo in cui la persona si trova a suo agio nella nuova identità - a cambiare il nome sui documenti anche se non si è fatto l'intervento. Di Alessie ce ne sono tante. Alcune diventano patrizie ed esercitano la prostituzione. È una scelta? Dice Mirella Izzo (vedi pezzo in basso), presidente di Crisalide

che vediamo. Gli occhi e l'anima non sono roba che fa eccitare. Continuiamo a leggere: «Il crimine è accaduto a Boltiere, in provincia di Bergamo, ed il colpevole non è ancora stato trovato». Di questi delitti «perfetti» se ne commettono tanti, in Italia 14 in sei anni. Complice il cannibalismo mediatico di cui - con qualche rara eccezione - abbiamo avuto un assaggio subito dopo il ricovero di Lapo Elkann. Non tutto si può capire.

La nostra società ancora non capisce - perché non vuole e perché non può - l'esperienza transessuale. Ma non capire non dà licenza, mai e poi mai, di uccidere. Uccidere nel corpo e nello spirito. La storia è la memoria ha detto Le Goff su questo giornale. E poiché la memoria è cultura in tutti i sensi - delle emozioni, degli eventi, dei profumi, persino - facciamo nascere alla «cultura di tutti» questi esseri che non capiamo. Celebriamo con loro, in prima fila noi colpevoli operatori dell'informazione, la giornata della memoria delle persone transgender.

Accettiamo noi con loro per un attimo lo scambio di ruoli, tra vivi e morti, tra maschi e femmine «alla nascita» e persone trans. Se ognuno di noi che ha scritto e detto di Patrizia in questi giorni andasse il 20 novembre in piazza con la candela accesa a pronunciare: «Sono una lavoratrice del sesso transessuale, sono morta nelle prime ore del mattino del 20 luglio, sgozzata con un coltello»; se ogni giornalista desse la propria voce viva, anche solo per un attimo, a quella di una trans uccisa, mentre tutto intorno è buio, forse dopo ci penseremmo due volte prima di uccidere le persone trans con il potere forte della cattiva informazione.

delia.vaccarello@tiscali.it

MIRELLA IZZO Presidente di Crisalide No al ghetto Il mondo è unico ed è di tutti

«**S**ai che articolo devi usare quando scrivi di una persona nata maschio che si sente femmina?» A pormi questa domanda alla quale non seppi rispondere è stata cinque anni fa Mirella Izzo (nella foto), presidente di Crisalide azione trans. La faceva sempre, nessun giornalista sfuggiva. «Devi dire la trans. Se invece si tratta di una nata femmina che si sente maschio, devi scrivere il trans», aggiungeva. Se oggi le chiedo cosa la offende di più quando si parla di trans dice: «Che si usi il maschile per parlare di noi trans da maschio a femmina. È irrispettoso. E lo fanno quasi tutti». Quasi... In quanti non l'hanno ascoltata? Il sito dell'associazione che lei presiede, www.crisalideazione-trans.it, conta centinaia di pagine dedicate al transgenerismo, agli «aspetti legali, alla vita associativa, ai gruppi di auto aiuto, ma anche all'antropologia. La transessualità nasce insieme all'uomo. Di moderno ci sono solo le modalità farmacologiche e chirurgiche che ci consentono di rendere i corpi somiglianti alle nostre anime», precisa Mirella. Ma di questo arcaico presente si parla «quasi» solo sul web. «Internet per noi è l'unico mezzo per combattere i pregiudizi, quelli venuti fuori nel caso "Elkann". Le visite al sito si sono raddoppiate, superiamo le 200. Avvocati, medici, studenti trovano materiali per le loro ricerche». Il sito di Crisalide nasce per indignazione. L'informazione corrente 99 volte su cento sbaglia. Mirella vuole correggere il tiro a partire da tre priorità. La prima: «Il sesso è un dato biologico, l'identità di genere è un dato psicologico che appartiene alla sensibilità. Quando non coincidono è giusto che sia il corpo a seguire l'anima e non viceversa». La seconda combat-

te un'equivalenza sbagliata. «Non tutte le trans sono spinte per natura verso la prostituzione. Questa equivalenza diffusa anche fra i datori di lavoro, gli affittuari di case, ecc., rovina la vita a quel 60-70% di trans che rifiuta la prostituzione. Ma è talmente martellante che alcune la intriettano. Un giorno una persona trans mi disse: "Senti io non ce la faccio più, voglio iniziare la transizione. Dammi una mano per insegnarmi a prostituirmi". È il segno di una resa incondizionata agli stigmi sociali. Perché succede? Certo, la trans che si prostituisce è più visibile di quella che non lo fa, ma i media hanno colpe gigantesche. Hanno veicolato solo l'immagine della trans prostituta». La terza priorità vuole abbattere il muro del Ghetto. «Non esiste "il mondo trans". Noi viviamo nel vostro mondo. Solo che questo Unico Mondo tratta diversamente noi trans dagli altri e crea ghettizzazione. Ma un ghetto non è il mondo». Come reagì l'«unico mondo» il giorno in cui Mirella aprì la porta di casa mostrando la sua vera identità e non quella del maschio che non sentiva di essere? «Temevo che i bambini del vicinato potessero subire uno choc. Invece sono stati i primi a capire. Mi invitarono ad uno spettacolo fatto da loro dove c'erano tutti. Insisterono. Fui colpita dai loro sguardi, capi e andai. Del resto i bambini sono i più vicini a pensare che si è davvero quel che ci si sente di essere». E ci sono anche gli «etero bambini», accoglienti come gli animali. «C'è un momento in cui avverti la possibilità che nasca un'amicizia. E allora che dico: "sono trans". Quando mi sento rispondere: "non me ne può fregare di meno", provo una grande gioia. Guardo la persona che mi sta dinanzi e mi accorgo che è tornata bambina». **d.v.**



Mirella Izzo, presidente di Crisalide azione trans

TORINO insieme in classe per «includere»
Studenti liberi di essere

■ Dal 9 novembre, per 15 giorni, nell'ambito del progetto «Verso una scuola inclusiva» al suo terzo anno, in collaborazione con l'istituto tecnico industriale «Bodonio» di Torino, lo scientifico «Copernico» di Bologna, più scuole di Francia e austriache, si terrà, presso il Bodonio, un'esposizione di manifesti sul tema «Libertà di essere, libertà di amare»; di foto delle frasi discriminatorie sui muri («Le parole del pregiudizio»); si ascolteranno interviste video realizzate dagli studenti. Per info: 011.2481586

MILANO giovani contro le discriminazioni
In marcia per diritti e sessualità

■ Il 28 ottobre 2005, alle 16.00, partirà da Largo Cairoli a Milano un corteo contro le discriminazioni sessuali e terminerà in P.za Cadorna. È la seconda tappa del progetto «Carovana dei diritti» che porta in piazza le rivendicazioni studentesche per una scuola diversa da quella della Moratti. Presso il gazebo tenuto dall'Uds (unione degli studenti) verrà distribuito materiale riguardo la campagna nazionale sulla sessualità e sui Paces, nonché preservativi a forma di cuore. Info: www.udsmilano.it

LIBRI ragazzi e ragazze alla scoperta dell'identità
Cerchiamo l'amore secondo noi

■ A Livorno il 3 novembre nell'ambito della manifestazione «Mangiarci le parole» alle 18, presso la fortezza vecchia, verrà presentato «L'amore secondo noi. Ragazzi e ragazze alla ricerca dell'identità», Oscar Mondadori, insieme ad Agedo e Arcigay, docenti e ragazzi. Il 4 novembre a Salerno, presso la Provincia, alle 11.30 presentazione de «L'amore secondo noi», con l'autrice, B. Alberti, L. Forte, P. Quaranta e i ragazzi delle scuole. In serata aperitivo e libro presso un locale di Salerno. Per info: 3283347836

Tam tam

Amico mio

AMARE FALSO. Una scritta sui muri dinanzi ad un liceo di Avellino recita: «Fottuti ricchioni». Se ne trovano diverse al Sud. Ma un ragazzo non ci sta e scrive una lettera al preside allegando la foto del muro. La scatta quando la campanella è suonata e lui vede i compagni di scuola, uno dopo l'altro, passare dinanzi a quella scritta senza reagire. Non c'è peggiore ostilità dell'indifferenza. Il ragazzo si ribella, si chiede perché ad Avellino i gay vanno per strada mano nella mano con le ragazze. Si risponde: perché vogliono mimetizzarsi. È troppo. Lui sbotta: «Mi espongo in prima persona. Voglio creare un punto di riferimento per gli omosessuali della mia città e della mia provincia, per quelli che si nascondono fino a essere insicuri delle proprie sicurezze, fino ad amare falso». Allora che sia guerra alle scritte infamanti. Perché fanno girare il mulino dell'odio. Una pala dopo l'altra, arrivi a disprezzare te stesso. Il ragazzo lo sa: amare falso equivale a odiarsi.

EFFETTO SERRA. Negli Usa si celebra una roba dal titolo: «Settimana del coming out» che per noi italiani suona come andare su Marte ad acquistare una torta sacher. In questa occasione sono stati resi noti i risultati dello studio: «Dal dileggio alla persecuzione: clima scolastico in America, indagine tra studenti e insegnanti». La temperatura è bollente. Due ragazzi su tre sono stati aggrediti verbalmente o fisicamente lo scorso anno per vari motivi (aspetto fisico, genere e orientamento sessuale, razza, etnicità, disabilità, religione). Un terzo di loro ha subito aggressioni perché lesbica, gay o bisex. Nove su dieci studenti omosex e trans hanno detto di essere stati molestati o aggrediti. Effetto serra, dunque, che rende l'aria irrespirabile. Ma la doccia fredda arriva, eccome. Leggete la prossima notizia.

BOOMERANG A SCUOLA. Nel corso della settimana del coming out a stelle e strisce c'è chi reagisce anche in Usa (non solo ad Avellino). Alcuni integralisti baldanzosi impugnano il megafono e urlano agli omosex di una scuola di Washington: «Andrete all'inferno, Gesù potrebbe salvarvi». Condizionale a parte, che in bocca agli integralisti fa un po' ridere, la risposta deve essere apparsa marziana agli urlatori. Esplose una manifestazione tipo world pride 2000 a Roma, cioè sbottano in tanti. Gli organizzatori chiedono agli studenti gay di partecipare alla protesta con i colori arcobaleno, ai sostenitori etero con il rosa. La maggior parte degli studenti è etero, alcuni si tingono di rosa dai capelli alle unghie dei piedi. La solidarietà si fa cosmica. Insegnanti, genitori, allievi di altre scuole partecipano in massa. I gay indossano magliette con la scritta: Proud to Be Me, cioè «Orgoglioso di essere io». Certo, Gesù potrebbe salvarli. Forse lo ha già fatto.

AMICO MIO. Dinanzi a un college del Montana ci sono tantissimi agenti. Non attendono Bin Laden, ma una donna addolorata e forte, la madre di Matthew Shepard, il ragazzo gay assassinato sette anni fa a Laramie. Sta per tenere una conferenza. La cosa ha fatto gola a un gruppo fondamentalista cristiano che ha minacciato anche di mettere una bomba. Judy entra nella grande sala conferenze. Centinaia di studenti l'ascoltano trattenendo il fiato. Le sue parole sono pietre. Invita i ragazzi a rifiutare l'omofobia, anche quando scherzano. Li incoraggia a non nascondere l'omosessualità. Chiede una legge federale che inserisca tra i reati di odio quelli contro la sessualità. Poi si ferma. Parla di Matthew. Dice: «È stato il mio primo nato. È diventato il mio vero amico». Ciao Matthew. Sarai l'amico di tutti noi. Per sempre. **d.v.**

Cara Unità

Letizia candidata-sindaco per Milano: speriamo, così perdono di sicuro...

Cara Unità, siamo due cittadini milanesi che, dopo tante batoste, con le primarie hanno finalmente respirato un po' di aria pulita anche in mezzo allo smog di Milano. Ci piacerebbe che quest'effetto si espandesse nel futuro e le primarie per la scelta del candidato sindaco sono un ottimo segnale. Dal giornale di oggi abbiamo appreso che quasi certamente per il centro-destra si candiderà Letizia Moratti, scelta che ci ha messo di buon umore, visto che invisa com'è alla quasi totalità del mondo della scuola (a cui apparteniamo) e grazie alla sua alterigia potrebbe offrire al centro-sinistra buone probabilità di vittoria. Siamo convinti però che proprio per non perdere questo vantaggio sia indispensabile la scelta di una donna che coniughi impegno, serietà, onestà, spicchiata e popolarità. Riteniamo che Carla Fracci risponda a queste caratteristiche, in più siamo certi che con lei Milano ritornerebbe ad essere quel polo culturale che era tanti anni fa e non sarebbe più soltanto un polo d'attrazione per affari spesso poco puliti com'è adesso. Lei che ne pensa? E so-

prattutto, Carla Fracci che ne pensa?

Gabriella Orlando e Sergio Paganis

Stanno cercando di uccidere Fortugno una seconda volta

Cara Unità, stanno cercando di uccidere nuovamente Francesco Fortugno, diramando informazioni errate o quantomeno poco verificate. Stan cercando di distrarci dal vero motivo dell'assassinio del vicepresidente del Consiglio Regionale calabrese. Questo non è il momento per ripartire con la guerra alla mafia. Ora bisogna fare il Ponte sullo Stretto e versare un po' di miliardi di euro dei contribuenti a chi controlla Scilla e Cariddi. Lunardi disse che con la mafia bisogna convivere e Berlusconi se lo teneva in casa il mafioso stalliere. Quindi in Calabria lo Stato c'è ma quello che sta convivendo con la mafia. Ora farà un po' di scena, arresterà qualche mafioso che non serve più. Ma delegittimerà Fortugno e anche Grasso, basterà vedere da che parte verranno le delegittimazioni.

Ettore Lomaglio Silvestri,
presidente «Sconfiggiamo la mafia»

E se Celentano parlasse di 'ndrangheta?

Cara Unità, spentasi l'eco delle primissime ore del dopo-spettacolo ci viene da chiederci: e se Celentano parlasse di 'ndrangheta? Se questo 'marziano' sbarcato in tv che con coraggio dà vita ad un così singolare intrattenimento, ad una televisione pedagogicamente e eticamente orientata prima ancora che politicamente impegnata, utiliz-

zasse la forza sapiente del suo show, i suoi silenzi assordanti, i filmati decontestualizzati e scioccanti, i lunghi sermoni tanto più efficaci quanto alle volte linguisticamente zoppicanti, insomma la sua impressionante sintona col mezzo, non solo contro la guerra o a difesa dell'ambiente, ma contro la 'ndrangheta che ha ucciso Fortugno, cioè contro la più pericolosa delle mafie? Pensate all'effetto devastante che ne sortirebbe nel clima omertoso di un paese il cui ministro dice che con la mafia occorre convivere, alla straordinaria pagina che si potrebbe scrivere in una tv spesso beca e ripetitiva. I ragazzi di Locri sarebbero meno soli, e con loro la Calabria tutta. Ma meno soli si sentirebbero tutti quelli che, in questa regione e nel resto del mezzogiorno, vivono sotto il tallone di un crimine che minaccia, soverchia, terrorizza e uccide.

Immaginiamo per un momento le facce dei capibastone di fronte ad un uso così deflagrante del mezzo televisivo rivolto contro di loro, davanti ad una platea elettronica sterminata: l'ultima volta fu il 26 settembre del '92 nella storica staffetta tra Santoro e Costanzo (il sondaggio antimafia con le luci, la t-shirt bruciata in diretta, sembra un'altra epoca).

Giandomenico Crapis

E pensare che un tempo Adriano guardò con simpatia al cavaliere...

Cara Unità, a proposito di Rockpolitik e di Adriano Celentano credo sia importante sottolineare un aspetto che mi sembra sia stato trascurato. Quando sua emittenza decise la sua disgraziatissima (per l'Italia) discesa in campo il «molleggiato» guardò con simpatia quell'avvenimento. L'arrivo

di un grande comunicatore e di un self made man (aspetti che l'ex «ragazzo della via Gluck» assommava in sé) indussero il cantante a credere (come moltissimi italiani) in un futuro roseo, in un'Italia affrancata dai suoi problemi, insomma nell'arrivo del «salvatore della patria». I fatti si sono drammaticamente incaricati di smentire le previsioni. Ecco, anche Celentano si è svegliato, si è reso conto (come milioni di italiani) che quello edificato dalla casa delle libertà è sempre più simile a un regime, o quanto meno a una dittatura della maggioranza. Celentano, dunque, si è limitato a registrare l'impatto che questa situazione ha sul paese, sulle persone. E per tutta risposta il presidente padrone ha enunciato una nuova lista di epurandi.

Paolo Vinchesi

Caso Bologna / 1 Io, operaio, sono d'accordo con Sergio

Cara Unità, può un operaio di Bologna dire la sua sul cosiddetto caso Cofferati? Chiunque passi per la città si renderà conto del degrado nel quale questa è piombata negli ultimi anni di giunta Guazzaloca. Non occorre scomodare sociologi o politici per vedere come sotto i portici, nelle periferie, succede di tutto. Cani randagi tenuti da punk, tossicomani, bambini utilizzati da disperati e sguinzagliati ad ogni angolo di strada, gente proveniente da mezzo mondo che vive sotto i ponti. Parchi pubblici non più utilizzabili dagli anziani... Se questo è vero il ripristino della legalità è il minimo che si possa fare. E smettiamola di dipingere la legalità come qualcosa di «destra» e l'illegalità di «sinistra». Semmai concentriamoci anche (con proposte concrete non demagogiche come

una casa per tutti) su quello che dobbiamo fare per recuperare e anche un minimo di accoglienza per questa gente, senza per questo mollare di un millimetro sul recupero di una vivibilità perduta.

Giorgio Cremini, Bologna

Caso Bologna / 2 E io sono contrario all'uso della forza

Cara Unità, sono completamente d'accordo con la lettera odierna del Sig. Mantero. Ho, a suo tempo, molto apprezzato Cofferati e il suo tentativo di fare una sinistra; che fosse SINISTRA, di governo, emarginando le frange e troppo parolai e troppo mercatali. Il tentativo fallì, ma la stima per Cofferati rimase. Le notizie odierne, se esaurienti e veritiere, ci presentano il sindaco di Bologna alla caccia di lavavetri e alla spianatura delle baracche dei rumeni. Ma è veramente convinto che il ripristino della legalità abbia quelle precedenze? Non voglio eludere il problema ma credo che, il più delle volte, gli stranieri siano vittima e non causa dell'illegalità; anche di loro compatrioti. Lo spacciatore fuoristrada a cui nessuno chiede la provenienza del denaro, che ha sguinzagliato pusher minorenni per tutta la città. Il piccolo o grande imprenditore edile che fa lavorare muratori rumeni, obbligatoriamente con partita IVA, per coprirsi in caso di incidente, ma sostanzialmente in nero. Il carabinieri o poliziotto che ferma i clandestini e gli ruba il telefonino o il denaro sapendo che nessuno potrà mai denunciarlo. Il padrone di casa che affitta catapecchie al prezzo di attici, evidentemente senza contratto. La famiglia che usa la badante 24 ore su 24, tutti giorni del mese, pagandola formalmente per 24 ore settimanali.

Giorgio Audisio

Che bell'Ulivo... ma dove va?

MAURO ZANI

Dopo le primarie si è riaperto il dibattito sul partito democratico. Inevitabile. E tuttavia, a proposito di un riformismo popolare, conservo seri dubbi sulla sincerità di un confronto interno alle forze che diedero vita all'Ulivo impostato in questo modo. Vale a dire un confronto autocentrato che, oltre la preoccupazione del dover essere, sembra riguardare il posizionamento di ciascuno dopo lo spiazzamento clamoroso che, i cittadini della sinistra e dell'Ulivo, hanno provocato con la loro massiccia e inaspettata partecipazione alle urne. Qualcuno deve uscire dall'angolo, qualcun altro si trova nella circostanza di dover salvare la capra senza farle mangiare i cavoli, qualcun altro ancora deve stare sempre un passo avanti. E così via. Da tempo sono convinto che gli elettori dell'Ulivo si sentano assai poco coinvolti da un dibattito di questo tipo. Sono contento che si dia vita ad una lista dell'Ulivo per le prossime elezioni politiche. La pattuglia di parlamentari europei potrà dare un qualche maggior contributo alla campagna elettorale imminente. Fino a ieri erava-

mo costretti in una enclava ricavata dalla lista per le europee «Uniti nell'Ulivo». Adesso potremmo persino considerarci con un po' (un bel po') di presunzione una sorta di testa di ponte lanciata verso l'Europa. Insomma, le cose tornano a girare per il verso giusto. Si impone un'idea di unità fortemente voluta dall'elettorato dell'Ulivo. Se adesso, ricominciamo con il salotto che ci ha troppo a lungo impegnati negli ultimi tempi può darsi persino che riusciamo, se non a vanificare, almeno a deprimere la passione civile che sospinge, costantemente, la partecipazione di quanti vogliono sen-

simo italiano. So anch'io che il novecento è alle nostre spalle. Resta da vedere se nei fatti, nelle passioni, negli interessi contrapposti non continuano ad agire, in quest'alba di un nuovo secolo, correnti profonde caratterizzate da cultura, pensiero, schemi mentali che non si arrestano allo scoccare convenzionale di una data. Progetti a tavolino non se ne fanno. C'è un intreccio di immaginazione, creatività e realismo politico che può confluire in un programma per governare una fase storica e sociale certamente nuova. È un intreccio da fare agire. In questo senso va la lista dell'

tutto quelle che scaturiscono dalla battuta d'arresto nell'integrazione politica dell'Europa a 25.

Da «lontano» non si riesce a capire bene qual è la direzione di marcia del progetto dell'Ulivo. C'è un Tir in giro per l'Italia. D'accordo, va bene. Si ascolta si dialoga. Buona e onesta cosa. Ci sono delle commissioni di lavoro che alacramente preparano il programma. Bene anche questo. Manca ancora del tutto negli elettori e anche nei militanti dell'Ulivo la percezione di dove cercheremo di andare quando e se vinceremo. Questo non è bene. Non si tratta della solita litania sulla contrapposizione tra progetto e indicazione del programma. No. C'è ancora, non colmato, un vuoto, una carenza di senso. C'è una classe politica che si occupa assai poco, in questo momento cruciale, di indicare e poi di divulgare, intorno ad alcuni punti essenziali, un'idea generale sul governo della globalizzazione. La gente è preoccupata per un futuro che appare incerto, esposto ad ogni sorta di avversità sociali. Molti nodi vengono al pettine contemporaneamente. Incalza la Cina insieme alla povertà della maggior parte del mondo mentre la guerra insegue il terrorismo. Si avverte un'insicurezza profonda tra i giovani e un disagio diffuso anche nelle classi medie. Qui deve misurarsi un ceto politico avvertito e consapevole. Non mi basta.

Ha ragione Giorgio Napolitano. Il par-



tutto del socialismo europeo non è un cane morto. Ma anche questo non basta. Niente furbizie e tatticismi. (Ma ragione Veltroni. Segnalerei anche (moralisticamente?) i diversi atteggiamenti che piegano in modo disinvoltato e repentino le scelte politiche contingenti ai propri destini personali. Vizio ormai troppo diffuso al di là dei vertici delle

forze dell'Ulivo. Calma. Non invito a sparare sul quartier generale. Se non altro perché per qualche tempo mi sono trovato nei suoi pressi. Invito semplicemente ad una sostanziale apertura mentale per ridislocare il dibattito in corso a ridosso delle preoccupazioni e delle speranze di quanti hanno votato alle primarie.

La vera storia della SalvaPreviti: così colpirono al cuore la giustizia

ELIO VELTRI

«**C**i tengo a precisare, dunque, che questa non è più la mia legge perché ritengo che in Italia ci siano in genere già troppi vantaggi per i delinquenti». Chi parlava così il 27 ottobre 2004 era il maggiore dei carabinieri Edmondo Cirielli, oggi deputato di An, il quale, di fronte allo stravolgimento della proposta di legge che aveva depositato alla Camera per rendere più difficile la vita ai «delinquenti», si era trovato di fronte a un testo, che se approvato, i delinquenti li avrebbe favoriti. Per cui, era stato costretto a una rapida ritirata, disconoscendo di fatto la sua creatura. Ma cosa era successo della proposta partita con le migliori intenzioni e con l'obiettivo preciso di rendere più dura la vita a mafiosi, terroristi e recidivi per reati come corruzione, usura, rapine ecc? Era successo che una camerata di

Cirielli, l'onorevole Enzo Fragalà, noto garantista, deputato di Palermo, ha presentato un maxiemendamento, ha scippato la legge all'onorevole Cirielli, scrivendone un'altra, battezzata subito dagli organi di informazione «SalvaPreviti». Fragalà l'ha studiata bene per colpire al cuore il processo penale, puntando sui termini di prescrizione dei reati, i quali, quando scadono, cancellano il reato. Già oggi, con tre gradi di giudizio, l'udienza preliminare che diventa un quarto grado, il tribunale della libertà che diventa un quinto e il rinvio della Cassazione in Appello che diventa un sesto grado, è difficile, per non dire impossibile, concludere un processo con una sentenza definitiva, a meno che non si tratti di reati come omicidio e terrorismo. Per cui, i reati si prescrivono e anni di lavoro dei magistrati con costi enormi pagati dai cittadini finiscono in niente. In particolare, si

prescrivono i reati dei colletti bianchi (truffe, falso in bilancio) e dei politici (corruzione, estorsione, concussione). Con l'approvazione della cosiddetta salvapreviti questi reati si prescrivono tutti ma con essi ne finiscono nel cestino della prescrizione molti altri che creano allarme

Approvare la Cirielli accorciando i tempi della prescrizione è il massimo dell'aberrazione... Così il processo penale rischia di trasformarsi in farsa o quantomeno in inutile rito

sociale. Insomma per i delinquenti, come li chiama Cirielli, sarà una pacchia. Il paradosso di questa situazione sta nel fatto che su una cosa sono tutti d'accordo: l'eccessiva durata dei processi segna

la crisi profonda della giustizia italiana. Ma nessuno propone provvedimenti efficaci per conciliare garanzie ed efficienza. Infatti, il cosiddetto giusto processo (articolo 111 della Costituzione) prevede la «ragionevole durata del processo», ma dopo l'approvazione della legge costituzionale

la durata si è allungata ancora. Dal 1999, i tempi del processo penale si allungano di circa 100 giorni l'anno con conseguente aumento delle prescrizioni. Gli avvocati difensori in tribunale e parlamen-

tari autorevoli in Parlamento, hanno abbandonato l'idea stessa della difesa «nel» processo e hanno optato per la difesa «dal» processo. Ritornando alla cosiddetta salvapreviti, il calendario parlamentare era consegnato in modo da condizionare l'Udc di Follini e la Lega di Bossi. Prima si sarebbe dovuto approvare la legge che sta a cuore a Berlusconi e poi le altre due che stanno a cuore a Follini e a Bossi. La modifica della strategia, con l'approvazione della legge elettorale in prima battuta, è stata spiegata da Buttiglione con queste parole: «Silvio ha pensato che è più importante salvare centinaia di parlamentari che uno solo». E così è andata. Ma appena approvata la legge elettorale alla Camera, i deputati di maggioranza marceranno compatiti e approveranno la salvapreviti, bruciando sul tempo la sentenza della Cassazione riguardante l'onorevole di Forza Italia. Il ministro Castelli, con alcuni giochi di

prestigio, ha evitato di dare risposte precise alle richieste di alcuni parlamentari dell'opposizione e dal presidente della Camera, riguardanti le conseguenze dell'approvazione della legge sui processi in corso. Ma è stato smentito dalla Cassazione. La suprema Corte ha preso in considerazione 3365 ricorsi che riguardano, tra gli altri, i seguenti reati: peculato, corruzione, falsità commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, maltrattamenti in famiglia, omicidio colposo, truffa, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, usura, ricezione e bancarotta fraudolenta e ha concluso che il totale delle prescrizioni si attesterebbe tra il 49,09% e il 42,02%. Le percentuali più elevate di prescrizione riguardano: corruzione (88,8%); falsità di pubblico ufficiale (68,4%); maltrattamenti in famiglia (67%); truffa (65%); omicidio colposo (65%); Usura (64%). Quindi, i reati strettamente

legati alla sicurezza dei cittadini e alla pubblica amministrazione. Ma la Cassazione avverte che i dati forniti sono sottostimati per due ragioni: sono presi in considerazione solo i reati più gravi e non anche i reati minori, «satelliti», che riducono ulteriormente i tempi di prescrizione e il calcolo è stato fatto come se i processi fossero tutti celebrati oggi. Uno studio recentissimo della Corte d'appello di Milano, sul quale ritornerò, conferma i dati della Cassazione. Per queste ragioni un grande giurista come Carlo Federico Grosso ha scritto: «Approvare la Cirielli accorciando i tempi della prescrizione costituisce il massimo della aberrazione. Il processo penale rischia di trasformarsi in una farsa o quantomeno in un inutile rito dall'epilogo quasi sempre scontato. Sarebbe probabilmente la fine della giustizia penale». Ma è proprio quello che vogliono i «delinquenti» di cui parla il maggiore Cirielli.

Il lavoro, fotografia dell'Italia

WLADIMIRO SETTIMELLI

Si scattava qualche foto alla meno peggio e si stampavano cartoline da pochi spiccioli per poi spedirle alle altre fabbriche e agli altri lavoratori, per aiutare gli scioperanti. E sotto al gran gruppo di operai, ferrovieri o portuali, ripresi tutti insieme, spesso c'era la celeberrima scritta che si ritrovava anche sotto altre immagini: «Se divisi siamo canaglia, stretti in fascio siamo potenti». E chi faceva quelle foto? Di solito, come ha scritto lo studioso Ando Gilardi, «lo sconosciuto scattino sotto casa», il «povero Scognamiglio» che campava traendo dal lavoro «scarsa mercede», riprendendo i vivi e i morti (già, anche i morti). Certo, c'era già anche il fotografo più evoluto che metteva in posa in studio delle comparse per «illustrare i vari mestieri», mentre non erano ancora comparsi all'orizzonte i grandi professionisti e i borghesi appassionati di fotografia che scopriranno più tardi, con grande stupore, l'umanità che lavorava anche quattordici ore al giorno. Un mondo incredibile fatto di una umanità dolente che aveva una vita difficile, ma che era anche pronta ad affrontare la cavalleria per ottenere i propri diritti. C'erano categorie possenti e potenti che esibivano sempre uno straordinario orgoglio di classe che non mancavano mai di mettere in mostra durante gli scioperi, le lotte e quando si mettevano in posa per la foto di rito. Erano i ferrovieri, i portuali, gli operai metallurgici, le tabacchine, i minatori. C'era, in verità, un vero e proprio orgoglio del proprio lavoro, della specializzazione, del mestiere («come arte»), come capacità individuale e professionale. E dunque ecco il «fochino» (l'uomo addetto ad incendiare le cariche in miniera) il ferroviere, il calafato, l'addetto alla manovra dei treni, il capostazione, il cappellaio, il sarto, il mastro muratore, il falegname che mettevano in mostra, in ogni fotografia, i loro arnesi da lavoro per «raccontare» agli altri, certificazione ottica alla mano, come per dire: «Io sono io e sempre in grado di svolgere un lavoro specialistico che soltanto il sottoscritto è in grado di portare a termine». Scartabellando negativi e positivi negli archivi sparsi in tutta Italia, si fanno sempre scoperte davvero straordinarie sul rapporto tra fotografia e lavoro e si potrebbe parlare per ore.

Il libro fotografico dell'Unità è, appunto, dedicato al lavoro e alle lotte e non potrebbe essere capito fino in fondo, nella sua documentazione di un «ieri» abbastanza vicino e un «oggi» sotto gli occhi di tutti, se non si conoscessero, in qualche modo, gli antichi precedenti iconografici che riguardano gli antichi rapporti tra la macchina fotografica e il mondo del lavoro. Diciamo con franchezza: è importante sapere che il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo non sarebbe stato possibile senza le fotografie degli operai, dei contadini e delle donne messi in posa e poi ripresi per il grande quadro. Quei visi, quelle barbe, quei vestiti, quei gesti, sono ripresi da autentiche fotografie trasposte sulla tela da uno straordinario e appassionato maestro. Tutti i pittori di quel periodo, tra l'altro, facevano largo uso di immagini ottiche. La prima manifestazione operaia ripresa con la macchina fotografica è probabilmente quella firmata dal conte Giuseppe Primoli, imparentato con i Bonaparte, che girava per Roma con una grande macchina fotografica a faceva fotografie a tutti coloro che non appartenevano al proprio mondo. Così Primoli aveva immortalato un piccolo corteo di operai con la bandiera rossa che andavano a festeggiare il 1 Maggio in Piazza Santa Croce in Gerusalemme dove avrebbe dovuto parlare Amilcare Cipriani. Siamo nel 1891. Il 1 maggio è ormai una tradizione della «canaglia pezzente» che non si perita - scrive un giornale borghese - di «sventolare in pubblico i drappi rossi» e creare disordini. Infatti, il primo maggio in Piazza Santa Croce in Gerusalemme, finirà con le cariche della cavalleria e molti feriti. Ma la festa del lavoro viene celebrata anche nelle piccole fabbriche e nei laboratori artigiani, con straordinarie fotografie collettive. Nelle immagini compare, per un certo periodo, anche il padrone che, di solito, è un ex operaio che ci tiene a stare in pace con i compagni di lavoro. E le foto del Maggio diventano un'altra tradizione tra chi lavora. E ce ne sono a migliaia, con la banda, senza la banda, con il padroncino o senza, con la damigiana del vino in primo piano, i fiaschi e, come al solito, gli arnesi da lavoro. Anche le sartine si fanno riprendere con ago e filo, macchine da cucire, metro di legno e pezze di stoffa. Spesso anche gli impiegati si mettono in posa per la «maggliolata» e lo fanno perfino gli ingegneri e i capireparto. Il socialismo e la giustizia sociale, per tutto un primo periodo, sono davvero una malattia contagiosa. Le prime immagini dure e terribili di re-



È in edicola, insieme a L'Unità, il terzo volume, dedicato a «Il lavoro», della collana «Italia. Immagini e Storia 1945 - 2005»

pressione contro i lavoratori sono quelle di Milano del maggio 1898, quando il generale Bava Beccaris ordina all'artiglieria di sparare ad alzo zero sui manifestanti. I morti sono ottanta e i feriti centinaia. Nel caos, mentre la gente muore e i soldati fanno fuoco, si aggira tra le barricate un fotografo poi diventato famoso: si chiama Luca Comerio. Riprende molto, moltissimo e saranno tutte fotografie davvero eccezionali. Riesce persino a fissare sulla lastra il gruppetto di soldati che accompagnano in carcere la Kuliscioff, Filippo Turati, Andrea Costa, altri dirigenti socialisti, un prete, gruppi di operai. È Comerio che, in pratica, inventa un tipo di fotogiornalismo mai visto prima. Poi diverrà un famoso cinematografaro e documentarista. Intanto, alcuni professionisti riprendono i primi grandi stabilimenti dall'interno, anche per conto dell'azienda. Così, è la fabbrica che apre le porte al mondo e se ne vedono delle belle. C'è una celeberrima fotografia di uno stabilimento pieno di donne che lavorano tutte scalze e sporche. Insomma la fabbrica dell'epoca, si rivela

per quel che è: un antro buio e sporco dove la gente consuma la vita in cambio di pochi soldi e senza alcuna garanzia per la salute. Agli inizi del 1900, anche i fotografi sono diventati una categoria «operaia», si organizzano, scioperano e scattano fotografie bellissime agli altri lavoratori. Quella del Congresso delle Organizzazioni di Resistenza tenutosi a Milano nell'ottobre del 1906 è un'immagine storica bellissima. Tutti i presenti guardano in macchina, la macchina di Italo Pacchioni, con fierezza e senso dell'importanza dell'avvenimento. Da quei giorni vengono scattate migliaia di fotografie «operaie» in ogni angolo d'Italia: a Palermo. A Genova, a Napoli, a Torino, a Siena, a Milano. A comizi, cortei, feste del primo Maggio e in occasione degli scioperi. Si fanno foto ricordo anche quando si è tutti insieme per una battaglia sindacale. Bellissime e conosciute sono quelle scattate a Genova per lo sciopero della gente di mare. E si scattano foto anche ai figli degli scioperanti dell'Elba. I bambini partono per l'interno dove saranno ospitati dalle famiglie di altri ope-

rai. E gli operai vengono ripresi durante la «settimana rossa» a Torino nel 1914 e ripresi sono stati anche gli scalpellini della Valle Cervo che hanno scioperato nel 1913 e che si sono messi in posa con le loro bandiere e gli stendardi. Vengono poi riprese le mondine e gli «scariolanti» che lavorano lungo gli argini del Po. Con la guerra Quindici-diciotto, gli uomini vengono sostituiti dalle donne nelle grandi fabbriche. Alla Fiat come all'Ansaldo e alla Breda. Il fotografo è pronto e scatta. Intanto, tra la fine dell'800 e il 1910-15, anche il grande Vittorio Alinari e con lui Carlo Brogi e Giorgio Sommer, i professionisti di grandissimo livello, fotografano da par loro, i vari «mestieri», le piccole fabbriche e le industrie artigianali. Riprendono anche il mondo contadino, le lavandaie, le cucitrici, i lavoratori di sartoria, le «trecciaiuole», il modo di battere il grano a mano dei contadini toscani, lo stile di arare, la pesca, i renaioi nei fiumi, gli scalpellini, gli operai e le operaie negli stabilimenti del vino e in quelli dolciari e della pasta. Questa volta, fabbriche e fabbrichette sono state spazzate e tirate a luci-

do. Dunque, le foto dei maestri hanno venature di bozzettismo e qualche tratto di «non verità». Rimangono comunque documenti di grande valore. Proprio come le splendide fotografie scattate da un grande dilettante e piccolo proprietario di terre fiorentino: Lodovico Pachò, che riprende, con grande semplicità e forza, i contadini al lavoro, le loro case, le loro donne, i loro figli. In Toscana e nel Veneto. Le sue sono immagini di vita davvero non formali. Le celebri fotografie dell'occupazione delle fabbriche e del «biennio rosso», per ovvi motivi, non sono quasi mai firmate, ma sono eccezionali. Gli operai, questa volta, si mettono in posa armati di tutto punto davanti ai cancelli e dentro la Breda, la Fiat e la Lancia occupate. D'altra parte, tutti gli operai hanno appena fatto la Grande guerra e di armi se ne intendono. Per tentare di fermare il fascismo, gli operai e i contadini, ora innalzano barricate in molte città italiane: da Trieste a l'Oltretorrente di Parma; da Firenze, a Milano e Genova. Gli uomini di Mussolini attaccano, prima di tutto, proprio le sedi operaie e sindacali e i fotografi riescono a fissare sulle prime pellicole molti, moltissimi scontri. Sono foto drammatiche, prive di orpelli e di un realismo che spiega tutto. Le lotte durante la ricostruzione e subito dopo la seconda guerra mondiale, sono tutte conosciutissime. I fotografi, ormai, sono sulla strada del più classico e bel neorealismo e riprendono ogni manifestazione. Ci sono addirittura compagni che sono anche corrispondenti de L'Unità e che accompagnano i contadini che occupano le terre, scattando una foto dietro l'altra. Ecco, dunque, le immagini della battaglia contro la disoccupazione, della crisi sindacale, del riflusso degli anni '50, del boom economico, del lavoro minorile. Ed ecco la strage di Modena e quella di Reggio Emilia, i fatti di Genova, l'emigrazione interna e per l'estero. E ancora Battipaglia, Avola, l'avanzata della sinistra e di nuovo la crisi economica e poi gli anni di piombo, il terrorismo e tutto il resto. Gli operai sono sempre in prima fila. I fotografi sono presenti ovunque. Tra loro Uliano Lucas, Cesare Colombo, Tano D'Amico, Adriano Mordenti, Giancarlo De Bellis, Rodrigo Pais, Palma, e, in Sicilia Letizia Battaglia che si occupa con grande capacità di mafia e di «attacco allo Stato». Sono solo alcuni dei tanti nomi di fotografi che hanno lavorato bene e ci hanno lasciato davvero pezzi di storia, ormai patrimonio di tutti.

Mafia, la zona grigia

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

Gli imprenditori non collusi ma compiacenti, gli uomini politici disponibili all'ascolto, i professionisti comprensivi: dosi cabaleros, tutti uomini di mondo, un mondo di mezzo che doveva dimostrare di saper stare a tavola, quando occorreva, con giudici e capimafia. Ed è vero che per anni, ignorando le dimensioni di questa vischiosità culturale, abbiamo continuato a celebrare l'azione purificatrice della magistratura come l'unica via per liberarci dalla mafia: i criminali in galera, i galantuomini al loro posto, punto e basta. Non era e non è così. La terra di mezzo, la cosiddetta zona grigia, non è mai stata così affollata come in questi anni: quanti commercianti palermitani hanno scelto di pagare il pizzo sapendo che in fondo è il male minore (si ottiene protezione, si evitano le rapine, si campa tranquilli)? Quanti piccoli imprenditori hanno accettato come intermediazione naturale quella offerta dalle cosche per partecipare al mercato dei subappalti pubblici? Quanti amministratori locali preferiscono chiudere gli occhi sul mercato del precariato controllato direttamente dalla mafia? Quanti eletti (perfino al Parlamento), in Sicilia e altrove, hanno deciso che i voti non puzzano, nemmeno quelli che vengono garantiti dalle cosche locali? Sono fatti. E rivelano un quadro molto più compromesso di qualche anno fa: una sorta di egemonia territoriale, economica e culturale che la mafia ha silenziosamente, efficacemente imposto su alcune regioni del Mezzogiorno.

Ma è pur vero che in questi anni è cresciuta una consapevolezza non residuale, non messianica, che ha opposto alla mafia una nuova idea di cittadinanza. Se la legge La Torre ha cominciato a produrre i suoi frutti, se i beni confiscati ai mafiosi sono diventati risorse sociali in grado di creare reddito e occupazione lo dobbiamo ad una capacità di organizzazione civile che in Calabria e in Sicilia decine di associazioni e di cooperative giovanili hanno costruito sul territorio (valga per tutte l'esempio di Corleone, pasta, vino e olio prodotti sulle terre confiscate a Riina). Se le associazioni antiracket hanno saputo reagire, un po' dappertutto, all'utile arrendevolezza mostrata da centinaia di commercianti lo dobbiamo proprio alle esperienze associative maturate in questi anni, ad un ceto medio che ha saputo accettare la sfida per affrancarsi dalle vischiosità della terra di mezzo. Insomma, cedere al ricatto non è mai un destino, una tara genetica, una necessità: è sempre una scelta. Alla quale ci si può sottrarre. In questo rivendico - per la mia esperienza, non per gusto ideologico - una differenza profonda, nei comportamenti e nello stile politico, tra destra e sinistra. Una differenza che, come sempre accade nelle cose della vita, non è mai regola infallibile: ma ha un suo fondamento profondo. Dai casi geograficamente più remoti, le costituzioni di parte civile nei processi di mafia (con un rapporto di uno a venti tra amministrazioni del Polo e del centrosinistra), ai casi di immoralità politica acclarata e subita senza batter ciglio dai partiti del centrodestra. Milita nell'Udc, l'unico presidente di regione che, nella storia d'Italia, sia stato rinviato a giudizio

per favoreggiamento mafioso. Ed è il centrodestra che adesso lo ricandida alla presidenza della Sicilia. Per imporgli un passo indietro non occorre una sentenza della magistratura: bastava semplicemente rileggersi le intercettazioni telefoniche, l'agenda delle sue frequentazioni personali, le fidejussioni politiche prestate agli uomini di Provenzano (vedi Aiello), il proprietario delle cliniche siciliane che riciclavano i soldi della mafia). Eppure su questo (ed altro ancora) il centrodestra glissa. Come se in Sicilia questione morale e questione di governo fossero sempre reciprocamente autonome. Laggiù destra e sinistra non sono, come scrive Romano, etichette di comodo: sono scelte di militanza e di campo politico. Anche rispetto alla mafia. Paragonare il plebiscito a Salvo Lima nel '92 e a Luca Orlando eletto sindaco di Palermo nel '93 è una semplificazione. Tra l'elezione di Lima e quella di Orlando ci furono la strage di Capaci e quella di via D'Amelio. Orlando stravinse a Palermo come vinsero a Catania Enzo Bianco e a Messina il giudice Providenti: tre fortini della vecchia dicità limiana furono espugnati con estrema facilità. Era un tempo in cui i siciliani credero di saper costruire una forte alternativa politica, un'autentica primavera, la liberazione definitiva dai comitati d'affare... Durò poco: un anno dopo in quelle stesse città Berlusconi stravinse con la sua tribù di sconosciuti, a Palermo fu seccamente sconfitto il giudice Caponnetto e trionfarono gli avvocati dei mafiosi. La volubilità dei siciliani, certo: la loro incostanza, la loro arrendevolezza... Ma per favore, non mettiamo sullo stesso piano Lima e Orlando. Nemmeno al bar dello sport.

Non possiamo non dirci socialisti

VALDO SPINI

Non capisco veramente il perché sia accesa una specie di «delenda carthago» sull'Internazionale Socialista e sul Partito del Socialismo Europeo. Nella condizione attuale del mondo di oggi non si può chiedere a queste organizzazioni più di quelle che possono dare, e quindi, esse non sono sostitutive di altre iniziative che possano e devono essere effettuate verso i democratici americani e altre forze. Ma l'Internazionale Socialista costituisce tuttora la più grande organizzazione non religiosa del mondo, mentre il Partito del Socialismo Europeo rappresenta un punto di riferimento importante per tutta l'opinione pubblica del centro-sinistra nel nostro continente. Lavorare per allargare, completare queste organizzazioni è senz'altro giustissimo, ma la richiesta di uscire ha solo un sapore provocatorio, evidentemente giocabile sullo scacchiere della politica domestica, per provocare divisioni laddove invece abbiamo bisogno di unità. Quanto al nome socialista, certo nel tempo se ne sono fatti degli usi del tutto impropri, ma questo purtroppo è avvenuto anche per altri nomi gloriosi, come quello di democratico o di liberale. In realtà il nome socialista, se correttamente inteso, rappresenta un impegno implicito, un messaggio etico a non accontentarsi dei rapporti di forza democratici, ma di porre come priorità i diseredati, gli svantaggiati, quelli che hanno bisogno di idonee condizioni politiche e sociali per sviluppare la loro iniziativa nella loro personalità. Rinunciare al nome socialista è rinunciare a questo messaggio. Non credo che nessuno possa farlo a cuor leggero, se non in una condizione tale da garantire che i principi sottostanti a questo nome vengano realmente garantiti. In questo senso, la scelta dei cittadini nelle Primarie di domenica scorsa è stata una scelta di unità e di partecipazione. Di unità, però, non significa ri-

cominciare una dialettica e una diatriba che tanto ha torturato in questi mesi le forze di centro sinistra. Di partecipazione significa che non si può disinvoltamente saltare a piè pari il patrimonio di consensi e di militanza che, nel bene e nel male, ciascun partito ha saputo in questi anni esprimere. La lista comune Ds-Margherita costituirà la forza che con più convinzione e più chiarezza sosterrà Romano Prodi e il suo programma. Cerchiamo, allora, di portarla ad un successo limpido e chiaro in modo da poter rappresentare quel baricentro di cui l'Unione ha bisogno per poter gestire con efficacia il Governo del paese dopo aver vinto le elezioni. La sinistra democratica italiana si riconosce nell'unità dei riformisti, la auspica e lavora per essa. Ma la sua radice socialista europea non è qualcosa da svellere. E' qualcosa da valorizza-

re. Non è del resto qualcosa di chiuso. Non fu senza significato che quando i partiti socialisti governavano almeno 11 paesi su 15 dell'Unione Europea, fu proprio Romano Prodi ad essere designato a presidente della Commissione Europea con un sostegno deciso e senza particolari problemi. Le radici socialiste europee, di un socialismo democratico e liberale costituiscono un patrimonio che, come tutto quanto è umano, può evolversi e svilupparsi. Non costituiscono, però, un gravame da cui è necessario liberarsi per poter fare efficacemente una politica di centro-sinistra. Non lo sono state per Blair, per Schroeder e per Zapatero. Non lo sono per i Ds. Proprio questo è stato riconosciuto in sede congressuale con l'adozione del nuovo simbolo del partito. E non lo vogliamo certo dimenticare adesso.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - P.U.L.S. Certificato n. 5274 del 21/12/2004 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 Pisano Dugnano (RN) ● Sies S.p.A. Via Santi 87 Pisano Dugnano (RN) ● Litoud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vidugnano (RM) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424690 - 02 24424650</p>	
<p>La tiratura del 24 ottobre è stata di 130.945 copie</p>			



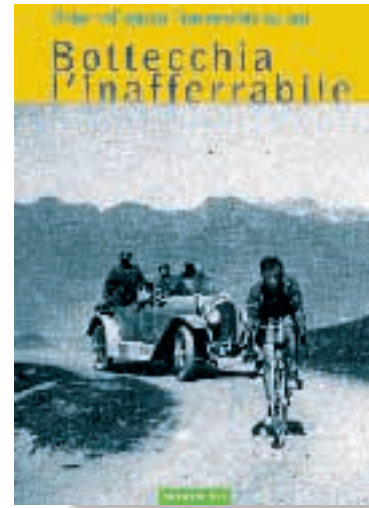
La saggistica

La narrativa



Guido Alborghetti
Il libro nero del governo Berlusconi
pp. 470 • euro 14,00

Economia ferma, tasse che aumentano per molti e diminuiscono per pochi, tariffe e prezzi che salgono, competitività in crisi. Ma anche le leggi 'ad personam', il disastro iracheno, i condoni, i problemi nella scuola, nella giustizia, nella sanità. Come sta l'Italia dopo cinque anni di 'cura Berlusconi'? Questo libro fornisce tutte le cifre, i numeri, le analisi per rispondere concretamente, al di là delle opinioni, a questa domanda. Attraverso un'imponente documentazione, offre una radiografia degli errori, delle sottovalutazioni, delle promesse mancate che hanno trascinato il nostro paese in una difficile crisi economica e sociale.



Francesco Graziani, Bruno Fagiolo
Bottecchia l'inafferrabile
pp. 160 • euro 13,00

Quali segreti nasconde la misteriosa morte di Ottavio Bottecchia, famoso ciclista italiano degli anni Venti, l'unico a vincere due Tour de France di seguito? Un appassionante romanzo ricostruisce un giallo reale dove si intrecciano politica, spionaggio e sport.

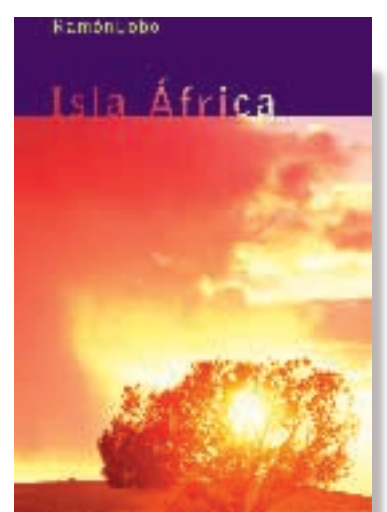
Nicola Graziani
Lezioni di giornalismo
100 articoli che hanno raccontato il Novecento italiano
pp. 480 • euro 15,00

Indro Montanelli che racconta l'alluvione di Firenze, Pasolini e le lettere luterane sul Corriere della Sera, Moravia e i reportage dall'Africa. Ci sono articoli che hanno superato la soglia della cronaca per essere consegnati alla storia del nostro paese e del suo giornalismo. Lezioni di giornalismo raccoglie oltre cento anni di grandi reportage, inchieste e rivelazioni. Un'antologia delle pagine più belle pubblicate dai giornali italiani nell'ultimo secolo che è nello stesso tempo il racconto della storia in presa diretta, dalla fine del potere dei papi al crollo del muro di Berlino, agli anni di piombo.



Ramón Lobo
Isla África
pp. 256 • euro 15,00

Sullo sfondo di un'Africa martoriata dalle lotte intestine, dal disinteresse dell'Occidente e dalla burocratica indolenza dei caschi blu, si consuma il racconto di un'amicizia forte anche quando infedele e turbolenta, di una dedizione inscalfibile al giornalismo 'vero', quello degli inviati di guerra, di un confronto con la morte che apre voragini nelle certezze di chiunque. Il primo romanzo di Ramón Lobo, uno dei più famosi inviati di guerra di *El País*.



Franco Giustolisi
L'Armadio della vergogna
pp. 304 • euro 18,00

Fra il 1943 e il 1945 decine di migliaia di civili furono vittime di 2273 stragi brutali compiute da nazisti e fascisti in tutto il Paese. Un elenco tragico e infinito che comprende nomi ormai noti e tanti altri completamente sconosciuti: Stazzema, Marzabotto, Fivizzano, Conca della Campania, Barletta, Fossoli, Matera, Capistrello e cento altri Comuni. Nei mesi successivi alla Liberazione, molti dei colpevoli furono individuati e su di loro furono aperti procedimenti penali. Ma dal 1947 una mano ignota ha messo tutto a tacere. Dentro un armadio custodito nella Procura generale militare, 695 fascicoli sono rimasti sepolti per mezzo secolo. Franco Giustolisi, colui che ha portato alla luce l'esistenza dell'Armadio della vergogna, ripercorre l'intera vicenda dell'insabbiamento e ricostruisce l'orrore di quelle stragi, una pagina vergognosa troppo presto rimossa dalla nostra memoria e dalla coscienza nazionale.



Ottavio Davini
Inversione di rotta
pp. 286 • euro 15,00

Da inconsapevole capro espiatorio di un tentativo di sabotaggio, un ingegnere italiano esperto di software di bordo si trasforma in un fuggitivo determinato e audace, capace di sfuggire a due servizi segreti decisi a tutto pur di eliminare lui e le prove che porta con sé. La rocambolesca fuga in barca a vela nel Mediterraneo, l'occasionale complicità dell'affascinante Jasmine, la verità che alla fine emerge dopo continui colpi di scena. Una spy story mozzafiato sullo sfondo di una vicenda reale, quella del contrasto fra Stati Uniti ed Europa intorno al progetto Efa, il 'caccia europeo'.

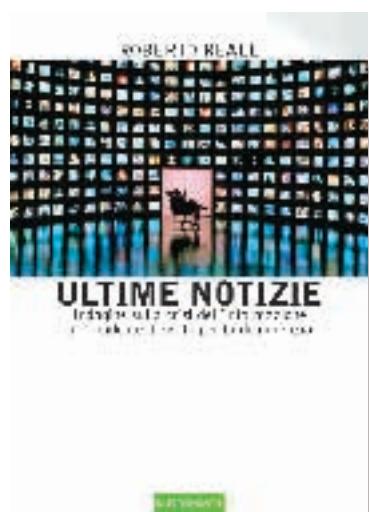
Federico D'Agostino, Sciltian Gastaldi
Gay. Diritti e pregiudizi
Dialogo 'galileiano' contro le tesi dei nuovi clericali
pp. 200 • euro 12,00

"Devi distruggere le armate arcobaleno". Se fosse tutto una partita a Risiko!, sarebbe senza dubbio questo l'obiettivo in mano alle gerarchie del Vaticano e a moltissimi politici italiani sedicenti 'moderati' o di destra. In questo libro, un saggio che si legge come una pièce teatrale, un dialogo a tre voci fra un gay, un bisessuale e una trans (Simplicio, Salviati e... Sagrado) si affrontano undici grandi luoghi comuni assurdi a 'tesi' teo-contra la comunità Gltb (gay, lesbo, bisex e trans), smontandoli in modo rigoroso e scientifico attraverso statistiche, studi, analisi, ricerche, numeri, esegesi, fatti e logica. Un 'dialogo' sui nuovi diritti civili e le famiglie di fatto, ispirato a Galilei, in un'epoca che ricorda davvero troppo da vicino quella del suo processo.



Massimo Basile, Gianluca Monastra
Un'estate con Chet
pp. 248 • euro 16,00

Estate 1960: Chet Baker viene arrestato per droga in una stazione di benzina della Versilia. È l'inizio di una storia piena di guai per uno dei più grandi jazzisti di sempre, star della tromba eternamente in bilico tra successo e dannazione. Della vicenda si occuperà per caso Gino Lambertini, cronista di nera che niente conosce del jazz. Storie opposte, dissonanti. Che iniziano a scorrere parallele, per poi incrociarsi, mescolando personaggi reali e di fantasia, flashback e fasi dell'inchiesta, illusioni e confessioni.



Roberto Reale
Ultime notizie
Indagine sulla crisi dell'informazione in Occidente. I rischi per la democrazia
Prefazione di Aidan White
pp. 384 • euro 15,00

L'Italia è una sorta di laboratorio negativo, in quanto ad assenza di pluralismo nell'informazione. Ma all'estero non va meglio. Sotto le spinte della guerra, del terrorismo e delle grandi concentrazioni di proprietà, è caduto anche l'ultimo mito: l'indipendenza dell'informazione anglosassone, e americana in particolare. Dall'autore di Non sparate ai giornalisti, un saggio sullo stato attuale dell'informazione a livello internazionale.



Gabriella Ambrosio
Prima di lasciarsi
pp. 104 • euro 12,00

Dima è palestinese, Myriam israeliana. Tutte e due hanno diciotto anni. Le ultime dodici ore della loro vita non bastano a spiegare, tanto meno a capire. Costringono però anche noi a respirare quella miscela mortale in cui si è trasformata la convivenza tra due popoli. Ci sono storie che non servono a distribuire responsabilità, condanne o assoluzioni, ma che interrogano noi e la nostra generazione. Prima di lasciarsi, liberamente tratto dalla storia vera di Ayat al-Akhras e Rachel Levy, è una di queste.

Scelti per voi Film

Romanzo criminale Oliver Twist

Epopea di una holding del crimine che, intuendo prima degli altri il potere della droga, riusci a dominare, omicidio dopo omicidio, i traffici della capitale a cavallo degli anni '70. Giovani delle borgate, spietati e ambiziosi, fondano la "banda della Magliana", ma il "gioco", che coinvolge banchieri, poliziotti, giornalisti, politici e lo stesso Stato, finirà per diventare più grande di loro... Dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofio di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

La tigre e la neve

La poesia e l'amore sono più forti della morte. Ed è con la poesia che Benigni torna a raccontare la guerra senza affondare nell'orrore. Ed è grazie alla forza dell'amore che per il regista de «La vita è bella» si può essere veramente forti. Girato in Tunisia e in Toscana, il film ricostruisce il conflitto iracheno raccontando le vicende del poeta Attilio che, con grande coraggio, si batte per salvare la donna amata.

Enron - L'economia della truffa

Uno dei più grandi scandali finanziari nella storia degli Stati Uniti. Attraverso testimonianze e registrazioni audio e video, gli operatori finanziari spiegano come sono riusciti a guadagnare centinaia di milioni di dollari, approfittando della crisi energetica della California. Basato sul bestseller «The Smartest Guys in the Room», dei giornalisti McLean ed Elkind, il film scopre il vuoto morale della «filosofia aziendale».

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

Red Eye

Che cosa fareste se, durante un volo notturno, a 9 mila metri d'altezza, il vostro vicino di posto vi dicesse che per lavoro «organizza colpi di stato e omicidi spettacolari»? Ridereste, come Lisa Reiset, dirigente aziendale e coraggiosa protagonista del nuovo film di Craven. Ma l'affascinante e cordiale uomo seduto accanto a lei è veramente un terrorista! E Lisa una pedina fondamentale...

Partner perfetto.com

L'amore nell'era di Internet. Sarah, maestra d'asilo, ha appena divorziato. La sua famiglia decide di aiutarla a trovare subito un nuovo partner con un annuncio in Rete. La donna si ritrova assediata dai corteggiatori più improbabili. Fra questi c'è anche Jack, timido cuore solitario che ama i cani e costruisce barche. Indecisi e insicuri, i due avranno bisogno di tempo prima di uscire allo scoperto.

di Michele Placido drammatico di Roman Polanski drammatico di Roberto Benigni commedia di Alex Gibney documentario di Fausto Paravidino drammatico di Wes Craven thriller di Gary David Goldberg commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
La fabbrica di cioccolato 21:00 (€ 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0109959146
Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Texas 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Niente da nascondere** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 350 **Viva Zapatero!** 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
La tigre e la neve 15:40-18:05-20:30-22:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Oliver Twist 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **The Exorcism of Emily Rose** 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 113 **Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D** 15:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
I guardiani della notte 17:55-20:15-22:35-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Romanzo criminale** 17:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
The Descent - Discesa nelle tenebre 20:35-22:40-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **La tigre e la neve** 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7 282 **La tigre e la neve** 17:00-19:30-22:00-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 178 **Red Eye** 15:15-17:10-19:05-21:00-22:55-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **La fabbrica di cioccolato** 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10 113 **Quel mostro di suocera** 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108990073
L'amore non basta mai 15:45-17:45 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Berlino, sinfonia di una grande città 21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Good Night, and Good Luck 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)
Shark Tale 17:00 (€ 5,20; Rid. 3,60)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
La fabbrica di cioccolato 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2 120 **Romanzo criminale** 15:45-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Good Night, and Good Luck 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
La fabbrica di cioccolato 18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
I giorni dell'abbandono 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
La fabbrica di cioccolato 21:00 (€ 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Vita da strega 15:30-18:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
The Exorcism of Emily Rose 20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala Pitta 280 **La tigre e la neve** 10:00-15:15-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Partner perfetto.com 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Quel mostro di suocera 15:30-17:30-20:20-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
La fabbrica di cioccolato 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Enron 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 **Good Night, and Good Luck** 15:45-17:45-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Renat 499 **La tigre e la neve** 17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1 143 **Vita da strega** 17:45-20:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **La tigre e la neve** 16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 143 **Partner perfetto.com** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 3,00)
Sala 4 143 **La tigre e la neve** 16:00-18:30-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Sky High - Scuola di superpoteri** 16:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
The Descent - Discesa nelle tenebre 18:20-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Quel mostro di suocera** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 216 **I guardiani della notte** 17:50-20:20-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **La fabbrica di cioccolato** 17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10 216 **The Exorcism of Emily Rose** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Cinderella Man** 18:30-21:30 (€ 3,00)
Sala 12 320 **Red Eye** 16:30-18:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13 216 **Oliver Twist** 17:30-20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **I fantastici quattro** 16:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Romanzo criminale 19:15-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Red Eye** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 525 **La tigre e la neve** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **The Descent - Discesa nelle tenebre** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
La tigre e la neve 15:30-17:45-20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (€ 6; Rid. 5)

MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Quel mostro di suocera 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 200 **Oliver Twist** 15:15-17:35-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 150 **Niente da nascondere** 15:40-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Red Eye 16:10-18:10-20:20-22:20 (€ 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
La tigre e la neve 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 3,90)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
La tigre e la neve 20:10-22:20 (€ 4,00)

IMPERIA
Centrale via Felice Cassione, 52 Tel. 018363871
Romanzo criminale 21:00 (€ 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Oliver Twist 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Texas 20:30-22:30 (€ 4,00)

Provincia di Imperia
SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Oliver Twist 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
La tigre e la neve 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Partner perfetto.com 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Dark Water 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Quel mostro di suocera 15:30-17:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **The Descent - Discesa nelle tenebre** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 135 **The Exorcism of Emily Rose** 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Red Eye 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
9 vite da donna 17:15-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Niente da nascondere 19:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405
La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 2 **La tigre e la neve** 15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **La tigre e la neve** 16:15-17:45-19:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 4 **La fabbrica di cioccolato** 15:30-17:45-20:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
I guardiani della notte 22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Red Eye** 15:00-17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **Oliver Twist** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 7 **Partner perfetto.com** 15:45-17:45-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **The Descent - Discesa nelle tenebre** 15:15-17:00-18:45-20:30-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 9 **The Exorcism of Emily Rose** 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 10 **Quel mostro di suocera** 15:30-17:30-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia

LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
La tigre e la neve 15:45-18:00-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Oliver Twist** 15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 181 **Red Eye** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **The Exorcism of Emily Rose** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Partner perfetto.com** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **La tigre e la neve** 16:30-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Macbeth (1948) 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
La tigre e la neve 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Oliver Twist 20:20-22:30 (€ 4,00)

Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997
La tigre e la neve 20:15-22:30 (€ 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
La fabbrica di cioccolato 17:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Vita da strega 20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **I guardiani della notte** 17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 3 143 **I fantastici quattro** 17:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Red Eye 20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 **Quel mostro di suocera** 17:40-20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270 **The Exorcism of Emily Rose** 17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 6 311 **La tigre e la neve** 17:25-19:55-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo (€ 6,50; Rid. 5,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
2 single a nozze - Wedding crashers 21:00 (€ 3,00)

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Niente da nascondere	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
			N.P.

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
			Riposo
Solferino 1	120 I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 La bestia nel cuore	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 La tigre e la neve	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Quel mostro di suocera	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
			Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Paradise Now	20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Million Dollar Baby	15:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Clean	18:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
			Riposo
Sala 2			Riposo

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
			Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Romanzo criminale	19:40-22:40 (€ 7,00)	
	I guardiani della notte	15:00-17:20 (€ 7,00)	
Sala 2	117 Quel mostro di suocera	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)	
Sala 3	127 Oliver Twist	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00)	
Sala 4	127 The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)	
Sala 5	227 La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)	

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
			Riposo

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 011327214		
	Oliver Twist	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrose	149 I giorni dell'abbandono	15:40-17:50-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Viva Zapatero!	22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Niente da nascondere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande 450	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso 220	Good Night, and Good Luck	15:45-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Quel mostro di suocera	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Romanzo criminale	19:30-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	360		Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
			Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
			Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Viva Zapatero!	15:20-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	La tigre e la neve	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	CINERASSEGNA	16:00-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
			Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Sala 2	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	La fabbrica di cioccolato	15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	I giorni dell'abbandono	17:50-20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Romanzo criminale	15:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 La tigre e la neve	15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Red Eye	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 L'impero dei lupi	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
-------------	----------------------------	--	--

			Riposo
--	--	--	---------------

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
			Riposo

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
			Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	262 Texas	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Non bussare alla mia porta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 Blues in the night (V.O)	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	La città del peccato (V.O) (Sottotitoli)	18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Baby Doll (V.O) (Sottotitoli)	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Fango sulle stelle (V.O) (Sottotitoli)	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262 La tigre e la neve	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Oliver Twist	16:45-19:35-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Vita da strega	14:55-17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 La fabbrica di cioccolato	15:00-17:20-19:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Romanzo criminale	22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 The Exorcism of Emily Rose	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 La tigre e la neve	15:30-18:05-20:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Quel mostro di suocera	15:25-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 Madagascar	15:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	The Descent - Discesa nelle tenebre	17:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
			Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	L'amore non basta mai	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Kontrol	16:00-18:05-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
			Riposo
Sala Valerino 1	300		Riposo (€ 6,20; Rid. 4,50)
Sala Valerino 2	300		Riposo (€ 6,20; Rid. 4,50)

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	Partner perfetto.com	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	I giorni dell'abbandono	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 I guardiani della notte	17:35-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	I fantastici quattro	15:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 La fabbrica di cioccolato	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 Quel mostro di suocera	15:10-17:40-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 The Exorcism of Emily Rose	14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 La tigre e la neve	14:50-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 Romanzo criminale	18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Sky High - Scuola di superpoteri	16:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Red Eye	14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 Oliver Twist	14:50-17:30-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	The Descent - Discesa nelle tenebre	22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 Vita da strega (V.O)	15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Madagascar	15:40-18:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Vita da strega	20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	La tigre e la neve	15:50-18:30-21:10 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salema, 12 Tel. 0115224279		
	Cuore sacro	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 2	430 Red Eye	15:30-17:50 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
	In Her Shoes - Se fossi lei	21:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 3	430 La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 4	149 La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
	I guardiani della notte	20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 5	100 Romanzo criminale	16:00-19:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Viva Zapatero!	15:30-17:05-18:40-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Niente da nascondere	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Enron	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Partner perfetto.com	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
			Riposo

Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
			Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

● BARDONECCHIA			
-----------------------	--	--	--

Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633		
			Riposo

● BEINASCIO			
--------------------	--	--	--

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
			Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	La tigre e la neve	15:05-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 1	411 The Exorcism of Emily Rose	15:15-17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 2	411 Red Eye	16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 3	307 La tigre e la neve	16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 4	144 Oliver Twist	16:50-19:30-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 5	144 Quel mostro di suocera	15:10-17:25-19:45-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 La fabbrica di cioccolato	14:50-17:10-19:25-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 8	124 Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D	15:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
	I guardiani della notte	17:55-20:25-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 9	124 I fantastici quattro	16:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
	Romanzo criminale	18:30-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)	

● BORGARO TORINESE			
---------------------------	--	--	--

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576</
---------------	----------------------------------